

I 65 anni della Doctor Dixie Jazz Band un concerto per la Casa dei Risvegli Luca De Nigris

registrazione Tribunale di Bologna n. 17516 del 29/1/2009 - Poste italiane S.p.a. - Spedizione in Abb. postale - D.L. 353/2003 conv. in L. 27/02/2004 n. 46 art. 1, comma 1 - Bologna
"In caso di mancato recapito al C.M.P. di Bologna per la restituzione al mittente (previo pagamento resi)"



LA SCUOLA DEI DIRITTI ACHILLE ARDIGÒ

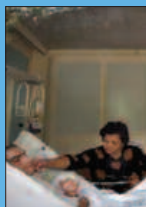
di Mauro Moruzzi

pag. 3



GIORNATA EUROPEA DEI RISVEGLI TANTE INIZIATIVE IN ITALIA E ALL'ESTERO

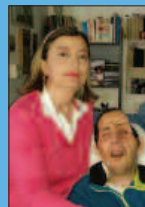
da pag. 4 a pag. 13



AMMINISTRATORE DI SOSTEGNO ANCHE PER LE PERSONE IN STATO VEGETATIVO

di Ezio Torrella
Eleonora Conforti

pag. 22



UN'ESPERIENZA DI DOLORE E AMORE QUANDO LA VITA ASSUME UNA NUOVA LUCE

di Anna Pragliola

pag. 32



C'è
anima
viva.

Dona il tuo **5 per mille** a “Gli amici di Luca”



Dai voce al silenzio del coma.

Nella prossima denuncia dei redditi firma nel quadro dedicato
alle organizzazioni non lucrative (Onlus).

Riporta, sotto la tua firma, il codice fiscale de Gli Amici di Luca onlus **91151360376**

GA gli amici di *Luca*

Grazie a tutti coloro che ci hanno sostenuto.

il 5xmille non sostituisce l'8xmille e non è un costo aggiuntivo per il contribuente.
È una quota di imposte a cui lo Stato rinuncia per destinarlo alle organizzazioni no-profit per sostenere le loro attività.

Direttore responsabile
Fulvio De Nigris



Associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

Comitato dei garanti

Giana Andreatta
Alessandro Bergonzoni
Loris Betti
Andrea Canevaro
Silvana Hrelia
Maurizio Matteuzzi
Roberto Piperno
Maria Vaccari

Comitato editoriale

Silvia Faenza
Cristina Franchini
Giuseppina Salvati
Laura Simoncini
Loredana Simoncini
Patrizia Scipione
Laura Trevisani
Cristina Valisella

Segreteria di redazione

Patrizia Boccuti

Redattore grafico

Marco Ferrari

Redazione

Via Saffi 8 - 40131 Bologna
Tel. 051 6494570 - Fax 051 6494865
E-mail: info@amicidiluca.it
www.amicidiluca.it
www.casadeirisvegli.it

Stampa

Litografia SAB s.n.c. - Budrio
www.litografiasab.it

Iscrizione al ROC n.17516
del 29/01/2009



È possibile effettuare una donazione tramite:

– bonifico bancario intestato a Gli Amici di Luca presso Carisbo
IBAN:

IT 05 5 06385 02452 10000 0102677

– versamento su conto corrente postale n. 26346536

È possibile effettuare **lasciti testamentari e donazioni in memoria**; donare la quota del **5 per mille** dell'IRPEF all'associazione Gli Amici di Luca Onlus indicando il codice fiscale 91151360376 e la propria firma nel modulo per la dichiarazione dei redditi.
www.amicidiluca.it

I fondi a favore delle persone con disabilità non vanno mai tagliati

Per sostenere vite impegnative

La vicenda dolorosa di Dj Fabo che è andato in Svizzera ha di nuovo riaperto i riflettori sul fine vita e tutto quello che vi sta dietro. Come se ogni volta il “rewind” dovesse essere obbligatorio per riavvolgere il nastro e riguardare una storia già scritta, un copione già vissuta anche se raccontata sempre in maniera un po' diversa. Sono gli articoli confezionati

per i ferragosto di ogni anno: i negozi sono tutti chiusi. Che poi in realtà non è vero, ma è un luogo comune. Così il fine vita (o la fine vita come dice il mio amico Tullio Boi) è declinata come emergenza, priorità, per costringerci ad andare in terra straniera, quando poi è qui in Italia che i problemi vanno risolti. Anche Luca quando stava male andò in terra straniera e noi genitori fummo costretti ad emigrare, salvo poi fare tesoro di quella vicenda che ha fatto nascere la Casa dei Risvegli a lui dedicata, un miglioramento dei servizi e un bene per tutti; che ancora una volta sottolinea come bisogna avere a cuore i problemi delle persone con disabilità, delle loro famiglie, dei fondi a sostegno delle cure e dei servizi che non vanno mai tagliati nella pratica, ma neanche nell'immaginazione. La politica dovrebbe sempre fare questo. Non immaginare di tagliare un fondo per le persone con disabilità, ma impegnarsi in maniera globale, evitando la guerra da poveri tra diverse pato-

logie e che il testamento biologico si possa contrapporre al diritto di cura. Morire bene arriva in un percorso nel quale bisognerebbe vivere bene e vivere bene nella malattia. Se non lo si sapesse, anche nella malattia non si vive bene. C'è una straordinaria umanità che si è ricostituita intorno a famiglie segnate anche da giovani componenti disabili dopo un grave trauma



di
Fulvio De Nigris

cranico. Possiamo ridisegnare la vita, i servizi, i contesti ambientali di queste persone? Esse chiedono rappresentanza proprio come il DJ Fabo. Versano le stesse lacrime e fanno parte della stessa straordinaria umanità.

Essere dignitosi nella morte, morire bene. Così come si dovrebbe vivere bene, convivere bene con la malattia, in un diritto di cura che non transige e non deroga, per una vita che ci impegna ma che non perde il suo valore. Come scrive Anna Pragliola, mamma di Dario, in questo Magazine: “Una vita impegnativa se vogliamo, ma comunque speciale e preziosa, irrinunciabile, valida e ricca per ciascun membro della nostra famiglia e per quanti vivono come noi con un caro in stato vegetativo o di minima coscienza”. O come ancora scrive Monica Nuzzi moglie di Ermano: “Noi eravamo appesi a un filo. Eppure quel filo non si è spezzato, perché da ogni parte c'era qualcuno che lo teneva stretto. A loro va tutta la nostra gratitudine”.

L'INTERVENTO

- 3** **La scuola dei diritti Achille Ardigò**
di Mauro Moruzzi

GIORNATA EUROPEA DEI RISVEGLI

- 4** **Ho visto tanta gioia a Gioia del Colle**
di Antonietta Conte
- 6** **La giornata dei risvegli in Sicilia,
Campania e Abruzzo**
- 8** **Il Progetto europeo Lucas
la "riabilitazione" passa attraverso lo sport**
- 10** **Coop perLuca: uno spazio per valorizzare
le risorse delle persone con esiti di coma**
- 12** **Danza di comunità, un diritto per tutti**
di Franca Zagatti

RICERCA

- 14** **Traiettorie tra cura e prevenzione**
di Valeria Petrone

FISICA/MENTE

- 18** **Auto mutuo aiuto all'Ospedale Santa Viola:
per il miglioramento dell'assistenza e delle cure**
di Emilio Rebecchi, Erik Bertolotti

CASA DEI RISVEGLI LUCA DE NIGRIS

- 21** **Più profondo è il buio più vivida splende la luce**
di Susanna Accorsi, Sidney Guerrini,
Martina Marcheselli, Elena Zanaglia

IL LEGALE RISPONDE

- 22** **Amministratore di sostegno: sì anche quando
il beneficiario è in stato vegetativo**
a cura di Ezio Torrella, Eleonora Conforti

TORNANDO A CASA

- 24** **Un gruppo whatsapp per organizzarsi
e restare connessi**
di Cristina Franchini, Elena Merlini

GUARDARSI DENTRO

- 26** **Meditazione per affrontare le problematiche della vita**
di Gianluigi Montanari

M'ILLUMINO DI MENO

- 29** **Gabriele Fiolo e il suo set fotografico a impatto zero**

L'EVENTO

- 30** **Concerto per i 65 anni della Doctor Dixie Jazz Band
per ricordare l'indimenticabile Nardo Giardina**

TESTIMONIANZE

- 32** **Un'esperienza di dolore e amore:
quando la vita assume una nuova luce**
di Anna Pragliola
- 35** **Il mio nonno non si tocca, parola di nipote**
di Monica Nuzzi
- 36** **Primo, da un anno in coma, la moglie:
"bisogna viverlo per capire lo strazio"**
di Ambra Notari (da Redattore Sociale)
- 37** **Parole e musica: la vita di Mauro**
di Maria Vaccari
- 38** **Pentirsi nel profondo del cuore per trovare perdono**
di Marco Macciantelli
- 39** **Un medico deve poter essere sempre al fianco
del suo paziente**
di Giovanni Manera

NUTRIRE IL CERVELLO

- 40** **Il melograno: un frutto antico dalle nuove virtù**
di Silvana Hrelia

IL RACCONTO

- 42** **Il camioncino del Muzzi, un'avventura giovanile
nella Bologna degli anni '40**
di Lorenzo Ricci Garotti

SPAZIO DI LUCA

- 44** **Visioni Italiane: i vincitori del Premio Luca De Nigris**

RUBRICHE

- 45** **Risvegli di parole**
a cura di Bruno Brunini
- 48** **Scaffale**
- 52** **Mi ricordo di te**
- 55** **Guarda dove siamo arrivati**
di Daniele Borioni

Per rafforzare la cultura dei diritti e l'ascolto dei bisogni della gente

La scuola dei diritti Achille Ardigò



di
Mauro Moruzzi
Presidente associazione
Achille Ardigò

Giovedì 16 febbraio si è tenuta all'Università di Bologna la prima Lezione della Scuola Achille Ardigò per i diritti dei Cittadini. Docente d'onore il nostro Arcivescovo Don Matteo Zuppi che ci ha ricordata, con chiare parole, come il miglior modo per difendere i nostri diritti sia quello di garantirli 'a chi ha meno di noi'.

In collaborazione con l'Università, il Comune di Bologna, le Fondazioni, il Quartiere Santo Stefano e altre istituzioni locali, sta prendendo corpo un evento formativo interamente dedicato ai Diritti dei Cittadini. È la prima volta nella storia delle nostre istituzioni scolastiche. Negli ultimi tempi la cultura dei diritti e dell'ascolto dei bisogni della gente si è molto affievolita nella società politica e istituzionale, al punto da lasciare ben poche tracce nei comportamenti degli attori. Contemporaneamente la gente comunica di più, è in rete, ha una straordinaria conoscenza delle cose che accadono qui e nel mondo. Si avverte così la necessità che i moderni sistemi di assistenza pubblica, di sanità e di aiuto sociale, siano rifondati 'dal lato dei cittadini', per usare le parole di Achille Ardigò.

Il grande sociologo bolognese, nostro Maestro, amava rimarcare in più occasioni, anche nelle aule dell'Università, i comportamenti autoreferenziali dei sistemi di welfare. Questi sistemi, spesso, consumano più risorse per il loro mantenimento che per

dare servizi puntuali ai cittadini nel rispetto dei diritti sanciti dalle legge e dagli impegni programmatici. La sanità, i servizi sociali agli anziani e agli immigrati, i servizi per il lavoro ai giovani, non possono mai trasformarsi in sistemi di potere e di business. Chi ha la responsabilità della gestione servizi pubblici, chi è eletto a questo ruolo, deve farsi carico esclusivamente dei bisogni della gente, non di 'altro'; cioè del rispetto

***“Negli ultimi tempi
la cultura dei diritti e
dell'ascolto dei bisogni
della gente si è molto
affievolita nella
società politica
e istituzionale”***

dei diritti dei Cittadini in un rapporto di totale trasparenza.

Conoscere i tempi di attesa per una prestazione sanitaria, o per una cura, o per un servizio assistenziale, è un diritto del cittadino, non una concessione sottoposta a complesse trafilerie burocratiche. Nessuna informazione sul comportamento pubblico può essere negata. Non sempre le associazioni dei volontari, che difendono questi Diritti, sono ascoltate o non sono messe nelle condizioni di parlare.

Tutto questo infrange la speranza in un welfare che aiuti a superare discriminazioni e divisioni sociali e accresce disuguaglianza tra chi ha redditi elevati, potere e relazioni forti



Un momento della lezione inaugurale tenuta da mons. Matteo Maria Zuppi, Arcivescovo di Bologna.

e chi non ha queste cose.

La nuova città metropolitana, che con fatica sta nascendo, dovrà essere un'occasione di nuova solidarietà urbana, per usare le parole di Papa Francesco. La solidarietà è un collante sociale più forte del cemento e del mattone, delle strade e degli stradoni.

Ma anche una nuova cultura del rispetto dei diritti dei Cittadini può fare tanto per un progetto di città futura e di più avanzata convivenza sociale, civile, politica e istituzionali. La Scuola dei Diritti Achille Ardigò nasce per dare una prima, piccola, risposta a questo bisogno di cultura e di formazione. Parliamo in particolare dei diritti dei più deboli, che non sono necessariamente persone emarginate: sono tantissimi anziani, lavoratori bolognesi, che hanno costruito questa città e vorrebbero vivere e curarsi dignitosamente; sono tantissimi giovani che, terminati gli studi, vorrebbero avere almeno un'occasione di lavoro. Di tutto ciò discuteremo in ben 13 incontri della Scuola, che ci vedranno assieme per un intero anno, e alla quale hanno già aderito oltre 100 iscritti assieme a docenti dell'Università che hanno accettato con coraggio di insegnare alla Scuola di Achille Ardigò.

Per info:
www.blogmauromoruzzi.it

Molte le iniziative in occasione dell'evento europeo nella città pugliese

Ho visto tanta gioia a Gioia del Colle

Si, il 7 ottobre 2016 c'è stata tanta GIOIA... Ho visto tanta GIOIA a Bologna, quella mattina, quando sono arrivata nel prato esterno della Casa dei Risvegli, insieme a Maria Lucia, Rosarianna e Annalisa. Nei bambini delle scuole primarie che, nonostante il freddo improvviso, giocavano con gli istruttori del CSI, c'era GIOIA.

C'era GIOIA di esserci nei volontari, nei tirocinanti, in Elena Boni, in Elena Vignocchi, nell'abbraccio di Alessandro Bergonzoni, negli ex ospiti della Casa dei Risvegli che, alcuni con le loro carrozzine, sono arrivati a dare la loro testimonianza che "Dopo...Di Nuovo", si può.

C'era tanta GIOIA anche in Maria Vaccari e Fulvio De Nigris nel vedermi lì, e mi ha commosso quando Maria ha voluto, con il suo microfono, attirare l'attenzione di tutti per presentare me e la città di Gioia del Colle, dove in quel momento si stava celebrando la Giornata dei Risvegli. Sì, c'è stata tanta GIOIA anche a Gioia del Colle, tanta partecipazione ed anche tanta commozione. Una bellissima esperienza per me e per il mio territorio. Esperienza che è iniziata il 5 settembre, quando Maria Vaccari mi ha inviato una mail in cui mi chiedeva se pensavo fosse possibile organizzare qualcosa a Gioia del Colle, con le associazioni locali, nella giornata del 7 ottobre.

Bellissimo, mi dicevo, sarebbe bellissimo ma...il 28 settembre devo andare a Pisa per il nostro congresso nazionale e poi a Bologna proprio fino al 7 ottobre...

Però, perché non provarci? Sarebbe come creare un ponte fra due luoghi che celebrano la stessa giornata nello stesso momento.

Ho pensato subito ad alcune persone



Un momento delle celebrazioni avvenute a Gioia del Colle: la "sfera magica" e, in alto, la locandina con gli eventi della giornata.



"Tra Bologna e Gioia del Colle: un ponte fra due luoghi che celebrano la stessa giornata nello stesso momento"

che avrebbero potuto darmi una mano. Rosanna Ventura, Associazione Culturale Ombre, lei fa laboratori teatrali con i bambini, sicuramente qualcosa tirerà fuori. Ezia Castellana, direttrice di Ludo&tek, ha esperienza di animazione con i bambini, e tanta passione per quello che fa.

Marilena Recchia, anche lei non scherza in quanto ad esperienza nei servizi innovativi, ed è anche clown-terapeuta.

E poi Lucio Romano, il mio caro amico Lucio, sempre entusiasta quando può fare qualcosa per il territorio, la sua esperienza con Palazzo

Romano Eventi può essere preziosa. E allora ci incontriamo un pomeriggio. Con una scaletta di programma molto semplice e molto motivata, illustro pochi, ma significativi momenti che vorrei realizzare: accogliere i bambini, spiegare il coma con il loro linguaggio, suscitare in loro il senso di solidarietà e di amicizia che li porterà ad attaccare i loro messaggi ai palloncini che faremo volare in cielo. E così quelle splendide donne e artiste cominciano a parlare fra di loro e io resto ad ascoltare con un animo leggero e sospeso e pieno di gratitudine.

"Possiamo introdurre i bambini all'argomento dicendo che a volte ci sono delle malattie che fanno dormire per tanto tempo, ma poi con la cura e l'amore di chi ci vuole bene, ci si può svegliare" dice Rosanna Ventura "Scriverò qualcosa io".

"Si può spiegare il coma e il risveglio con la sensazione di passare dal buio

alla luce” dice Marilena Recchia.

Ed ecco arrivare i suoi clown-dottori con un telo grande e colorato che, abbassandosi e alzandosi sulla testa dei bambini, permette loro di sperimentare il passaggio dal buio dell’incoscienza alla luce del risveglio.

“Posso fare lo spettacolo delle bolle, ai bambini piace sempre. E poi, non sono forse le bolle la migliore rappresentazione di vite sospese?” dice Ezia Castellaneta.

E poi, ci chiediamo, come avviene il RISVEGLIO?

Ed ecco ancora Ezia Castellaneta con la sua magica sfera dove qualcuno sta dormendo il suo sonno, dal quale dobbiamo risvegliarlo. Non è facile trovare quel qualcuno, ma ci viene in aiuto il Maestro Mimmo, della Scuola di danza di Nicola Sasanelli.

E arriviamo al RISVEGLIO, che non può avvenire se non ci sono parole, forti, magiche e d’amore.

E allora affido a Rosanna Ventura il libro “Storia di Luca, ragazzino di 15 anni” scritto da Maria e Monica Vaccari e Fulvio De Nigris, sulla storia di Luca e la sua malattia.

“Non si legge facilmente, questo libro” mi dice Rosanna.

No, per niente, amica mia, da medico ti potrei dire che si tratta di medicina narrativa, che è una specie di terapia per chi lo scrive, ma non basterebbe.

E lei legge la pagina “Svegliati, Luchino, è già mattino”, scritto da Maria Vaccari... e i bambini leggono i loro messaggi.

E Luchino nella sfera piano piano si sveglia e inizia la sua danza di ritorno alla vita, anche se per poco.

E poi c’è Lucio Romano, commosso “come un avvocato non dovrebbe mostrarsi” introdurre Celestina Soranna, dell’ASOTUDIS, che legge il suo messaggio di solidarietà per l’amico Pasquale che ha vissuto l’esperienza del coma “Le persone in carrozzina non sono diverse dalle altre” dice Celestina e ha tanta ragione.

E poi la poesia visiva di Antonella Mele e Fabio de Cuia per gli Amici di Luca e che abbiamo adottato come



Il lancio dei palloncini, in occasione della Giornata Europea dei Risvegli a Gioia del Colle.

nostro motto per questa giornata “Quando credi che la vita abbia smarrito le sue lettere, donane una e vedrai come questa riprenderà a scrivere”

E il presidente della Giunta Comunale, il dott. Pierluigi Mancino, che ci dà appuntamento all’anno prossimo. E poi i palloncini vengono portati fuori e fra l’entusiasmo dei bambini, l’accompagnamento festoso di Piero Romanazzi e Gegè, i palloncini volano verso il cielo e mentre tutti applaudono, un bambino grida forte verso il cielo “Forza Lucaaaa!”

E io a Bologna non posso fare a meno di piangere. Perché, anche se sono a 600 Km di distanza, non posso fare a meno di vedere e vivere tutto, istante per istante, come se fossi a Gioia del Colle. E se è vero che “Si vede solo con il cuore perché l’essenziale è invisibile agli occhi” il mio cuore vede qualcos’altro. Vede Luchino svegliarsi insieme al mio giovane papà e tenendosi per mano li vedo avvicinarsi ai bambini.

E sento mio padre che dice “Allora, bambini, ora che siamo tutti svegli, proviamo a risolvere questo indovignello: Se io fossi tu e tu fossi io, chi è più bello fra me e te, tu o io?” E i bambini, forse abituati oggi a cercare



Poesia visiva di Fabio De Cuia.

le risposte in un klik, avrebbero qualche difficoltà, e lui li incoraggerebbe, ridendo e scherzando con loro...e con Luca.

Perché così era Ciro Conte: amava ridere, amava scherzare, amava la vita. E ci amava tanto.

Ciao, Papà

Ps. Grazie, Maria. È grazie alla tua amicizia e al tuo coinvolgimento che sono riuscita a parlare di mio padre dopo “solo” 43 anni dalla sua scomparsa

Antonietta Conte

In Sicilia una grande partecipazione che ha coinvolto diverse associazioni

Gli studenti di Caltagirone lanciano in cielo messaggi per un risveglio

Una importante tappa della seconda “Giornata europea dei risvegli” si è tenuta quest'anno ancora una volta a Caltagirone. Grazie al cav. Michele Trupia che da “ambasciatore” degli amici di Luca ha saputo coinvolgere le associazioni Fiaba, Avis e Csi Centro Sportivo Italiano nella suggestiva cornice dell'Istituto comprensivo statale Alessio Narbone. Grazie alla collaborazione del dirigente scolastico Francesco Pignataro i ragazzi hanno partecipato con entusiasmo facendo volare in cielo i palloncini con messaggi per un risveglio. Arrivederci alla prossima Giornata europea del 7 ottobre 2017.



Una forte testimonianza dalla Campania

Salerno in prima linea ancora una volta



Ancora una volta a Salerno è stata organizzata una fantastica Giornata dei Risvegli, coinvolgendo la città e in particolare promuovendo iniziative con gli alunni della scuola Matteo Mari. Nella foto vediamo a sinistra la nostra instancabile collaboratrice Anna Gambaro, grazie alla quale la sensibilità verso le problematiche degli esiti di

coma si è sviluppata nella città di Salerno; poi al centro il giovane Raffaele che, da quando è tornato nella sua città dopo mesi di cura presso la Casa dei Risvegli Luca De Nigris, si impegna come testimone diretto dell'esperienza del coma e con entusiasmo anima la Giornata dei risvegli salernitana. Un caro saluto a tutti!



UNA MAGLIA EUROPEA

Chiara Gibertoni, direttore generale dell'Azienda UsI di Bologna, riceve la maglietta della seconda Giornata europea dei risvegli, iniziativa che parte dallo scambio di buone pratiche a livello europeo partendo dalla Casa dei Risvegli Luca De Nigris, struttura pubblica dell'Azienda UsI di Bologna riconosciuta dal Consiglio d'Europa.

In Abruzzo una nuova associazione per fornire aiuti a familiari, vittime di coma e di gravi cerebrolesioni acquisite “Il risveglio di... Manuela”, per creare una rete assistenziale sul territorio

Da pochi mesi è nata, grazie alla dedizione e alla passione dei coniugi Verna, in Abruzzo l'associazione “Il risveglio di... Manuela”; un'associazione Onlus che si prefigge di fornire aiuti, a 360°, a tutti i gli utenti, e familiari, vittime di coma e di gravi cerebro-lesioni acquisite.

Le progettualità d'aiuto e sostegno saranno rese possibili grazie ad una continua collaborazione con il reparto di Medicina fisica e riabilitativa dell'ospedale di Popoli, struttura quest'ultima in cui sta nascendo un centro altamente specializzato nel risveglio dal coma e nella successiva riabilitazione neuropsicologica.

Tra le attività proposte dall'associazione “Il risveglio di... Manuela” possiamo qui citare l'apposizione della targa dell'Associazione all'interno dell'Ospedale Santissima trinità di Popoli, il concerto del 9 Gennaio, tenutosi al Teatro cinema Massimo di Pescara, con la presenza del tenore Piero Mazzocchetti e, soprattutto, la promozione del convegno scientifico “Le gravi cerebro lesioni acquisite” che si terrà

venerdì 17 marzo alla Sala dei Marmi della provincia di Pescara, in cui sarà presente anche Maria Vaccari, presidente dell'associazione “Gli Amici di Luca”.

Le finalità dell'associazione “Il risveglio di ...Manuela” volgono alla creazione di una forte rete sociale ed assistenziale all'interno del territorio abruzzese, sia nella prima fase riabilitativa sia nella successiva storicizzazione, nella speranza di poter aggiungere un tassello in più all'interno del mosaico di associazioni che si occupano di cerebro lesioni. Ringraziamo quindi “Gli Amici di Luca” per la sensibilità ed il sostegno dimostratici nel nostro cammino, con la fiducia di future e continue collaborazioni che portino ad un network di lavoro nazionale che copra tutte le esigenze dei nostri utenti.



Nicola Croce

Attività sportive per il reinserimento sociale di persone con GCA

Il Progetto europeo Lucas la riabilitazione passa attraverso lo sport

Il progetto LUCAS appena concluso, finanziato con il sostegno della Commissione Europea, capofila **Futura**, partner il **CSI Centro Sportivo Italiano** in collaborazione con l'associazione **Gli Amici di Luca**, sul Programma Erasmus + Sport - Collaborative Partnership, ha coinvolto altri 6 Paesi Europei: **Belgio** - MOBILAB - Multidisciplinary Expertise Centre of the Thomas More University College, **Cipro** - European Social Forum Cyprus, **Danimarca** Aalborg University, **Spagna** - Spanish Society of Social and Health Care (SEAS) e Dependencias- Asociación Estatal Para El Desarrollo De Servicios Y Recursos, **Lituania** - Siauliai University, **Portogallo**- PODES - Associacao para a Promocao do Desenvolvimento Sustenta.

Il progetto, di durata biennale (da gennaio 2015 a dicembre 2016), ha proposto un modello di "riabilitazione" attraverso lo sport, che intende favorire il reinserimento sociale di persone con cerebrolesioni acquisite di origine traumatica o vascolare e persone con lesioni del midollo spinale e delle loro famiglie / caregiver.

Un **approccio innovativo**, che utilizza **attività sportive multidisciplinari**, con obiettivi specifici:

- Facilitare la riabilitazione fisica attraverso il **miglioramento dell'aspetto motorio** (miglioramento dello stato fisico generale e acquisizione di abilità specifiche dello sport / attività motoria praticato/a);



“Una metodologia flessibile, aperta e onnicomprensiva che comprende le famiglie/caregiver a fianco delle persone con disabilità”

- Migliorare la percezione della **qualità della vita** e del benessere psicofisico;
- Facilitare la **reintegrazione sociale** e aiutare ad uscire dalla solitudine;
- Migliorare la **qualità della relazione** tra la persona con disabilità acquisita e la sua famiglia / caregiver;
- Aumentare la **consapevolezza**

della **disabilità**, sia nella persona con disabilità che nel caregiver;

- Offrire alla persona con disabilità l'opportunità di praticare **sport adattati**.

La **Metodologia L.U.C.A.S.** propone:

- **Attività sportiva adattata** per persone con disabilità acquisita (qualsiasi sport adattato va bene, ma coloro che vogliono utilizzarlo devono possedere competenze tecniche specifiche di base);
- **Attività fisiche e motorie per caregiver**;
- **Attività motoria, fisica e sportiva per i due gruppi insieme**.

Le nostre esperienze ci hanno portati a pensare alla metodologia come **flessibile, aperta e onnicomprensiva**, che, seppur dipendente dal caso e dal contesto, è

innovativa perché comprende le famiglie / caregiver a fianco delle persone con disabilità.

La pubblicazione contiene definizioni, suggerimenti pratici ed esempi di buone pratiche che costituiscono un protocollo di approccio che può essere replicato dalle organizzazioni interessate.

La **Metodologia L.U.C.A.S.** è stata sperimentata nei Paesi partner di progetto, utilizzando diversi sport:

- ITALIA: scherma in carrozzino, danza sportiva;
- BELGIO: camminata con esoscheletro;
- CIPRO: nuoto, sollevamento pesi, tiro con l'arco, pallacanestro, esercizio con Kinisiforo (metodo K-set);
- DANIMARCA: sport ludico, programma "Jump & Joy";
- SPAGNA: pilates;
- LITUANIA: ippoterapia;
- PORTOGALLO: yoga, acquagym, surf, equitazione, vela, bocce, danza.

87 partecipanti (49 pazienti con ABI o SCI e 38 caregiver) hanno completato un **programma di attività fisica di 24 settimane** comprensivo di 48 sessioni di allenamento con attività separate e combinate.

Un'analisi comparata delle caratteristiche di paziente e caregiver in tutti i paesi partner ha rilevato la possibilità di un **confronto generale pre e post intervento**: questo significa che le caratteristiche tra pazienti e caregiver, ma anche tra paesi partner erano simili.

Di conseguenza, tutti i dati sono stati posti in un unico grande set. In quanto tale, l'effetto dei programmi di attività fisica di 24 settimane è stato analizzato per tutti



Foto di gruppo dei partecipanti al Progetto.

“I risultati dello studio suggeriscono che un programma di attività fisica di 24 settimane aumenta lo stato di salute generale e la qualità della vita di persone con esiti di coma o lesione del midollo spinale”

i partecipanti: è stata completata un'analisi aggiuntiva sull'effetto dell'intervento sulle persone con disabilità e i caregiver separatamente, per fornire una comprensione più completa dei risultati.

I risultati dello studio suggeriscono che un programma di attività fisica di 24 settimane aumenta lo stato di salute generale e la qualità della vita di persone con esiti di coma in seguito a trauma cranico (TBI) o lesione del midollo spinale (SCI), così come i loro caregiver.

Il **miglioramento della qualità della vita** delle persone con disabilità sembra manifestarsi in **aspetti fisici, psicologici e sociali**, mentre per i caregiver, i miglioramenti si riscontrano principalmente negli aspetti sociali e psicologici (prevedibile, date le conseguenze fisiche del TBI o SCI rispetto alle abilità fisiche immutate dei caregiver).

Inoltre, i risultati suggeriscono anche un effetto positivo dell'attività fisica sulla **(re)integrazione sociale di pazienti e caregiver**.

D'altra parte, non possono essere dimostrati miglioramenti significativi sulla base di questo studio per quanto riguarda il trattamento del dolore, il funzionamento nelle attività della vita quotidiana (ADL), e la pressione provata dai caregiver.

L'analisi più dettagliata dei risultati è consultabile nella pubblicazione e nei report caricati sul sito di progetto.

Sono stati raggiunti anche **risultati inaspettati**, non previsti, che non sono stati valutati attraverso i questionari e che possono essere visionati nei report dei partner di progetto relativi alle **azioni pilota**, sul sito www.lucasproject.eu.

Inaugurata a Bologna la nuova sede della cooperativa perLuca

Uno spazio per valorizzare le risorse delle persone con esiti di coma

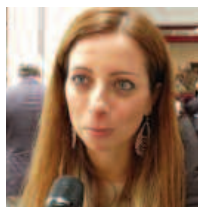
In via Dossetti 8/2 a Bologna è stata recentemente inaugurata, nell'ambito della seconda Giornata europea dei risvegli e della prima Biennale dell'Economia Cooperativa, la nuova sede della **coop perLuca** (che opera nella Casa dei Risvegli Luca De Nigris) e del nuovo spazio Oasi perLuca. Al taglio del nastro la presidente della cooperativa sociale Marcella De Blasi, il presidente del Quartiere Navile Daniele Ara, la presidente di Legacoop Rita Ghedini, Maria Vaccari presidente dell'associazione Gli amici di Luca onlus, Fulvio De Nigris direttore Centro Studi per la Ricerca sul Coma, Guido Bosi presidente cooperativa Dozza, Luca Ulteriori per Ikea che ha arredato lo spazio.



L'inaugurazione della nuova sede della cooperativa perLuca.

Si apre così un nuovo servizio per le persone con gravi cerebrolesioni acquisite e le loro famiglie, un nuovo

percorso integrato nel territorio. Di seguito alcune dichiarazioni dei partecipanti all'inaugurazione.



“Questa nuova sede rappresenta per noi un passo davvero importante che ci permetterà di lavorare con il Quartiere in sinergia, per fare un salto di qualità rispetto alle nostre proposte assistenziali”

Marcella De Blasi
*Presidente
coop perLuca*



“È un percorso che segue quello della casa dei Risvegli Luca De Nigris, quando le persone tornano al domicilio e cercano luoghi dove poter riallacciare quel filo interrotto con la vita creando un nuovo progetto”

Fulvio De Nigris
*Direttore Centro Studi
per la Ricerca sul Coma*



“Siamo molto soddisfatti del cammino intrapreso insieme alla cooperativa perLuca.

Abbiamo contribuito a farla nascere e quando si comincia il cammino non si pensa di arrivare a certe mete. Ma i sogni vanno coltivati ed è fondamentale che possano arrivare a traguardi molto ampi, permettendo ai nostri dimessi, che agiranno qui con grande fantasia, di poter socializzare con il condominio ed il territorio circostante”.

Maria Vaccari
*Presidente associazione
Gli amici di Luca onlus*



“È una iniziativa molto importante perché siamo in una parte di Bolognina che si sta trasformando e questo arrivo rappresenta una ricchezza ed una potenzialità in questa zona che ci fa prevedere iniziative da fare insieme sul territorio. Un ringraziamento quindi alla coop perLuca e a Gli amici di Luca per l'insediamento ed alla coop Dozza che ha saputo ospitare un intervento di questa qualità”.

Daniele Ara
Presidente del quartiere Navile



“La coop perLuca finalmente dà alla sua attività una sede adeguata in collaborazione con la cooperativa Dozza all’interno di un contesto urbano che credo e spero possa ricevere un elemento di animazione importante, Questo è un dato caratteristico delle cooperative sociali che si costituiscono per bisogni specifici, in questo caso di riabilitazione e cura rivolta a persone con esiti di coma, ma possono con la loro attività non solo essere di supporto ai loro diretti destinatari e soci ma anche ai contesti in cui svolgono le loro attività. La collaborazione fra cooperative è in questo senso un elemento di arricchimento e crescita di valori complessivi per il territorio in cui operano e la coop perLuca, anche se una piccola realtà, va a rinforzare questo significato”.

Rita Ghedini

Presidente Legacoop Bologna

“È un percorso che segue quello della Casa dei Risvegli Luca De Nigris, quando le persone tornano al domicilio e cercano luoghi dove poter riallacciare quel filo interrotto con la vita creando un nuovo progetto”



“Il miracolo di due cooperative che collaborano è dato dalla volontà di valorizzare il sociale. La nostra cooperativa nasce nel 1920 e per statuto ha l’indivisibilità dei beni, perché la casa è un bene che passa di generazione in generazione. In questo caso mi piace ricordare questo criterio di indivisibilità in questo rapporto con la cooperativa sociale perLuca che viene ad arricchire un intervento qualificato di edilizia sociale”.

Luca Ultori

Ikea Italia

Guido Bosi

Presidente cooperativa Dozza

Un’offerta professionale ed educativa al servizio della persona e della famiglia

La Cooperativa perLuca fornisce un’offerta professionale, educativa, culturale e scientifica al servizio della persona e della famiglia, con lo scopo di recuperare e valorizzare le risorse e le potenzialità delle persone con disabilità acquisita. Dal 2008 opera nella Casa dei Risvegli Luca De Nigris, struttura pubblica dell’Azienda Usl di Bologna, in sinergia con l’associazione Gli Amici di Luca.

Nel 2016 promuove il progetto psico-pedagogico e culturale “Oasi perLuca” presso la sede in via Dossetti. Il progetto si fonda sull’idea che ogni persona con Grave Cerebrolesione Acquisita (GCA), può ancora essere portatrice di una straordinaria unicità ed originalità, all’interno di una relazione, di un dialogo, di una continua negoziazione con l’altro. Riteniamo che gradualmente, secondo tempi e modalità

rispettosi di ogni singola soggettività, si possa offrire una positiva opportunità di intrecciare nuove e stimolanti relazioni, possibilità di scoperte e di apprendimenti reciproci.

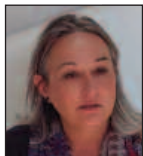
L’intento è di operare per la costruzione di una comunità educante nella quali si attivano costruzioni di reti con le persone colpite dallo stesso problema, per arrivare a creare collaborazioni tra le diverse realtà sociali, per la realizzazione di percorsi di inclusione.

Info: coop perLuca - via Dossetti 8/2
tel. 0514856169 - www.perluca.it
mail: segreteria@perluca.it



Sentirsi danzare: soglie, attraversamenti, approdi

Danza di comunità un diritto per tutti



di
Franca Zagatti*
Direttrice artistica Centro Mousikè
Bologna

La mia è un'esperienza fatta di trasmissione, facilitazione, condivisione della danza con le persone: persone giovani o vecchie, intere famiglie, persone con deficit permanenti e disabilità più o meno gravi. *La danza di comunità*, questo è il termine che si usa in Italia, non fa riferimento a un metodo particolare, ma sottolinea piuttosto una visione collettiva che guarda alla danza come a un diritto per tutti. *La danza di comunità* rientra in un'area di pratiche liminali, che non si definiscono terapeutiche, ma neanche di animazione, e che rivendicano un pensiero artistico motivato dall'andare incontro ai bisogni delle persone. Margareth H' Doubler (1889-1972), che è considerata una delle ispiratrici della danza di comunità, diceva che la danza è *"un supplemento di vita al quale ogni essere umano ha diritto di accedere"*. A me questa definizione è sempre piaciuta e mi appare tuttora sufficiente a motivare e giustificare ciò che faccio. Ho scelto tre parole per farmi guidare con sinteticità nel racconto della mia esperienza: **soglie, attraversamenti, approdi**.

Soglie

C'è sempre una soglia (anzi a volte ce n'è più d'una) che separa un prima da un dopo. A volte sono soglie dolorose, improvvise e non previste, a volte sono soglie desiderate, immaginate, prefigurate, a volte sono inconsapevoli e transitorie. Quella che ho in mente in questo momento è una soglia che percepisco chiaramente quando le persone entrano in sala. A volte, quando incon-

tro per la prima volta i gruppi che poi lavoreranno con me, mi arriva attraverso il loro movimento come una sorta di disorientamento di fronte all'uso più spontaneo e naturale del corpo, come un'incapacità a entrare con intenzione nei propri stessi gesti, è come se ci fosse una patina opaca che imbriglia le persone (di tutte le età), come se mancasse – e non esagero – la normale esperienza del muoversi. Però sono persone che, nella stragrande maggioranza dei casi, hanno deciso di venire, non si sono trovati lì con me per caso, e perciò una soglia concreta, quella della

"Nel fare un'esperienza di danza, il corpo è ri-chiamato a una forma di attivazione di tutti i suoi sensi in un continuo assestamento prospettico"

porta del luogo dove andremo a lavorare, è già stata attraversata per iniziare un'esperienza nuova: (quella di usare il corpo per raccontarsi, giocare, inventare, muoversi, danzare.) *Iniziare un'esperienza nuova.*

Mi fermo un attimo su questa parola. Cosa significa fare un'esperienza?

La prima cosa che mi viene da dire è che non c'è reale esperienza senza disorientamento, perché non esiste una forma di esperienza al di fuori da ampi margini d'imprevedibilità e di non noto. Se so già fare quello che sto facendo, allora non sento di stare facendo un'esperienza. Questa considerazione può apparire scontata e forse banale,

ma è importante perché ci suggerisce che il **fare esperienza è sempre anche accettare di fare pratica d'insicurezza**. Quella insicurezza, quel disorientamento che i corpi esprimono entrando nella sala.

Io credo che ogni corpo abbia una sua storia personale di atti e di eventi che sono iniziati col primo respiro e si sono susseguiti uno dopo l'altro, minuto dopo minuto. Solo che non tutto quello che succede, si trasforma in esperienza. Succede e basta, l'atto motorio c'è stato e da qualche parte nel corpo è stato sicuramente archiviato. Ecco, potrei dire che di fronte al movimento delle persone io mi sento come un archeologo che ricerca reperti e testimonianze di un passato che può tornare ad essere presente. Basta non avere fretta. Il senso del tempo è una chiave fondamentale in una gestione partecipativa della danza, bisogna lasciare tempo e spazio a tutti per permettere a ognuno di *attraversare* la propria esperienza con le proprie modalità, la propria storia, le proprie aspettative.

Attraversare la propria esperienza. Arrivo alla seconda parola

Attraversamenti

Nel fare un'esperienza di danza, il corpo è ri-chiamato a una forma di attivazione di tutti i suoi sensi in un continuo assestamento prospettico, perché di fatto nel danzare noi viviamo la realtà che ci circonda da un punto di vista cinestesico, punto di vista che è mobile e dinamico, ma non mentale e razionale. Paradossalmente potremmo arrivare a dire che danzando noi creiamo e ricreiamo quella stessa realtà di cui stiamo facendo esperienza. Mi spiego meglio: mentre danzo sono immerso in sensazioni di vario genere, tattili, olfattive, visive, posturali, spaziali, arti-



colari, muscolari, dinamiche, ma non posso sentirle tutte assieme, non posso essere consapevole di tutte queste sensazioni contemporaneamente, posso però scegliere, o essere aiutata a scegliere, di privilegiare alcune di queste percezioni. Solo così una sensazione viene isolata e scorporata dalle altre per diventare un vissuto percettivo, una conoscenza acquisita da analizzare, organizzare, memorizzare. In questo modo **entrando** e poi **attraversando** l'esperienza del danzare noi permettiamo a chiunque di recuperare tutto quel patrimonio di gesti e movimento che dimora da qualche parte nel nostro corpo. Possiamo così andare a costruire o ricostruire una semantica personale del movimento che dà un nome alle percezioni e aiuta, di volta in volta, a indirizzare ascolto e attenzione, che so, al mio rapporto con lo spazio, alla qualità della mia energia, al funzionamento delle mie articolazioni, ai perimetri della pelle, alla varia utilità dei miei muscoli, a immagini ed emozioni evocate dai gesti. È un percorso di rivisitazione percettiva quello che si offre e si prospetta nella danza di comunità, un percorso sensibile che seleziona un certo tipo di sentire, di stare, di ascoltare, di inventare.

Io credo che ognuno possa entrare nell'esperienza della danza a partire da ciò che è e che sa in quel momento e che possa poi spostarsi lungo strade illuminate da possibilità di trasformazione. E ogni trasformazione inizia sempre dal confrontarsi con i propri limiti che possono essere legati a fattori emozionali, corporei, comportamentali, ambientali, ma si apre alla scoperta di nuovi gesti e modalità espressive non abituali che ci distanziano dal nostro fare quotidiano, dalla prevedibilità dei nostri pensieri, dalla familiarità delle nostre azioni.

E questo processo ci aiuta a sentirci vitali, concreti, materici e allo stesso tempo ci fa scoprire una **dimensione di ri-creazione** di noi stessi: **danzando possiamo permetterci di essere ciò che siamo, ma anche ciò che sogniamo di essere.**



“Danzare può diventare la concretizzazione di una dimensione latente in ognuno di noi, la danza possibile del corpo che sono”

Approdi

Ecco l'**approdo**, che è questa dimensione di ri-creazione di noi stessi. Danzare può allora diventare la concretizzazione di una dimensione latente in ognuno di noi, la danza possibile del corpo che sono, perchè non c'è gesto, azione, movimento che non possa assumere una valenza artistica e poetica. In quest'ottica l'esperienza del danzare ha poco a che fare con passi e sequenze, come molti pensano, ma ha principalmente a che fare con la possibilità di trasformare e ricreare: prendere, ritrovare, riconoscere qualcosa che fa parte del nostro patrimonio esperienziale per trasformarla, trasportarla e traslocarla da qualche altra parte. Questa convinzione è veramente per me il paradigma fondativo di tutta la danza di comunità. Il movimento di qualsiasi persona può essere considerato una base concreta su cui lavorare a partire da quello che effettivamente è e può fare in quel momento quella persona, senza pregiudizi, preconcetti, senza entrare in un meccanismo frustrante e improduttivo teso a rincorrere ciò che potrebbe, dovrebbe o avrebbe potuto o dovuto saper fare. La danza in questa prospettiva diventa uno strumento alla portata

di tutti, che si colora di un'umana predisposizione all'esprimere se stessi attraverso la partecipazione cinetica e sensoriale, il piacere di muoversi, inventare, raccontare, divertirsi. La danza non è qualcosa che esiste al di fuori di me e che io debbo apprendere e modellare su di me, ma qualcosa che esiste dentro di me e che io posso intenzionalmente far riemergere, o essere aiutato a fare riemergere. C'è un verso del poeta inglese Thomas Eliot che mi piace tanto e che dice:

*“Ne abbiamo avuto l'esperienza, ma ci è sfuggito il significato
E avvicinarci al significato ci restituisce l'esperienza
In una forma differente, al di là del significato”.*

È così, nella danza l'esperienza motoria ci viene restituita arricchita di un sapere più complesso che è principalmente corporeo, sì, ma è anche altro, perchè tutto il movimento che facciamo, non è mai a sé, ma entra sempre in relazione, in risonanza, a volte in contrasto con altre aree - corporee, emotive, mentali. L'obiettivo del far danzare le persone, è per me, alla fine, quello di creare autonomie, fare in modo che ognuno riscopra il piacere di esplorare, inventare, capire e dare un senso ai gesti e al movimento. Può significare la scoperta di una strada alternativa e potente alle gabbie del corpo... che sono tante e che ognuno di noi, in misura diversa, ha.

**Relatrice al convegno "Il corpo e l'anima"
Dipartimento Scienze per la Qualità della vita, Rimini 5 ottobre 2016 nell'ambito della seconda "Giornata europea dei risvegli"*

Corretta alimentazione, esercizio fisico e aiuto psicologico a supporto dell'iter terapeutico del post trauma

Traiettorie tra cura e prevenzione



di

Valeria Petrone

Tecnico di neurofisiopatologia
Casa dei Risvegli Luca De Nigris

INTRODUZIONE

Il trauma cranico è un evento al quale segue una fase di depressione metabolica cerebrale necessaria per supportare le funzioni di base necessarie alla sopravvivenza. In questa fase di risparmio energetico le cellule cerebrali non sono in grado di rispondere ai normali segnali fisiologici e di questo risente indubbiamente la naturale capacità plastica cerebrale che a sua volta influisce negativamente sulla fase di recupero. (7)

Il trauma cranico non è solo un evento provvisorio che si risolve con la stabilizzazione del paziente, ma rappresenta un vero e proprio stato patologico permanente che si trascina nel lungo termine disabilità motorie e cognitive. La compromissione dell'indipendenza funzionale, comportamentale, cognitiva, emotiva e psico-sociale rappresenta un ostacolo da affrontare e gli iter terapeutici tradizionali non sempre portano ai risultati sperati. (3)

È quindi un processo caratterizzato da alterazioni patologiche non reversibili che richiedono specifici protocolli di riabilitazione associati a lunghi periodi di osservazione, supervisione e cure.

Nel lungo termine bisogna, poi, far fronte al deficit cognitivo oltre che a quello motorio: i disordini cognitivi, comportamentali ed emozionali diventano il problema chiave che

bisogna fronteggiare nel lungo termine.

Oggi si sta prestando particolarmente attenzione a ruolo che l'alimentazione e l'esercizio fisico possono svolgere se affiancati a supporto dell'iter terapeutico tradizionale in quanto in grado di migliorare i meccanismi molecolari di riparazione neurale dopo un insulto cerebrale: entrambi, infatti, incrementano la produzione del fattore neurotrofico (BDNF) e se associati l'uno potenzia e supporta il beneficio dell'altro. (4)

Oltre a questo, potrebbero giocare un ruolo fondamentale anche sull'aspetto psicologico, visto il decremento dei rapporti sociali, la depressione e la solitudine che si verificano nel post ricovero, indubbiamente un aspetto molto importante da tenere in considerazione in quanto influisce negativamente sul recupero riabilitativo.

Sebbene in un primo momento l'attenzione debba essere rivolta al recupero per quanto possibile fisico/organico e cognitivo, tale recupero non si può considerare tale e



“L'attività fisica a sostegno di una corretta alimentazione nel primo step, gioca un ruolo importante anche nella ri-creazione di una rete sociale”

definitivo se a seguire insorge il problema della solitudine e del reinserimento sociale.

In questi termini l'attività fisica a sostegno di una corretta alimentazione nel primo step, gioca un ruolo importante anche nella ri-creazione di una rete sociale che oltre a evitare l'isolamento del soggetto ricrea una dimensione psico-sociale in cui è possibile riscoprirsi e riconoscer-

si offrendo l'opportunità di mettersi in gioco senza abbandonarsi ai nuovi limiti che indubbiamente un trauma cranico si trascina.

NUTRIZIONE E ATTIVITA' FISICA
L'attività fisica e la dieta alimentare sono fattori importanti che promuovono lo stato di salute, non solo attraverso la funzione che esercitano riducendo il rischio di patologie potenzialmente mortali, ma contribuiscono a uno stato di salute che deriva da una condizione psichica, mentale e sociale che incide profondamente sulla qualità della vita. (1)

L'esercizio fisico è fondamentale per favorire il pieno sviluppo dell'organismo e per promuovere e mantenere uno stato di salute ottimale sia a breve che a lungo termine; un'alimentazione corretta ed equilibrata rappresenta il sistema più adatto per soddisfare i particolari bisogni energetici e nutrizionali.

Queste due variabili svolgono un ruolo molto importante sul naturale invecchiamento fisiologico che avviene con l'avanzare dell'età in quanto in grado di modificare profondamente le interazioni chimico-molecolari dell'organismo, soprattutto a livello neurologico e neuroendocrino. (2)

Oltre ai benefici puramente organici, questi due fattori giocano un ruolo estremamente importante sulla qualità della vita, intesa come benessere globale (bio-psico-sociale) dell'individuo.

Abitudini alimentari e attività fisica possono prevenire l'insorgenza di disordini legati all'invecchiamento che si ripercuotono sulle funzioni cognitive.

Questo perché il cervello ha una naturale capacità plastica, ovvero una naturale tendenza a modificare la propria struttura e le proprie funzioni in rapporto agli stimoli che riceve. Questa neuroplasticità sot-



Il pesce (qui sopra) ricco di Omega-3 e la curcuma (sotto), sono due alimenti indicati per una corretta alimentazione nella fase di recupero.

“La componente alimentare ha la capacità di influenzare e promuovere lo sviluppo e la salute cerebrale incidendo sulla struttura e sulla funzione”



tende alla capacità che ha di riadattarsi continuamente all'ambiente esterno e all'ambiente interno rendendosi estremamente plastico nel riorganizzare le sue connessioni al fine della funzione che viene richiesta.(4)

La neuro plasticità cerebrale è supportata dalle neurotrofine, una famiglia di proteine che determinano la sopravvivenza, lo sviluppo e la crescita neurale agendo, inoltre, in senso più vasto anche sul metabolismo energetico del sistema nervoso sia a livello periferico sia a livello centrale.

Tra tutte le neurotrofine, il fattore neurotrofico cerebrale (BDNF) rappresenta l'elemento di connessione tra attività fisica, alimentazione e neuro plasticità.

Come le altre neurotrofine, il BDNF partecipa alla crescita, differenziazione e sopravvivenza neurale e riveste un ruolo fondamentale anche nell'apprendimento e nella memoria. È particolarmente abbondante nelle aree cerebrali deputate al controllo delle funzioni cognitive e della regolazione metabolica, quindi a livello dell'ipotalamo e dell'ippocampo. (1)

Determinati fattori nutritivi e un particolare tipo di attività fisica influiscono sul sistema nervoso in quanto entrambi questi elementi favoriscono la produzione/integrazione del BDNF, che a sua volta promuove un rimodellamento nervoso .

Sulla base di quanto detto fino ad ora, diverse evidenze scientifiche

evidenziano come dieta ed esercizio fisico rappresentino un approccio non invasivo da affiancare all'iter terapeutico tradizionale di recupero a seguito di un trauma cranico: favoriscono i meccanismi molecolari di riparazione neurale che segue un insulto cerebrale perchè in grado di modulare i livelli di BDNF. (4)

ALIMENTAZIONE E TRAUMA CRANICO

Il cervello è un organo metabolicamente molto attivo, la cui percentuale di consumo sul consumo totale dell'organismo risulta molto alta. (1) quindi attraverso l'alimentazione viene prima di tutto sostenuta l'energia necessaria alla struttura cerebrale.

Inoltre la componente alimentare ha la capacità di influenzare e promuovere lo sviluppo e la salute cerebrale incidendo sulla struttura e sulla funzione.

Un numero sempre maggiore di studi scientifici indicano come determinati fattori nutritivi possono influire a tal punto sul sistema molecolare alla base della trasmissione sinaptica tale per cui può essere facilitata la fase di recupero a seguito di un trauma cranico. (4)

Un esempio sono gli Omega-3: questi sono acidi grassi i quali hanno mostrato di migliorare e favorire la funzione cognitiva, la funzione plastica e il recupero a seguito di un trauma cranico. Una particolare forma di questi acidi grassi è l'acido decosaesaenoico (DHA), presente in discrete quantità soprattutto nel pesce, che si è dimostrato essere la componente chiave delle membrane neurali nei siti di trasmissione sinaptica, suggerendo che la sua azione è vitale per la struttura e la funzione cerebrale. (4)

Dal momento che a livello dell'organismo questo acido grasso risulta disponibile in scarse quantità, l'in-



“A seconda della gravità, della sede della lesione, della durata del coma ecc. ... si possono avere esiti molto diversi, soprattutto sul piano organico-funzionale”

troduzione attraverso l'alimentazione risulta l'unico mezzo con il quale integrarlo.

Inoltre, i benefici derivanti dagli acidi grassi in generale si ampliano anche sul ridurre lo stress ossidativo che insorge a seguito di un trauma, evidenziando ancora una volta la loro possibilità di assistere il processo di recupero.

Gli Omega-3 non sono gli unici supplementi dietetici in grado di favorire i processi di recupero a seguito di un trauma cranico, anche altri principi nutritivi svolgono funzione antiossidante, abbassamento dell'indice infiammatorio, incremento del BDNF e riduzione dei radicali liberi. Tutte condizioni che,

se presenti, rallentano fino a impedire la naturale capacità plasticità cerebrale. (4)

ATTIVITÀ FISICA E TRAUMA CRANICO

L'attività fisica rappresenta un altro elemento di beneficio neurale in quanto incrementa significativamente i livelli di BDNF e riduce lo stress ossidativo.

Oltre a questo, ha mostrato un ruolo importante nella regolazione dello sviluppo nervoso, nel mantenimento delle strutture sinaptiche, nell'allungamento assonale e nella neurogenesi. Infine incide profondamente sulla morfologia e sulla funzione del sistema nervoso. (4)

La sua applicazione nella fase di recupero post trauma cranico sembra promettere tempi di recupero più rapidi (4) visto l'alto incremento di concentrazione del BDNF che a sua volta ha dimostrato una straordinaria attitudine a influenzare la funzione sinaptica che sottende la funzione di apprendimento e memoria, con un miglioramento sui processi cognitivi cerebrali. (2)

CONCLUSIONI

I problemi dopo un trauma cranico, anche nei casi meno gravi sono

tanti e si intrecciano tra di loro. A seconda della gravità, della sede della lesione, della durata del coma ecc. ... si possono avere esiti molto diversi, soprattutto sul piano organico-funzionale.

La possibilità di raggiungere di nuovo una condizione di vita soddisfacente dipende dalla possibilità di far fronte agli eventuali deficit residui che si trascina.

Il trauma cranico, quindi, rappresenta una condizione acquisita che a prescindere dall'intensità del danno porta nel lungo termine una serie di condizioni croniche che aumentano il rischio di mortalità e riducono l'aspettativa di vita.

Per quanto detto sopra, sia l'alimentazione sia l'attività fisica rappresentano due aspetti della vita quotidiana in grado di influenzare i meccanismi molecolari cerebrali a tal punto da avere una ricaduta sia sulla struttura sia sulla funzione e il loro ruolo sulla salute e rigenerazione cerebrale è maggiormente pronunciato se questi vengono combinati. La loro capacità di ridurre gli indici infiammatori e lo stress ossidativo è molto importante ai fini del recupero in quanto uno stato infiammatorio persistente induce a una situazione di stress ossidativo costante che altera l'omeostasi del sistema e non crea il terreno fertile per il buon recupero funzionale e neurologico. (6)

Sulla base di ciò è sempre maggiore l'interesse scientifico verso il ruolo che potrebbe svolgere il binomio nutrizione-attività fisica nel campo del danno cranico sia sul piano organico sia sul piano sociale.

Quando attività fisica e stile alimentare vengono combinati il loro potenziale sulla struttura cerebrale si sostiene e si amplifica, diventando la loro associazione un binomio di vera e propria stimolazione nervosa.

Applicare queste due variabili faci-



lita il recupero sia funzionale sia cognitivo, rappresentando un approccio pratico e non invasivo da cui trarre beneficio anche sul piano sociale.

Non dimentichiamo infatti che l'attività sportiva potrebbe rappresentare lo strumento con il quale il soggetto riscopre le proprie abilità ma soprattutto i nuovi limiti per provare a superarli e imparare a convivere. Diventa quindi uno strumento a doppio beneficio: in primis favorisce e sostiene la dieta per il recupero funzionale-organico e parallelamente rappresenta la via con la quale il soggetto si riscopre nella società, ritrovando il proprio spazio e sopperendo al problema della depressione ed isolamento che, come un circolo vizioso, si ripercuote sul recupero funzionale. In conclusione quando dieta ed esercizio vengono correttamente combinati e affiancati al tradizionale iter terapeutico, sembra che la probabilità che influiscano sulla fase di recupero dopo un trauma cranico crescono in modo significativo divenendo così due variabili non invasive in grado di far fronte ai disordini neurologici che si vengono ad istaurare nel lungo termine dopo un trauma cranico.

BIBLIOGRAFIA

- (1) Exercise, nutrition and the brain. (Meeusen R.) *Sports Med.* 2014 May;44 Suppl 1:S47-56. doi: 10.1007/s40279-014-0150-5.
- (2) The influence of exercise on cognitive abilities. (Gomez-Pinilla F, Hillman C.) *Compr Physiol.* 2013 Jan;3(1):403-28. doi: 10.1002/cphy.c110063.
- (3) Traumatic Brain Injury: A Disease Process, Not an Event (Brent E. Masel and Douglas S. DeWitt.) *Journal of Neurotrauma.* August 2010, 27(8): 1529-1540. doi:10.1089/neu.2010.1358.
- (4) The Influence of Diet and Physical Activity on Brain Repair and Neurosurgical Outcome (Fernando Gomez-Pinilla and Kristina Kostenkova) *Surg Neurol.* Author manuscript; available in PMC 2011 Nov 28. Published in final edited form as: *Surg Neurol.* 2008 Oct; 70(4): 333-336. doi: 10.1016/j.surneu.2008.05.023
- (5) Nutrition, physical activity, and quality of life in older adults: summary. (Drewnowski A1, Evans WJ. *J Gerontol A Biol Sci Med Sci.*) 2001 Oct;56 Spec No 2:89-94.
- (6) Peripheral inflammatory markers antioxidants response during the post acute and chronic phase after several traumatic brain injury
- (7)<https://books.google.it/books?id=IAM8xH7yEFYC&pg=PA344&lpg=PA344&dq=gomez+pinilla+food+exercise+and+brain+injury&source=bl&ots=tMYISZ5RN2&sig=WYvXZMAAoMLJAPGT09fWbHzQCzc&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwj48Spn7TPAhVBsBQKHQTyDhcQ6AEIWDAG#v=onepage&q&f=false>

L'iniziativa rivolta alle persone con disordini della coscienza e ai loro cari

Auto muto aiuto all'Ospedale Santa Viola: per il miglioramento dell'assistenza e della cura



di
Emilio Rebecchi
Psicoterapeuta e psichiatra



Erik Bertoletti
Neurologo
Ospedale Privato Santa Viola

Il tema che guida le riunioni è quello del rapporto fra i congiunti delle persone con disordine della coscienza (caregivers familiari) e i loro cari, colpiti dalla malattia o dall'incidente. Alle riunioni sono invitati di volta in volta componenti dell'equipe curante istituzionale (psicologi, fisioterapisti, caposala, etc). Alcune volte sono invitati soggetti che pure svolgono attività nei confronti dei pazienti con disordine della coscienza in rappresentanza di enti pubblici o istituzioni private (Ospedali, Casa dei Risvegli Luca De Nigris, etc).

I temi più dibattuti riguardano le condizioni di assistenza, il rapporto col personale di assistenza tutto, la costante ricerca di miglioramento. Il vissuto soggettivo dei caregivers, i loro difficili sentimenti, le loro difficoltà sono temi continuamente affrontati. **Il "congiunto ammalato" è sempre presente sullo sfondo, è la causa prima e il fine ultimo delle riunioni.**

Durante lo svolgimento dei gruppi non mancano le difficoltà, i momenti di tensione, le angosce, ma l'obiettivo finale, quello del miglioramento costante dell'assi-

stenza e della cura, aiuta a superarle.

Nel tempo tutti lasciano il gruppo, per il trasferimento o la scomparsa della persona cara, altri, nuovi congiunti, arrivano. Il gruppo così continua a vivere, le conoscenze, le esperienze vengono trasmesse dagli uni agli altri, si costruisce una storia che non è più solo quella dei singoli, ma del gruppo. Questa storia viene trasmessa in modo naturale, spontaneo, attraverso i richiami, i ricordi, i confronti, le riflessioni. **Arricchisce tutti, facilita nei momenti di depressione, di dubbio e di angoscia, sostiene per il difficile compito da affrontare.**

Come si diceva, è molto il tempo intercorso dai primi gruppi, quando venne il bisogno di dire: discutiamone in gruppo. Tante cose sono cambiate nelle condizioni dell'assistenza, nelle condizioni di vita, nelle conoscenze. Alcune sono migliorate. Altre purtroppo no. Ci si augura, come sempre, un futuro migliore e si spera che ciò avvenga. Nel frattempo si continua a lavorare, a riunirsi, a discutere in gruppo per affrontare e possibilmente migliorare le condizioni dell'assistenza e quelle soggettive dei caregivers.

Ma quale tipo di lavoro si svolge in un gruppo di discussione? È necessario seguire alcune regole o tutto si svolge nella spontaneità? Qual è il ruolo dei conduttori e quale quello dei partecipanti? Come si scelgono gli

argomenti da discutere? È opportuno e utile provare a rispondere, anche se brevemente, a queste domande.

Da un punto di vista descrittivo il gruppo di discussione viene inteso come un insieme di persone riunite in uno spazio determinato e per un tempo predefinito (per esempio presso l'Ospedale Santa Viola nella sala del terzo piano). Il compito è quello di discutere di uno o più argomenti predefiniti, il cosiddetto ordine del giorno, in presenza di un coordinatore e di un osservatore. Nel nostro caso il tema è quello del vissuto del congiunto nei confronti delle condizioni di assistenza della persona sofferente e con disordine della coscienza.

Abitualmente si tratta della



L'Ospedale Privato Accreditato Santa Viola.



Il gruppo di Auto aiuto presso l'Ospedale Santa Viola di Bologna, con il prof. Emilio Rebecchi.

moglie o del marito o dei figli della persona ricoverata presso l'ospedale; più di rado di conviventi non legati da parentela diretta ma da legame affettivo.

Il gruppo di discussione, rispetto al compito da affrontare, viene a configurarsi come auto ed etero-centrato, in quanto l'argomento che si discute riguarda sia vissuti ed esperienze degli stessi partecipanti, sia le condizioni di assistenza delle persone con disordine della coscienza, le loro prospettive di vita, le possibilità di miglioramento (o purtroppo) di peggioramento.

Il gruppo di discussione che, come abbiamo visto, si inserisce in un determinato contesto (istituzionale, sociale, lavorativo) viene a costituirsi, secondo una definizione generale, come **“spazio mentale collettivo”** (Rebecchi) e permette l'osservazione di fenomeni a ponte fra l'individuale e il sociale.

Come afferma Anzieu: *“il luogo del gruppo è insieme una camera ‘riservata’ rispetto alla vita sociale ordinaria e un laboratorio dove i partecipanti sperimen-*

“I temi più dibattuti riguardano le condizioni di assistenza, il rapporto col personale, la costante ricerca di miglioramento, il vissuto soggettivo dei caregivers, i loro difficili sentimenti, le loro difficoltà”

tano al vivo la nascita in miniatura di un nuovo gruppo sociale”.

Lo spazio mentale collettivo di un gruppo, inserito in un determinato contesto è uno spazio che consente lo studio di una realtà complessa e in cambiamento e fornisce la possibilità di analizzare in che direzione i mutamenti spingono l'istituzione e i singoli partecipanti.

Il gruppo di discussione si configura quindi come uno strumento privilegiato per studiare le interrelazioni fra i partecipanti, le

fratture comunicative, le emozioni che permeano l'esperienza, e per fare ipotesi, attraverso l'analisi delle dinamiche che le provocano, circa il loro significato.

E infine la presenza contemporanea di identità diverse all'interno del gruppo (i caregivers, il personale curante, gli eventuali invitati esterni) consente agli osservatori conduttori di acquisire una conoscenza complessiva della realtà in atto e insieme un'analitica per le singole identità.

La presenza di osservatore e conduttore (attualmente Bertolletti e Rebecchi) modifica ovviamente il campo di osservazione, in quanto quest'ultimo risulta costituito anche da loro. Ciò pone, inevitabilmente, la necessità che gli osservatori/conduttori divengano anch'essi parte della loro osservazione. Dovranno quindi utilizzare alcune conoscenze tratte dalla esperienza psicoanalitica riguardanti i problemi transferali e contro transferali.

Tutto ciò premesso qual è l'utilità del gruppo di auto aiuto, realizzato secondo le modalità del

gruppo di discussione? Si può cercare di rispondere a questa domanda sia valutando il significato della partecipazione al gruppo per i singoli, sia le conoscenze che il lavoro del gruppo può dare all'istituzione stessa, appunto l'ospedale Santa Viola.

In sintesi il singolo partecipante può da un lato acquisire la conoscenza storica che lo svolgimento del gruppo nel tempo, per numerosi anni, ha prodotto. Ciò che io vivo e provo oggi, le difficoltà, i problemi, l'ansia, l'angoscia, il dolore che io provo, sono stati vissuti anche da altri, nel tempo, e la loro esperienza giunge fino a me. Loro non sapevano di trasmettermela, né io li conoscerò mai, ma la loro presenza rimane fondamentale, si trasmette nel tempo attraverso i singoli. **È come la fiaccola delle olimpiadi, che ognuno consegna all'altro nel correre dei giorni, dei mesi, degli anni. Non posso conoscere le singole mani, ma il lavoro di tutte giunge fino a me, e io lo proseguo.**

Nel medesimo tempo il singolo partecipante può trasferire nel gruppo, e quindi nell'istituzione, tutta la sua esperienza, i suoi vissuti precedenti ed attuali. Potrà raccontare del suo congiunto e di sé ciò che riterrà utile, potrà confrontare l'esperienza attuale con altre precedenti, potrà fare progetti e valutarne la realizzabilità anche alla luce delle esperienze altrui. Non si sentirà più solo.

Potrà anche rilassarsi, tirare il fiato. Pensare che anche nei momenti più difficili, gli altri ci possono essere, mi possono dare delle informazioni, dei consigli. Come si dice, mi possono dare una mano. E una mano io la riceverò volentieri.

Ecco allora che per il singolo

La riunione del terzo mercoledì del mese

Il terzo mercoledì di ogni mese, dalle ore 14 alle ore 15,30 ci si riunisce nella sala del terzo piano dell'**Ospedale Privato Accreditato Santa Viola** di Bologna (via della Ferriera 10) per discutere, attraverso il metodo del gruppo di discussione, insieme ai **caregivers** circa **l'assistenza alle persone con disordine della coscienza** ivi ricoverate e circa ai problemi degli stessi caregivers.

L'iniziativa si svolge da oltre dieci anni ed è stata coordinata nel tempo dapprima dal Dottor Matera e dal Prof Rebecchi, poi, con il pensionamento del dottor Matera, dall'attuale responsabile medico **Dottor Bertolotti** ed ancora dal **Prof. Rebecchi**.

Il gruppo ha frequenza mensile e prosegue regolarmente per tutto l'anno.

“In sintesi il singolo partecipante può da un lato acquisire la conoscenza storica che lo svolgimento del gruppo nel tempo, per numerosi anni, ha prodotto”

partecipante il gruppo può acquisire un significato positivo, può diventare un luogo, uno spazio, dove trova aiuto e sollievo, dove si può dare e ricevere, sentirsi utile e vivo, in grado di affrontare il difficile problema dell'assistenza al congiunto con disordine della coscienza.

Per l'istituzione poi, per l'ospedale Santa Viola, quale può essere l'utilità del gruppo di auto aiuto? La risposta è semplice. Il gruppo di auto aiuto condotto secondo le modalità del gruppo di discussione, è in primo luogo una fonte di conoscenza importante, perché il congiunto della persona con disordine della coscienza fornisce di continuo informazioni preziose. In secondo luogo, è uno dei possibili

strumenti per fornire indicazioni al congiunto e quindi per aiutarlo nel suo ruolo attivo di assistenza. È infine uno dei possibili momenti di verifica e di valutazione circa l'attività svolta, e il suo grado di efficacia ed utilità.

Infine una considerazione liberamente tratta da **Sant'Agostino**, che dà voce ai nostri cari, quando li perdiamo, e che, a mio avviso, si può estendere ai nostri cari con disordine della coscienza, e cioè alle persone che sono vicine a noi, mentre ci riuniamo in gruppo per discutere, che sono il primo oggetto nel nostro pensiero.

“Noi siamo andati semplicemente nella stanza accanto – dice Agostino – noi siamo noi, voi siete voi; per voi noi saremo sempre ciò che siamo stati. Dateci il nome che ci avete sempre dato, parlateci come avete sempre fatto. Continuate a ridere di ciò che ci ha fatto sempre ridere. Pregate, sorridete, pensate a noi, che il nostro nome sia pronunciato in casa come è sempre accaduto. Il senso della vita è sempre lo stesso. Il filo non si è interrotto. Perché dovremmo essere fuori dai vostri pensieri...?”

Lo stage alla Casa dei Risvegli Luca De Nigris, un'esperienza di vita

Più profondo è il buio più vivida splende la luce

“**S**i può vedere una stessa persona come irrimediabilmente menomata o ricca di promesse e potenzialità” Vale a dire concentrarsi su ciò che una persona può fare invece che soffermarsi su ogni suo limite. Attraverso questa esperienza di stage abbiamo compreso l'importanza di abbattere ogni tipo di pregiudizio, facilmente riscontrabile nel senso comune, sulla base dei quali ci siamo sempre basati per conoscere e comprendere erroneamente la disabilità. Prima di iniziare questo percorso, non conosceamo realmente ciò a cui stavamo andando incontro. Non conosceamo questa realtà, che abbiamo imparato a comprendere solamente mettendoci in gioco. Ci siamo addentrate in un clima sereno e collaborativo, simile al sistema solare: il sole, cioè il centro di tutto, è rappresentato da rispetto reciproco ed impegno; intorno ad esso orbitano invece i pianeti, che in questo caso sono costitui-

ti dalle famiglie e dal personale. Nel sistema solare sono poi presenti numerosissime stelle, che illuminano anche le notti più buie: la luce è segno di speranza ed è quindi rappresentata dagli ospiti che, durante la riabilitazione, impiegano tutta la loro forza di volontà.

In questa esperienza abbiamo capito che anche le piccole cose sono dotate di un proprio significato: i gesti, i movimenti, gli sguardi. Così sono le stelle, che da qui ci sembrano così piccole ma non per questo meno importanti in quanto producono una luce molto forte. Tuttavia, soprattutto nelle famiglie, la serenità non è un qualcosa di immediato ma si raggiunge solamente grazie al passare del tempo. Infatti, la vita di queste è stata sconvolta da un evento traumatico ma, prendendo coscienza della nuova situazione e con l'aiuto del team, si può attenuare il dolore per riuscire a



vedere un miglioramento. Ciò che abbiamo potuto riscontrare maggiormente è la motivazione degli ospiti, da noi conosciuti, nel vedere positivamente situazioni che, normalmente, potrebbero scoraggiare. Un ruolo importante è inoltre svolto dalla capacità che essi hanno di mettersi in gioco, superando così i limiti imposti dalla loro condizione.

Un ringraziamento speciale va pertanto alla “Casa dei Risvegli Luca De Nigris” che, attraverso questo piccolo percorso, ci ha permesso di valorizzare ogni singolo istante della nostra esistenza, facendoci soffermare su aspetti che in precedenza tendevamo a trascurare, facendoci inoltre comprendere che la vita, spesso, ci pone ostacoli, alcuni alti e altri più bassi: sta a noi prendere le giuste misure per poterli saltare ed affrontare.

Susanna Accorsi, Sidney Guerrini, Martina Marcheselli, Elena Zanaglia

Margherita e le castagne



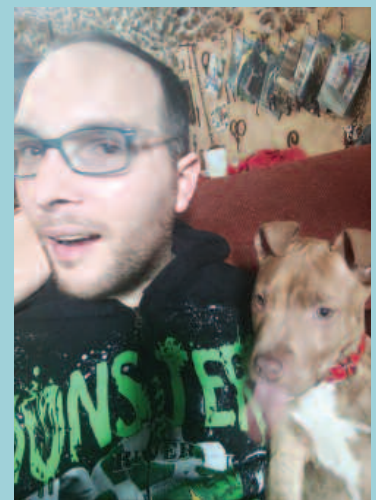
La piccola Margherita raccoglie le castagne nel bosco e le mette nella borsa di tela con il logo della Casa dei Risvegli.

TANTI AUGURI ELIDE!



La mitica Elide, bidella del Liceo Classico Minghetti, mentre festeggia, con l'associazione dei Minghettiani, i 90 anni nella cantina della Doctor Dixie Jazz Band.

Grande Francesco!



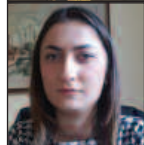
Dall'Abruzzo un saluto di Francesco Ardò, che fu ospite alla casa dei Risvegli Luca De Nigris nel 2010. Grazie Francesco! Ti troviamo in gran forma!

Un servizio di consulenza legale per gli Amici di Luca e gli ospiti della Casa dei Risvegli Luca De Nigris

Amministratore di sostegno, sì anche quando il beneficiario è in stato vegetativo



di
Ezio Torrella
Avvocato cassazionista



Eleonora Conforti
Avvocato
Studio legale Migliori & Torrella
Bologna

L'istituto dell'amministrazione di sostegno, introdotto dalla Legge 9 gennaio 2004, n. 6, appare certamente applicabile anche alle situazioni di coma o perdita di coscienza

del beneficiario. La Cassazione ha, infatti, espressamente affermato la compatibilità di tale misura rispetto a situazioni caratterizzate dalla perdita completa di capacità di agire del soggetto che necessita di aiuto.

In un primo tempo parte della dottrina e della giurisprudenza avevano inteso individuare il *discrimen* tra l'amministrazione di sostegno e i già vigenti istituti dell'interdizione e dell'inabilitazione nel livello di gravità della patologia sofferta, ricor-

rendosi quindi all'interdizione nei casi di patologie assolutamente invalidanti.

Ciò avrebbe comportato, nei casi di stato vegetativo, l'applicazione della misura ben più invasiva dell'interdizione, privando il soggetto di ogni capacità.

Già da alcuni anni, invece, i Tribunali - coerenti con la ricostruzione effettuata dalla Cassazione nella sentenza del 12/06/2006 - ritengono "*applicabile l'amministrazione di sostegno in caso di beneficiario che versi in stato*

Gli Avv.ti Ezio Torrella ed Eleonora Conforti, consulenti dell'Associazione Gli Amici di Luca Onlus, si rendono disponibili ad una **prima consulenza legale gratuita** agli associati e agli ospiti della Casa dei Risvegli Luca De Nigris al fine di chiarire ogni dubbio relativo alla tutela legale della persona danneggiata e dei suoi familiari. Al riguardo, i legali sono disponibili a incontrare gli utenti anche direttamente presso la Casa dei Risvegli Luca De Nigris e/o a ricevere eventuali richieste di chiarimenti via mail.

In particolare, l'Avv. **EZIO TORRELLA** esercita la sua professione di avvocato cassazionista nel settore del diritto civile. Ha maturato un'esperienza trentennale ed un'alta specializzazione in materia di risarcimento danni, soprattutto avuto riguardo ad incidenti stradali, infortuni sul lavoro e responsabilità medica. Si occupa altresì di contrattualistica, nel settore privato e pubblico e di controversie in campo immobiliare e condominiale. È altresì relatore a numerosi convegni ed eventi in materia di risarcimento danni.

L'Avv. **ELEONORA CONFORTI**, collaboratrice della cattedra di diritto privato presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna, si occupa prevalentemente di diritto di famiglia e succes-

sioni, responsabilità medica, diritto dei consumatori e recupero crediti.

Ha maturato un'esperienza consolidata quale amministratore di sostegno e curatore speciale su incarico del Giudice Tutelare di Bologna ed offre assistenza e consulenza specializzata in materia.

I principi che muovono il nostro lavoro sono la trasparenza nei rapporti con il Cliente, l'efficienza e la rapidità nella risposta, la condivisione e personalizzazione dell'attività con particolare attenzione alle esigenze della persona ed il costante aggiornamento formativo professionale.

Lo Studio, situato nel centro storico di Bologna, grazie alle diverse competenze multidisciplinari, è in grado di garantire un'assistenza completa ed altamente specializzata, su tutto il territorio nazionale, sia in ambito stragiudiziale che giudiziale.

Contatti:

Via Montegrappa 22 - 40121 Bologna

Tel. 051/2961186 - Fax 051/261147

Mail: et@studiolegalemigliori-torrella.it

ec@studiolegalemigliori-torrella.it



vegetativo permanente o coma posto che le norme che prevedono la possibilità, per la persona protetta, di comunicare le proprie volontà e i propri desideri, vanno interpretate nel senso che esse non escludono l'istituto dell'ADS dove tale possibilità in concreto non sussista" (in tal senso, Tribunale Varese 5/3/2012).

La gravità della patologia non è, infatti, elemento determinante nella scelta della misura di protezione adeguata, posto che il discrimine tra gli istituti dell'amministrazione di sostegno e dell'interdizione/inabilitazione non ha carattere quantitativo ma qualitativo: solo se non ravvisi interventi di sostegno idonei ad assicurare all'incapace siffatta protezione, il

giudice può ricorrere alle ben più invasive misure dell'inabilitazione o dell'interdizione (Corte cost., 18 febbraio 2010 n. 51), dovendo altrimenti optare per la nomina di un amministratore.

La misura di protezione dell'amministrazione di sostegno può e deve essere modellata sulle specifiche esigenze e necessità del beneficiario; proprio per tale motivo la maggiore duttilità, nonché economicità, anche processuale, dello strumento consente di approntare e calibrare ogni misura idonea per la cura degli interessi della persona.

Oggi una corretta prospettiva impone, quindi, di vedere l'amministrazione di sostegno quale istituto principale per la cura

degli interessi non solo patrimoniali, ma anche di cura e personali, consegnando così l'interdizione e l'inabilitazione ad un ruolo assolutamente residuale.

In conclusione, si potrà quindi fare ricorso all'amministrazione di sostegno anche in patologie totalmente invalidanti e irreversibili quali lo stato di coma vegetativo, laddove lo strumento dell'amministrazione di sostegno si riveli idoneo ad assicurare la cura degli interessi della persona. Il Tribunale di Bologna ha, infatti, evidenziato come *"il giudizio di adeguatezza di una misura piuttosto che dell'altra implica una relazione tra la misura di protezione e gli interessi da tutelare/bisogni da soddisfare"* (Trib. Bologna 31/1/2008).

IL COMA È SOLO UNA STORIA SOSPESA.

Quella notte, mi ero recato in uno delle due discoteche della zona, a pochi chilometri di distanza l'una dall'altra. Era consuetudine per me e per i miei amici uscire dalla sera, dopo un brutto incidente in macchina, entrarci in coma.

Finalmente il mio primo week-end a casa, evento che fino a quel momento, era giulicato impossibile. E inizio la lunga rincorsa verso la guarigione.

Il risveglio è il lieto fine per un nuovo inizio.

gli amici di luca

per la "CASA DEI RISVEGLI LUCA DE NIGRIS".

Giovani dimessi ed educatrici: continuiamo a vederci anche "dopo"?

Un gruppo whatsapp per organizzarsi e restare connessi

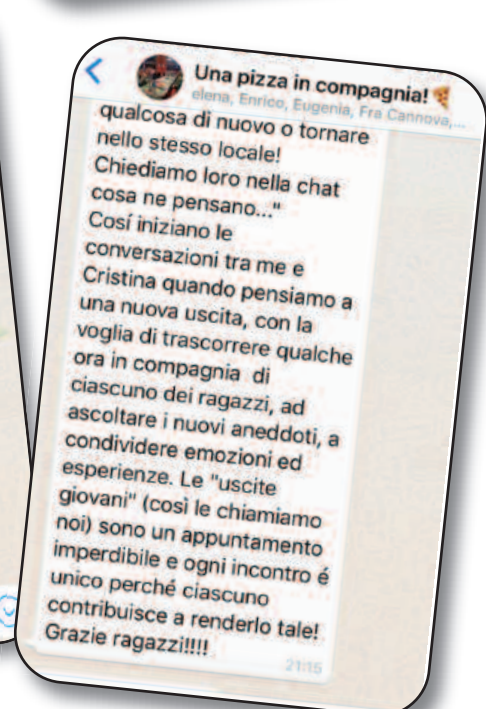
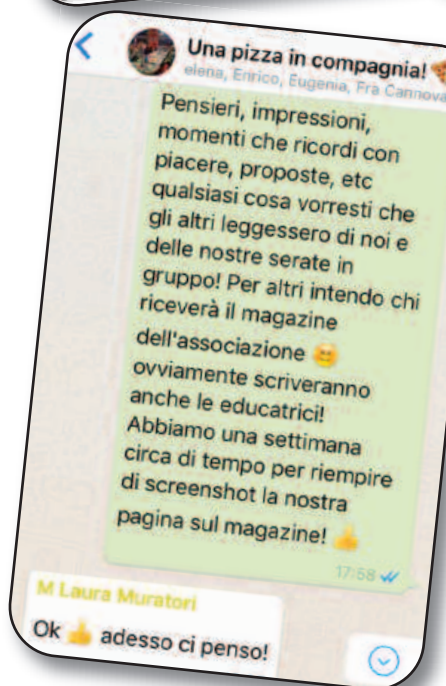
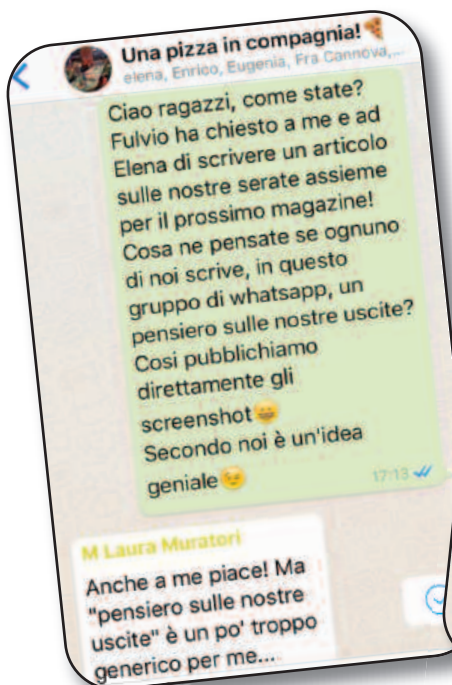


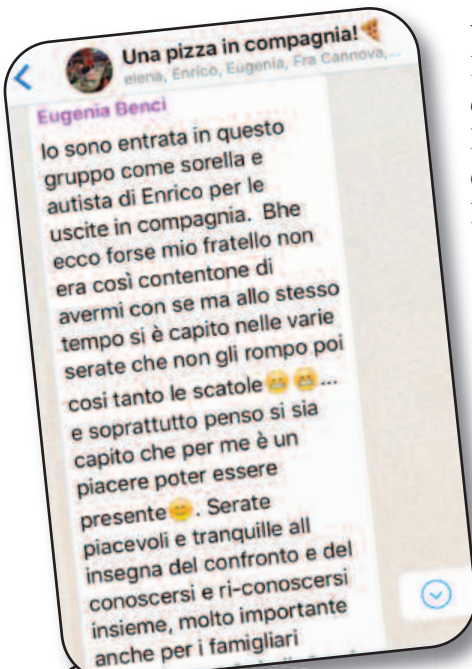
di
Cristina Franchini
Educatrice Professionale
coop perLuca



Elena Merlini
Educatrice Professionale
coop perLuca

Tutto nasce dalla voglia di continuare un percorso iniziato insieme alla Casa dei Risvegli Luca De Nigris. Un rapporto umano di fiducia e stima reciproca tra giovani dimessi ed educatrici che viene coltivato, da diversi anni, attra-





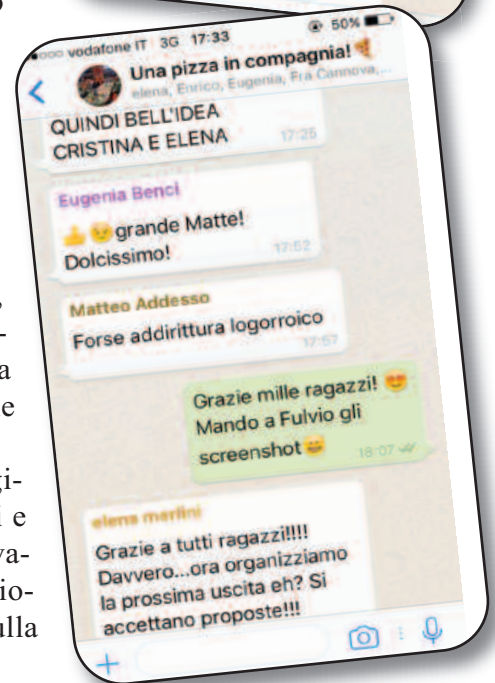
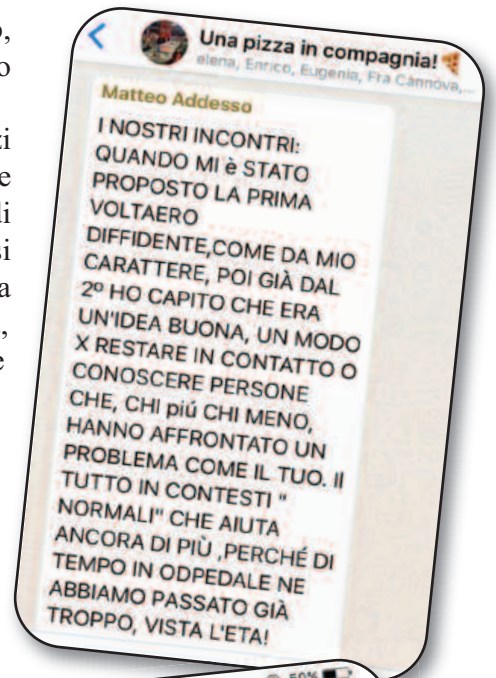
verso le uscite serali in pub, locali per aperitivi, pizzerie e/o diner restaurant.

Il gruppo è composto da ragazzi e ragazze tra i 20 e i 35 anni che hanno in comune la voglia di stare insieme e di confrontarsi su come riprendere in mano la propria vita dopo il trauma, senza il timore di dover dare spiegazioni o di sentirsi giudicati dagli altri.

Una delle particolarità di questo gruppo è la capacità di ogni componente di saper mettere a proprio agio anche le persone nuove, creando da subito una naturale sintonia, voglia di conoscersi e di trascorrere una piacevole serata.

Nel 2014 abbiamo scelto insieme di creare la chat del gruppo su whatsapp per poter rimanere in contatto, organizzare i diversi appuntamenti e proporre, di volta in volta, nuovi locali per le nostre serate.

Condividiamo in queste pagine i pensieri, le impressioni e i pareri sulle "Uscite giovani", attraverso le conversazioni di una parte del gruppo sulla chat.



Una piacevole compagnia

Nella foto: Il Gruppo "Circolo del sorriso" dell'associazione "Gli amici di Luca" immersi nella storia bolognese all'interno dell'iniziativa "Una Bologna da sballo", organizzata da Master Key.

Per uscire rinforzati è importante un ascolto profondo dei sentimenti

Meditazione per affrontare le problematiche della vita



di
Gianluigi Montanari
Educatore sociale e culturale
coop perLuca

“Una buona mente, un buon cuore e il calore umano sono molto importanti. Se non abbiamo un buon cuore, non potremo funzionare, non potremo essere felici e di conseguenza anche la nostra famiglia, i nostri bambini e coloro che ci sono vicini non saranno felici. Così da una nazione all'altra e da un continente all'altro, la mente di ognuno diventerà alterata e la gente non sarà felice. Ma se avete una buona attitudine, una buona mente, un buon cuore sarà vero l'opposto. Così nella società umana, l'amore, la compassione e la gentilezza sono le cose più importanti: sono veramente preziose. Ha un gran valore fare uno sforzo per sviluppare un buon cuore”.

XIV Dalai Lama

Dopo questa affermazione mi viene quindi da chiedere: come mi sento in relazione agli altri? Cosa provo e come reagisco quando mi confronto con i problemi di tutti i giorni? Quali sono i pensieri che mi rendono felice o triste? Cosa sto provando in questo momento? Queste sono alcune domande che mi hanno spinto ad accostarmi alla meditazione tibetana. Ma che cos'è esattamente la meditazione? Vorrei rispondere a questa domanda spiegando quello che non è: per prima cosa non è un'attività del corpo, nel senso che non si tratta di trovare una posizione confortevole o di respirare in un particolare modo e di portare a sensazioni fisiche piacevoli. La meditazione è un'attività della mente che ha come



Il Dalai Lama ad un convegno di Mind&Life.

fine quello di trasformare, cambiare la mente stessa. Si tratta quindi di renderla più positiva e più acuta nel percepire le “emozioni distruttive”, cioè tutte quelle emozioni che ci fanno stare male e arrecano danno anche agli altri. Quali sono queste emozioni? attaccamento o desiderio, orgoglio, gelosia, rabbia e illusione. Per fare questo bisogna comprendere che la meditazione non è evasione o fuga in un mondo parallelo e lontano dalla realtà, ma anzi un modo per essere completamente onesti con sé stessi e prendere coscienza di questi stati mentali e diventare più positivi e utili per noi stessi e per gli altri. Grazie allo studio delle proprie emozioni, e all'impiego della Mindfulness è infatti possibile gestire meglio lo stress, le preoccupazioni, le situazioni di pericolo come burnout ed incrementare notevolmente l'empowerment. L'educatore o qualsiasi operatore che si trova ad operare in ambito sociale può cogliere questa occasione come momento di crescita individuale e anche la persona che riceve le attenzio-

ni può ottenere dei benefici.

La mindfulness è quindi un esercizio continuo di auto osservazione non giudicante che prende esempio dal mondo buddhista e in qualche modo ricerca delle tecniche pratiche di emancipazione da questi stati mentali cercando di riportare la mente ad uno stato di calma, serenità e consapevolezza. Grazie agli studi e alle sperimentazioni eseguite da Jon Kabat-Zinn, direttore dello Stress Reduction and Relaxation Program all'University of Massachusetts Medical Center, è infatti possibile strutturare un particolare protocollo capace di ridurre disagi psicologici associati a malattie croniche, per trattare disturbi emotivi e comportamentali. Questa tecnica sospende quindi tutti gli impulsi che sorgono spontaneamente nella mente che solitamente noi utilizziamo per definire, valutare, giudicare l'esperienza. Porta quindi ad essere nel momento presente, nel qui e ora.

Oltre a questo vi sono, però, delle pratiche meditative tibetane che permettono da incrementare la consapevolezza con

un aspetto analitico mirato su alcuni argomenti specifici come: la meditazione sulla chiarezza della mente, la meditazione sulla vacuità, la meditazione sull'impermanenza, sull'equanimità, sull'amore e la meditazione del Tong Len (del prendere e dare) che credo siano molto importanti per chiunque si trovi a lavorare in un contesto di aiuto, oltre che per se stessi. Tutti quanti noi abbiamo anche caratteristiche positive che Daniel Goleman, uno dei direttori del Consortium for Research on Emotional Intelligence in the Graduate School of Applied and Professional Psychology della Rutgers University, ha chiamato "intelligenza emotiva", racchiudendo in questa definizione l'autocontrollo, l'entusiasmo, la perseveranza e la capacità di automotivarsi in un'ottica pratica in grado di mettere a freno un impulso, di saper leggere i sentimenti più intimi di una persona e di gestire al meglio le relazioni con gli altri. Questa analisi, affiancata anche al concetto di resilienza, cioè alla capacità umana di affrontare, superare e uscire rinforzati o comunque trasformati dalle esperienze avverse della vita, come può essere avere esiti di coma o dover affrontare una realtà familiare che presenti problematiche di questo o altro genere, sono un elemento di studio maggiore che vanno ad incrementare l'importanza della meditazione nella vita di tutti i giorni.

Penso che per gli operatori che hanno scelto di occuparsi del benessere degli altri sia indispensabile partire da un benessere personale, da un ascolto costante dei propri pensieri, delle emozioni e in questo modo essere il più possibile di aiuto e di beneficio agli altri. La meditazione aiuta a fare questo e ci permette di dare un senso pieno alle attività che si fanno grazie ad una buona e solida motivazione.

Nel corso di questi ultimi anni il mondo scientifico si è messo in confronto con quello buddista e lo ha fatto tramite il Mind and Life Institute che a partire dall'ottobre del 1987, data del primo incontro a Dharamsala in India, ha un rapporto privilegiato e di partnership con il Dalai Lama Tenzin Gyatso e porta a



“Il corpo non è mai lo stesso e la mente acquisisce nuove esperienze a ogni istante che passa. Siamo un flusso in costante trasformazione”

confronto competenze specifiche legate alla fisica, alla cosmologia, alla neuroplasticità, dall'altruismo all'etica e alle emozioni distruttive avendo come base di confronto il Buddhismo tibetano. Ma quali sono queste emozioni distruttive? perché sorgono, perché vengono classificate tali?

“Quando diciamo che un'emozione è negativa, ciò non significa tanto che stiamo ripudiando qualcosa, ma che quell'emozione è negativa nel senso di una minore felicità, di un minore benessere, di una minore lucidità e libertà, di una maggiore distorsione.

[...] Secondo gli insegnamenti e la pratica buddista, da dove vengono quelle emozioni distruttive? Tutti noi sappiamo che dall'infanzia alla vecchiaia cambiamo continuamente. Il corpo non è mai lo stesso e la mente acquisisce nuove esperienze a ogni istante che passa. Siamo un flusso in costante trasformazione. Nel contempo, riteniamo tuttavia che al centro di tutto ciò ci sia qualcosa che ci definisce, qualcosa che

essendo rimasto costante a partire dall'infanzia definisce “me”.

Questo “io” – chiamiamolo “attaccamento all'ego” – che costituisce la nostra identità non è semplicemente il pensiero del “me” che ci viene alla mente quando ci svegliamo, quando diciamo “ho caldo” oppure “ho freddo” o quando qualcuno ci chiama. L'attaccamento all'ego si riferisce a un legame profondo, innato, con un'entità immutabile appartenente al centro del nostro essere, che definisce la nostra individualità. Sentiamo inoltre che questo “io” è vulnerabile e che dobbiamo proteggerlo e compiacerlo. Derivano di qui l'avversione e l'attaccamento: avversione per qualsiasi cosa possa minacciare questo “io”, e attrazione verso tutto ciò che possa piacergli o rassicurarlo, facendolo sentire sicuro e felice. Da queste due emozioni fondamentali, l'avversione e l'attaccamento, ne derivano molte altre. Nelle scritture buddhiste si parla di ottantaquattromila tipi di emozioni negative.

Queste emozioni si riducono alle cinque principali: odio, attaccamento, ignoranza, orgoglio e gelosia. L'odio è il desiderio profondo di nuocere a qualcuno, di distruggerne la felicità. Non si esprime necessariamente in uno scoppio di rabbia. È collegato a molte altre emozioni affini quali il risentimento, il rancore, il disprezzo, l'animosità. Anche l'attaccamento presenta vari aspetti. C'è il semplice desiderio per il piacere ses-

suale o per un oggetto che si vuole possedere. Ma c'è anche l'aspetto sottile dell'attaccamento al concetto di 'io', alla persona e alla realtà fisica dei fenomeni. Questo porta a pensare, ad esempio, che le cose siano permanenti - che l'amici- zia, gli esseri umani, l'amore e le pro- prietà siano durevoli - sebbene sia chia- ro che non è così. Attaccamento signifi- ca aggrapparsi al proprio modo di per- cepire le cose. C'è poi l'ignoranza, l'in- capacità di distinguere tra ciò che va compiuto oppure evitato per raggiun- gere la felicità ed evitare la sofferenza. L'ignoranza di solito non è considerata un'emozione nel contesto della cultura occidentale, eppure si tratta evidente- mente di un fattore mentale che impe- disce un riconoscimento lucido e vero della realtà. Essa è dunque uno stato mentale che oscura la saggezza. È con- siderata un aspetto della mente che provoca afflizione. Anche l'orgoglio presenta molte facce: essere orgogliosi dei propri traguardi, sentirsi superiori agli altri o disprezzarli, valutare erro- neamente le proprie qualità oppure non riconoscere le doti degli altri. Ciò va di pari passo con l'incapacità di ricono- scere i propri difetti. La gelosia può essere intesa come l'incapacità di gioi- re della felicità altrui. Non si prova mai gelosia per la sofferenza di qualcuno, ma per la sua felicità e per le sue doti. Se il nostro obiettivo consiste precisa- mente nell'arrecare benessere agli altri, dovremmo essere contenti se trovano la felicità da soli".⁽¹⁾

Trovare un momento per entrare in con- tatto con quello che siamo, con quello che stiamo provando e provare a cam- biare i pensieri negativi in positivi può essere molto vantaggioso. La medita- zione aiuta a fare questo, a cambiare il nostro modo di pensare e vedere le cose, ad essere più ottimisti e a rinforzare quelle emozioni positive che sono già dentro di noi. Possiamo quindi essere più compassionevoli con noi stessi e portare energia positiva negli altri ed essere quindi utili. Ovviamente la medi- tazione non è da intendersi solo quel piccolo ritaglio di tempo che ci possia- mo prendere nella giornata, ma è in ogni

attimo, in ogni azione. È quindi un'atti- vità che possiamo fare quotidianamente in modo vigile e consapevole.

Ora vi vorrei proporre una meditazione molto utile per affrontare momenti dif- ficili, quando abbiamo una mente appesantita da preoccupazioni o da pensieri negativi, dopo una giornata di lavoro, per allentare lo stress, per rilas- sarsi e gioire.

È la meditazione tibetana del *Tong len*, la pratica del prendere, utilizzando la respirazione, la sofferenza degli esseri su di noi e di donar loro felicità, salute, amore, compassione ed energia positiva. "Inizialmente molte persone non si sen-

“Trovare un momento per entrare in contatto con quello che siamo, con quello che stiamo provando e provare a cambiare i pensieri negativi in positivi può essere molto vantaggioso”

tono pronte o capaci di prendere su di loro la sofferenza degli altri. 'Non posso neanche risolvere i miei proble- mi; come posso assumermi i problemi di qualcun altro?' È consigliabile quin- di per prima cosa praticare il prendere su di noi la nostra propria sofferenza. Quando abbiamo acquistato confidenza e ci sentiamo a nostro agio con questa pratica, possiamo allora gradualmente prendere su di noi i problemi e le soffe- renze degli altri, iniziando dalle perso- ne che amiamo e che ci sono care, poi gli estranei - le persone che sono più lontane da noi - e infine anche i nostri 'nemici'.⁽²⁾

Tong len usando i propri problemi

Prima di iniziare qualsiasi tipo di medi- tazione prendetevi qualche momento per voi, cercate di capire perché volete meditare e fate delle sessioni brevi

(5,10 minuti) e concentratevi sulla respirazione.

"Iniziate la pratica del tong len portan- do alla mente un problema che al momento vi sta agitando. Se non siete abituati a questa pratica, sarebbe meglio iniziare con un problema picco- lo o che vi coinvolge solo in parte inve- ce che con la vostra più grande pena. Potrebbe essere un problema fisico (una sensazione fastidiosa, disagevole, dolorosa o una malattia) o potrebbe essere un'emozione, come per esempio tristezza, malumore o solitudine. Per- mettetevi al problema di sorgere nella vostra mente e provate a valutare quan- to sia doloroso, come la vostra mente desideri allontanarlo.

Poi pensate: "Non sono la sola persona in questo mondo che affronta un proble- ma come questo. Ci sono molti altri esseri che soffrono nel mio stesso modo..". Pensate alle altre persone che stanno sopportando lo stesso disagio o un problema simile, alcuni in modo addirittura più intenso. Generate com- passione per loro, pensando e provando veramente: "Quanto sarebbe meravi- glioso se tutte quelle persone fossero libere dalla loro sofferenza".

Poi determinatevi ad accettare e farvi carico di questo problema collocandolo nel vostro vissuto, con il compassionevole desiderio che, facendo questo, tutte le altre persone saranno libere dalle loro sofferenze. Lasciate andare le vostre resistenze, paura e avversione verso il problema e permettetevi alla vostra mente di riposarsi in una gentile pacifica sua accettazione.

Quando sarete più familiari e sicuri con questa pratica, potete utilizzarla per farvi carico dei problemi più gravi che state affrontando nel presente e anche dei problemi che probabilmente si manifesteranno nel futuro".⁽³⁾

NOTE

⁽¹⁾ Dalai Lama e D. Goleman, Emozioni distrutti- ve, Edizioni Mondadori 2009, P. 90, 119-124

⁽²⁾ McDonald, Come meditare, una guida pratica, Edizioni Chiara Luce - Pomaia, 2009 P. 156,157

⁽³⁾ McDonald, Come meditare, una guida pratica, Edizioni Chiara Luce - Pomaia, 2009 P. 159, 160

“La luce del risveglio” per l’iniziativa di Caterpillar

Gabriele Fiolo e il suo set fotografafico a impatto zero

L'associazione Gli amici di Luca onlus ha aderito quest'anno all'iniziativa “di Caterpillar (Radorai2) “M'illumino di meno”- la giornata dedicata al risparmio energetico che si svolge da 13 anni in Italia e aperta a tutte le forme di creatività - con il progetto “La luce del risveglio” nel Laboratorio espressivo della Casa dei Risvegli Luca De Nigris. L'idea è nata dal fotografo **Gabriele Fiolo** dopo il suo rientro dall'ultimo progetto in Africa: “The dark *sight* of photography”. L'iniziativa, un in-visibile set ad impatto zero, è stato realizzato utilizzando pannelli fotovoltaici in grado di ricaricare batterie che hanno alimentato torce a led per pennellare di luce i ritratti delle persone con esiti di coma, familiari, operatori e quanti vorranno aderire all'evento. Una bicicletta modificata, azionata dai partecipanti (le atlete della squadra di pallavolo Vip Coveme, storica partner dell'associazione Gli amici di Luca onlus ne sono state protagoniste) hanno azionato dinamo che hanno dato luce a torce, sempre a led, con cui è stato ricreato un vero e proprio “schema luci” come in un set di uno studio fotografico.

L'evento, al quale ha collaborato **Carlo Cantelli**, è stato possibile grazie alla ditta **Passat.it, 2 Emme srl, Banana Bike Garage**. Lo youtuber **Nels** ha ripreso l'evento dandone ampia diffusione sul suo canale (oltre 25mila visualizzazioni).

“La luce del risveglio” è stato molto partecipato sia dalle persone con esiti di coma che da operatori, familiari e pubblico.



Per ricordare l'indimenticabile Nardo Giardina

Concerto per i 65 anni della Doctor Dixie Jazz Band

Foto Michele Nucci

Sono ormai 65 anni in jazz per la **Doctor Dixie Jazz Band** il gruppo di musicisti amatoriale "più vecchio del mondo" che **lunedì 15 maggio al Teatro delle Celebrazioni di Bologna** invita bolognesi e non a festeggiarli nel corso di un grande concerto realizzato in collaborazione con il **Bologna Jazz Festival** e la **Strada del Jazz**, il cui incasso verrà devoluto all'associazione **Gli amici di Luca** per la **Casa dei Risvegli Luca De Nigris**. Sarà anche l'occasione per ricordare Nardo Giardina scomparso lo scorso anno e che con Gherardo Casaglia è stato il fondatore di questa band nata nel 1952 all'interno dell'Università con il nome di Superior Magistratus Ragtime Band che poi ha più volte cambiato nome assumendo l'attuale nel 1972. Sostenitore della serata il gruppo **Coswell** (L'Angelica, Biorepair, Blanx, Isomar, Prep). **Posto unico ingresso 25 euro**. Biglietteria aperta dal lunedì al sabato dalle 15 alle 19 e online. prevendita vivaticket e ticketone.

La Doctor Dixie Jazz Band nella quale hanno suonato **Lucio Dalla**, **Pupi Avati** e **Renzo Arbore**, non arriva da New Orleans o da New York, ma dalle cantine bolognesi, luogo che assorbi più di ogni altro luogo in Italia l'influenza di una musica che nel primo dopoguerra, e prima ancora che dilagasse il rock and roll, era segno di ribellione ai ritmi tranquillizzanti e pop della canzonetta nazionalpopolare. Un gruppo di appassionati di jazz che si è fondato grazie al fatto che i componenti erano tutti studenti, perlopiù di medicina, per poi negli anni rim-



La celebre cantina di via Cesare Battisti a Bologna.

“Il concerto lunedì 15 maggio al Teatro Il Celebrazioni per la Casa dei Risvegli Luca De Nigris. Dalla fondazione a oggi la Doctor Dixie ha tenuto oltre 700 concerti in Italia e in Europa”

polparsi e ricomporsi con suonatori amatoriali dalle professioni tra le più varie. Dalla fondazione a oggi la Doctor Dixie ha tenuto oltre 700 concerti in Italia e in Europa, partecipando a numerosissimi Festival in Italia, Francia, Spagna e Germania alcuni dei quali meritano un ricordo particolare.

1° Festival Europeo del Jazz, Antibes/Juan-les-Pins, Francia 1960. Prima classificata per il jazz tradi-

zionale. Ospite d'onore al Festival tedesco del Jazz di Düsseldorf, Germania, 1960. JVC Jazz Festival, Nizza, Francia, 1986. Umbria Jazz, Perugia, 1984, serata di chiusura in Piazza IV Novembre prima degli “All Stars” di Dizzy Gillespie. Facevano parte della Doctor Dixie Pupi Avati, Renzo Arbore, Paolo Conte e Henghel Gualdi. La Doctor ha partecipato a Umbria Jazz anche nel 1988, 2002 e 2007. Invitata al Festival per la quinta volta in occasione del sessantesimo compleanno, la Doctor si è esibita a Perugia l'8 luglio 2012.

Vanno inoltre ricordate varie tournée in Spagna della Rheno dal 1960 al 1962 con interventi sia alla radio che alla televisione iberiche.

La Coppa del Jazz

Prima classificata per il jazz tradizionale nel 1962 alla “Coppa del Jazz” della RAI, sempre nel 1962 ebbe l'onore di suonare con il mitico Louis Armstrong e i suoi “All Stars”

nella trasmissione televisiva della RAI "Il Signore delle 21" condotta da Ernesto Calindri. Ha inoltre partecipato a tutte le trasmissioni radiofoniche e televisive più popolari, da Domenica In, a Blitz, al Maurizio Costanzo Show ed altre. La Doctor Dixie ha partecipato a tre film di Pupi Avati, clarinettista della Band dal 1959 al 1964: Jazz Band, ispirato alla storia della Band, Dancing Paradise e Accadde a Bologna girato quasi interamente nella Cantina Dr. Dixie.

I riconoscimenti

Tra i numerosissimi riconoscimenti ricevuti dalla Band vanno ricordati: "Le Due Torri d'Oro", 1985; il "Sigillum Magnum" dell'Università di Bologna, 1988, in occasione del IX Centenario dell'Ateneo bolognese; sempre nel 1988 la "Turrita d'Argento" dal Comune di Bologna che nel 1983, in occasione del trentennale, aveva attribuito alla Doctor il prestigioso "Nettuno d'Oro".

Gli LP e i CD

La Doctor Dixie Jazz Band ha pubblicato circa trenta tra LP e CD. Sia gli LP che i CD sono arricchiti dalla partecipazione di famosi artisti come Renzo Arbore, Paolo Conte, Johnny Dorelli, Ruggero Raimondi, Pupi Avati, Lucio Dalla, Henghel Gualdi (per ben 24 anni clarinettista della Doctor), Franco Cerri, Franco D'Andrea, Giorgio Zagnoni, Iskra Menarini, Amedeo Tommasi, Giovanni Tommaso, Gianni Cazzola, Raoul Grassilli, Marco Di Marco, Ettore Zeppegno, Gianni Basso, Lino Patrino, Romano Mussolini e, infine, il grande Gerry Mulligan. Sono stati ospiti della Band in "Cantina" Wild Bill Davison, Kenny Davern e Bob Wilber.

Questi i componenti che si cimenteranno sul palco del Teatro delle Celebrazioni: un broker, come **Checco Coniglio** al trombone, che



"Il concerto è anche l'occasione per ricordare un amico ed estimatore della Band, il grande pittore bolognese Wolfango, purtroppo scomparso all'inizio dell'anno"

si è aggiunto alla Band nel 1957, rimanendo continuativamente al fianco di **Nardo Giardina** fino alla sua scomparsa; **Franco Franchini**, pianoforte, avvocato, il quale, membro della Criminal Jazz Band, nel 1959 è entrato a far parte del gruppo insieme a **Pupi Avati**; si sono poi aggiunti: **Luca Soddu**, sax alto e tenore, che è un chimico; **Andrea Zucchi**, sax baritono, ingegnere; **Andrea Scorzoni**, sax tenore e soprano, docente di elettronica presso l'Università di Perugia; **Stefano Donvito**, basso elettrico, dirigente della Polizia di Stato in quiescenza, **Umberto Genovese**, batteria, educatore e le cantanti **Angela Sette**, **Valentina Mattarozzi**.

Molti gli ospiti attesi tra i quali: **Teo Ciavarella**, **Piero Odorici**, **Jimmy Villotti**, **Annibale Modoni** e



Nardo Giardina con Pupi Avati e Renzo Arbore.

Michela Calzoni. Il concerto è anche l'occasione per ricordare un amico ed estimatore della Doctor Dixie Jazz Band, il grande pittore bolognese **Wolfango**, purtroppo scomparso all'inizio dell'anno, che, in occasione del concerto per il 60° compleanno, ha voluto dare una testimonianza concreta del suo legame con la Band realizzando e donando ad essa il "logo" che da allora ha accompagnato ogni esibizione e che oggi campeggia nel manifesto del 65° compleanno. Un grande appuntamento storico e culturale della città che sostiene una buona causa, la Casa dei Risvegli Luca De Nigris struttura pubblica dell'Azienda Usl di Bologna nella quale opera l'associazione "Gli amici di Luca onlus" impegnata sui progetti di ricerca, nei percorsi di assistenza alle persone con esiti di coma e stato vegetativo, nell'accompagnamento delle famiglie per il reinserimento sociale dei propri cari.

La storia di Dario, l'incidente, il coma e le difficoltà del "dopo"

Un'esperienza di dolore e amore quando la vita assume una nuova luce

Erano circa le otto di sera di quel 29 novembre del 2010 quando arrivò la telefonata da Bologna: "Suo figlio Dario ha avuto un incidente con la moto. È all'ospedale Maggiore. No, non sappiamo quali siano le sue condizioni, deve telefonare lì." Sperammo che fosse uno macabro scherzo e richiamammo i carabinieri ma ci confermarono che era vero e ci invitarono a contattare l'ospedale per accertarci delle condizioni di nostro figlio. Non so ancora come, trovammo su internet il numero dell'ospedale e chiedemmo di nostro figlio, dicevano che non gli risultava al Pronto Soccorso, sperammo ancora... ma poi ci richiamarono. Era in sala operatoria, gravissimo trauma cranico. Mio marito mi chiese di preparargli una piccola borsa per partire immediatamente (da Giugliano in provincia di Napoli dove abitavamo) con il nostro primogenito Ivano ed io rimasi a casa con la nostra terza figlia, Gioia. Sembra assurdo ma è proprio così che andò. Ancora oggi mi chiedo come abbia fatto a rimanere a casa, a non partire subito per Bologna... fatto sta che l'intento era quello di non lasciare sola e disperata la nostra piccola di casa e prepararla alla mia partenza. Appena i nostri uomini furono partiti io e mia figlia ci mettemmo in preghiera davanti a Dio... e quella notte l'ho passata così, vegliando e chiedendo al Signore di mantenere in vita mio figlio, quel figlio

amato che aveva deciso di vivere e lavorare a Bologna e che aveva tante speranze di riuscire a sistemarsi con la sua professione di cuoco. Ci credeva Dario, e quella sera stava andando a vendere la sua moto... aveva trovato finalmente casa e voleva realizzare tanti progetti insieme alla sua ragazza. Era fiducioso e nel suo ultimo sms ci diceva che ci amava tanto, ci ringraziava per il

“La permanenza di Dario in rianimazione è stata lunga, più di un mese. Lui era sempre in coma e intanto le condizioni si erano fatte molto critiche perché aveva urgente bisogno di un intervento di ricostruzione cranio facciale”

nostro sostegno e la nostra fiducia. Dario passò dalla sala operatoria alla rianimazione e i medici informarono i congiunti presenti che nostro figlio era in coma irreversibile e che non c'erano molte speranze di sopravvivenza. Io mi sono persa lo strazio di veder portare fuori i suoi indumenti insanguinati, le sue cose personali... Quando arrivai da lui e lo vidi, nudo, su quel letto

strano, pieno di tubi, di fili, di apparecchi che lampeggiavano e suonavano, il mio cuore si stracciò, proprio una sensazione di "strappo", e riuscii solo a pronunciare il suo nome e a piangere silenziosamente mentre imploravo Dio di soccorrermi e di aiutarmi a capire il senso di quello che stava succedendo... e Lui devo dire che mi ha risposto subito mettendo una gran pace nel mio cuore e dicendomi che tutto era sotto il Suo controllo. La permanenza di Dario in rianimazione è stata lunga, più di un mese. Lui era sempre in coma e intanto le condizioni si erano fatte molto critiche perché aveva urgente bisogno di un intervento di ricostruzione cranio facciale e non si poteva procedere a causa della pressione cerebrale che rimaneva molto alterata. In quei giorni vivevamo per quella mezz'ora di visita che ci permettevano di fargli, passavamo ore intere fuori della rianimazione per avere il bollettino medico quotidiano (che era sempre negativo anche se il personale era molto gentile e disponibile) ma devo dire che non ci siamo mai persi di coraggio. Nelle lunghe attese all'undicesimo dell'ospedale leggevo la Bibbia, pregavo e parlavo al telefono con centinaia di persone che mi chiedevano di Dario e pregavano per lui. E poi c'erano Agnese, la sua fidanzata e sua madre Donata, sempre con me. Finalmente all'improvviso si crearono le condizioni per l'intervento e

Dario fu trasferito alla neurochirurgia dell'ospedale Bellaria dove fu operato e riportato alla rianimazione e nei giorni successivi aprì gli occhi ed entrò in quello che ci dissero essere il "coma vigile". Finalmente apriva gli occhi (soprattutto il destro perché l'altro era gravemente traumatizzato) e ci guardava, che gioia! Ci informarono però che le lesioni cerebrali riportate erano gravissime, gli praticarono l'intervento per la Peg e lo trasferirono al terzo piano del Maggiore, il reparto di riabilitazione diretto dal dott. Piperno. Il nostro cuore era sempre aperto alla speranza, non avevamo mai smesso di credere che lui sarebbe migliorato e lì fummo contattati per la prima volta dall'**Associazione Gli amici di Luca** tramite Maria Vaccari e alcuni volontari che ci parlarono in modo più chiaro di "coma" e della **Casa dei Risvegli Luca De Nigris** come struttura di riabilitazione per persone come Dario, cioè con gravi esiti di coma. Finalmente potevamo chiedere tante cose riguardo a questa realtà così complessa e difficile e ricevere delle risposte; tutto il reparto accoglieva persone con questi problemi e ci sentivamo più ottimisti anche se sottomessi ad orari e procedure abbastanza rigide. Nel primo periodo passato al terzo piano Dario ebbe purtroppo un intervento all'occhio sinistro a causa di un'ulcerazione corneale, lo abbiamo visto soffrire e piangere dal dolore ma lui non parlava... è stato terribile e da allora abbiamo iniziato a non trascurare nessun sintomo o atteggiamento diverso, Dario ci faceva capire in qualche modo il suo stato. Poi ci fu la prima ricostruzione cranica (con il suo osso) e finalmente, nel maggio 2011, il passaggio alla Casa dei



“Finalmente ci permettevano di stare sempre con lui, ci insegnavano a prendercene cura nel modo giusto e per questo ci facevano addirittura dei corsi di formazione”

Risvegli Luca De Nigris. Un cambiamento consistente, davvero. Finalmente ci permettevano di stare sempre con lui, ci insegnavano a prendercene cura nel modo giusto e per questo ci facevano addirittura dei corsi di formazione. Da un lato si prendevano cura di lui con interventi di fisioterapia, terapia cognitiva, musicoterapia, teatro e continue cure mediche per le sue condizioni particolari e dall'altro insegnavano a noi familiari a praticargli le giuste cure igieniche, a

provvedere alla sua alimentazione tramite la Peg, a interpretare meglio il suo linguaggio corporeo e il suo modo di comunicare... E c'erano incontri di sostegno di gruppo per noi familiari dove venivamo stimolati a esternare e condividere paure ed emozioni, ci sentivamo curati anche noi, è stato molto importante. Alla Casa dei risvegli siamo stati tanti mesi, più di un anno, anche perché nel frattempo Dario ha avuto altri interventi chirurgici che gli rallentavano la ripresa ed ogni volta si ricominciava con la riabilitazione. Quando aveva cominciato ad ingoiare ha avuto una polmonite *Ab ingestis* e siamo tornati in Rianimazione... dopo l'intervento ai piedi c'è stata una brutta piaga da guarire... la ricostruzione cranica non reggeva e di nuovo in sala operatoria... Purtroppo il percorso post coma di Dario è stato tra i più difficili, molte anestesie generali e tante volte ci hanno detto che non si garantiva il suo risveglio post operatorio ma lui riapriva sempre gli occhi alla vita, gloria a Dio! Alla fine la sua

diagnosi è rimasta “ Stato di minima coscienza” e così, con questa sentenza, ci cominciarono a preparare per la sua dimissione dalla Casa dei Risvegli Luca De Nigris. I sanitari, con gli assistenti sociali e gli educatori del “Dopo” , avendo appurato le nostre intenzioni al riguardo, ci portarono praticamente per mano sul come organizzare il ritorno a casa di nostro figlio. A casa?? Un caso così difficile, una condizione così precaria?? Sì, a casa, e non ci poteva essere altro posto dove avrebbe dovuto andare, secondo noi. E fu a quel punto che scegliemmo di trasferirci definitivamente a Bologna per consentire la continuità di assistenza e cure medico-ospedaliere per il nostro amato Dario. Grazie a Dio in primis, alla guida di cui sopra e all’impegno dell’azienda sanitaria del quartiere di residenza riuscimmo a preparare tutto per il suo definitivo rientro e dopo un brevissimo passaggio all’ospedale S. Viola, il 5 dicembre 2012 Dario fu accolto in quella che da più di quattro anni è la nostra dimora in questa bella e accogliente città e risiede tuttora insieme ai suoi genitori Anna e Franco e alla sorella minore, Gioia. Quello che sembrava impossibile è stato realizzato. Per Dario si è provveduto da parte del Comune a diversi interventi giornalieri di operatori che ci aiutino nelle pratiche quotidiane di igiene e spostamenti letto-carrozzina e viceversa mentre l’Asl ci assicura tutti gli ausili e visite domiciliari abbastanza frequenti del medico curante e dell’infermiera responsabile del suo caso. Importantissimo per noi rimane ovviamente il legame con l’ospedale Maggiore nel reparto di Day Hospital della Riabilitazione diretto sempre dal Dott. Piperno dove Dario continua ad

essere monitorato e seguito dai bravi medici fisiatristi che lo conoscono da tanto tempo e sono sempre disponibili ad intervenire per problemi fisici o riguardo ad ausili senza i quali non potrebbe sopravvivere. Infine, ma preziosissima per noi, abbiamo la vicinanza e il supporto continuo dell’associazione “Gli amici di Luca” con la quale siamo in contatto costante tramite la meravigliosa persona di Maria Vaccari, dell’amico stimato Fulvio De Nigris e delle carissime educatrici e volontarie che ci hanno seguito, incoraggiato, formato e

“Ci piace godere dei suoi sorrisi, del benessere che possiamo dargli, dell’amore che lui ci trasmette e della gioia che proviamo quando siamo tutti insieme con gli amici che lo amano”

che ancora ci supportano quando vengono a visitare il nostro “leone” (come lo chiama Maria) o ci coinvolgono in iniziative diverse, utili e spesso anche divertenti. Mio figlio oggi è ancora tetraplegico, portatore di Peg, privo di ricostruzione cranica per gli esiti negativi dei diversi interventi al riguardo, praticamente cieco da un occhio, ma è vivo! Anche se dopo l’incidente gli davano poche ore di vita il suo percorso su questa terra non era ancora concluso e i motivi di tutto ciò noi li scopriamo giorno per giorno ringraziando Dio per avercelo lasciato ancora... Pren-

dendoci cura di lui ci rendiamo conto che ci è stato ridonato per il nostro bene, per noi Dario è praticamente una benedizione e vivere con lui ci arricchisce continuamente a tutti i livelli. Per poter riprendere comunque a lavorare, (insegno alla scuola primaria e non potrei vivere senza il mio lavoro, come pure mio marito, agente di polizia municipale) abbiamo dovuto assumere un’assistente privata e istruirla a dovere per sostituirci durante la nostra assenza. Insieme a Dario e a nostra figlia, che frequenta l’università, conduciamo una vita abbastanza... straordinaria. Sono passati più di sei anni da quella terribile sera di novembre, a volte siamo stanchi, soprattutto la sera di certe domeniche trascorse chiusi in casa e senza assistenza domiciliare perché nei giorni festivi non è prevista. Ci piacerebbe avere un po’ più libertà personale, ci piacerebbe poter portare Dario al mare (lui lo ama tanto), avere una casa più grande per consentire una maggiore privacy a Gioia e per avere più spazio quando arriva mio figlio da Napoli con la moglie e le nostre splendide nipotine, ma comunque “ci piace” soprattutto avere Dario con noi. Godere dei suoi sorrisi, del benessere che possiamo dargli, dell’amore che lui ci trasmette e della gioia che proviamo quando siamo tutti insieme con gli amici che lo amano, ci amano e non si dimenticano di noi ci fa essere grati a Dio ogni momento della nostra vita. Una vita impegnativa se vogliamo, ma comunque speciale e preziosa, irrinunciabile, valida e ricca per ciascun membro della nostra famiglia e per quanti vivono come noi con un caro in stato vegetativo o di minima coscienza.

Anna Pragliola

Un rapporto speciale fatto di reciproco amore

Il mio nonno non si tocca parola di nipote

Sembra dire così la piccola Diana. E lui? Pare dirle: ti vedo, ti sento. E ti sorrido pure. (Qualche dubbio? Sfido chiunque). Ora, lei è molto piccola, ma quando potrà parlare, un giorno dirà: questo è il MIO nonno. E quando arriverà il momento delle domande, io metterò in mezzo Gesù Bambino (forse). Speriamo non ne sia gelosa... Essere nonni è un dono. Un dono che se sei fortunato qualcuno ti fa. E non è neppure una cosa scontata, intendo dire che "tanto lo sono tutti, non è mica una condizione privilegiata". E invece sì che lo è. Eccome. Io per esempio vivo questo mio essere nonna come ricominciare. In fondo una nuova nascita è sempre un po' un ricominciare per tutti.

Non sono più "soltanto" una mamma, una moglie, sono anche una nonna. Tutto si ingrandisce, si allarga. E si allarga anche l'amore. Ora le tue braccia sono più lunghe, e abbracciano più in là, più lontano. Nonni. Che parola importante. Forte. Gioiosa. La piccola Diana ha fatto curiosamente capolino nelle nostre vite. Attenta. Attentissima.

Sarà che io non ho mai conosciuto mio nonno, perché è morto quando mio padre aveva solo 4 anni. Beh, sembrerà strano, ma mi è mancato.

Nonni felici. Ma felici per davvero. O

almeno se non è felicità è qualcosa che gli assomiglia molto. No perché si sa che essere nonni rende felici. Ma qui stiamo parlando di essere nonni in una situazione di grave disabilità, dove c'è ancora chi pensa che la parola felicità non possa più far parte del suo vocabolario. Beh, allora guardate questa foto. Cosa ci vedete? Una bambina che accarezza il suo nonno? Solo? Guardate meglio. Quando una bambina di 7 mesi fa "caro caro" al suo nonno che vede sempre dormire, e diventa seria se lo sente tossire, perché si preoccupa, sembra quasi lo voglia proteggere, e un attimo dopo gli fa le boccucce e le faccette buffe perché lo vuole far ridere, perché cerca una sua reazione. 7 mesi. Che nome vogliamo dare a tutto questo? È un rapporto speciale quello che c'è tra loro, fatto di un'alchimia molto forte, forse invisibile ai più. È qualcosa che trascende da tutto. E da osservare in punta di piedi. Chissà se guardando questa foto anche altre persone capiranno quanto "altro" c'è. Spero di sì.

Alcuni ancora mi dicono: eh, ma tanto lui non capisce... Io sorrido. E penso che sono ancora indietro. Loro. Che ne hanno ancora molta di strada da fare. Annaspiano ancora.



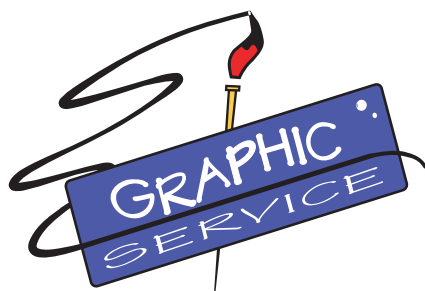
Ermanno con la nipotina Diana in un momento di tenerezza.

Anche io prima annaspavo. Ora non più. Col corpo magari annaspo ancora talvolta. Ma la mente no. La mente vola. Mentre penso alla miriade di problemi da affrontare cammino su un giardino fiorito. Perché essere nonni, per me è come camminare su un giardino fiorito. E basta, ha rotto tutto sto' ottimismo! (se è per quello ha rotto anche il pessimismo). È che la vita è breve, e mi vien da dire, non buttiamola dalla finestra. Noi eravamo appesi a un filo. Eppure quel filo non si è spezzato, perché da ogni parte c'era qualcuno che lo teneva stretto. A loro va tutta la nostra gratitudine. Sono tanti i nomi che potrei citare al riguardo, li ho tutti nella testa, ma credo che non sia necessario. Credo che ognuno di loro sappia quanto e con quanta forza ha tenuto stretto quel filo. Di Ermanno come di tanti altri.

Ora vi saluto, sperando di essere stata capita e di non voler sembrare la persona più felice della terra, perché, dopo 9 anni, diciamoce sottovoce, anch'io piango ancora. Peace & Love

Monica Nuzzi

AMICI DI LUCA



DECORAZIONI GRAFICHE · BOLOGNA

sostiene la
"Casa dei Risvegli
Luca De Nigris"

Graphic Service S.r.l. - Via della Tecnica, 31 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO) - Italy
Tel. 051 62 56 504 - Fax 051 62 59 297

Situazioni difficili scelte estreme: il bisogno di una legislazione chiara sul tema del “fine vita”

Primo, da un anno in coma, la moglie: “bisogna viverlo per capire lo strazio”

Per un aneurisma Primo, bolognese di 70 anni, è entrato in coma. L'ospedale, la Casa dei Risvegli, il ritorno a casa. Parla Marisa, la moglie: “Non prenderò decisioni per lui, ma se riuscisse a comunicarmi il desiderio di farla finita, io lotterei per esaudire la sua volontà”

“**N**e parlavo ieri con mia figlia. Voglio fare testamento. Voglio scrivere che, qualora dovesse succedermi qualcosa, qualora dovessi trovarmi in una situazione disperata, io non voglio continuare a vivere. Mio marito non ha lasciato scritto nulla, ma so che non avrebbe voluto vivere così. Non prenderò decisioni per lui, ma se riuscisse a comunicarmi il desiderio di farla finita, io lotterei per esaudire la sua volontà. Lo porterei in Svizzera, se me lo chiedesse”. A parlare è Marisa, moglie di Primo. L'11 gennaio 2016 Primo ha avuto un aneurisma ed è entrato in coma. È in coma ancora oggi: “Di notte lo sento piangere, singhiozzare. So che prova tanto dolore, so che si rende conto della sua situazione angosciata. So che gli dà tormento. So che è triste. Credo che quello che ha fatto dj Fabo sia giusto: non è vita, quella. Spero tanto che anche l'Italia si doti presto di una legge sul fine vita”. Marisa ricorda i giorni della battaglia di Beppino Englaro, il papà di Eluana: “Allora non ero d'accordo con lui. Mio marito Primo sì. Diceva: se dovesse succedere a me, io non voglio sopravvivere. Anni dopo gli è successo davvero, ma non aveva trascritto il suo desiderio da nessuna parte, e io ora non me la sento di scegliere al suo posto. Oggi capisco la lotta di Beppino: bisogna viverci con una persona in quelle condizioni per capirne lo strazio”. Tutto è cominciato con un mal di testa. Era un aneurisma, era il gennaio del 2016. Primo aveva 70 anni, nato e cresciuto a Bologna: “Era un uomo efficientissimo. Io e mia figlia lavoravamo, lui faceva il nonno a tempo pieno, ha cresciuto

il nipotino. Sempre insieme, gli ha insegnato un sacco di cose”. L'ospedale, la rianimazione, il coma e, a fine febbraio, il trasferimento alla Casa dei Risvegli, il Centro studi bolognese per la ricerca sul coma dell'Associazione Gli amici di Luca: “Conoscevo Maria (Vaccari, la presidente, ndr) da tanti anni. Insegnava nella scuola vicina alla casa di riposo dove lavoravo io. Proprio lì, alla casa di riposo, avevo conosciuto un signore che aveva il figlio alla Casa dei Risvegli, e sempre alla Casa faceva la volontaria la mia consuocera. Insomma, era una

“A maggio il ritorno a casa: non ce la facevo più, non potevo continuare con quella vita. Ho deciso di riportarlo a casa e sono tornata a vivere”

realità che conoscevo già molto bene”. Marisa racconta che, alla Casa dei Risvegli, il marito è rimasto fino ad aprile: “Mi hanno spiegato come gestirlo: come vestirlo, lavarlo, come dargli da mangiare. Ma l'aiuto più grande è arrivato proprio da Maria Vaccari, che mi ha insegnato ad accettarlo così com'è. Io non riuscivo più a riconoscerlo, non vedevo più mio marito. Lei mi ha tanto parlato, mi è stata vicina, mi ha accompagnato. È la persona più importante che ho incontrato in questo percorso”. A maggio il ritorno a casa: “Non ce la facevo più, non potevo più continuare con quella vita. Ho deciso di riportarlo a casa e sono tornata a vivere”. Così, se

prima il venerdì sera Marisa usciva con le amiche, oggi sono le amiche che il venerdì la vanno a trovare a casa. E se prima erano Marisa e Primo ad andare dai parenti, oggi il percorso si è invertito. “Abbiamo l'assistenza domiciliare, anche perché Primo ha una ferita all'osso sacro. Quando lo medicano piange, piange moltissimo. Se riuscisse a guarire mi piacerebbe fare qualche giorno al mare”. Ad aiutare Marisa a prendersi cura di Primo c'è anche un'altra signora che, per 20 anni, ha convissuto con il marito in coma: “Sa come muoversi, mi è di grande aiuto. Così anche io posso uscire qualche ora. Senza dimenticare, ovviamente, mia figlia e mio genero, sempre presenti”. Nel frattempo è arrivato anche un secondo nipotino: “Il fratellino più grande, che adesso ha 6 anni, ha sofferto moltissimo per quanto successo al nonno. È stato seguito, e ora sta meglio”. Tutti i giorni, racconta Marisa, il bambino si siede vicino al nonno: gli parla, lo abbraccia. “Gli si era rotto il tablet con cui giocavano sempre, gliene ho comprato uno nuovo e gli ho detto che era un regalo da parte del nonno. Gli è andato vicino e gli ha detto: Nonno, grazie, ti voglio bene”. Con Maria e la Casa dei Risvegli, Marisa è sempre in contatto, così come è in contatto con altre donne nella stessa condizione, che hanno preferito, però, portare il marito in coma in case di riposo.

“Io sono stata fortunata a essere stata accolta dagli Amici di Luca. Avevo un estremo bisogno del loro aiuto. Giorno dopo giorno, un pezzettino alla volta, mi hanno insegnato a scoprire tante cose di cui prima non mi accorgevo. Un piccolo gesto della mano, un sorriso. Purtroppo anche tante lacrime. Oggi non posso dire di essere felice, ma ho ritrovato un po' di serenità”.

Ambra Notari

(da Redattore Sociale 2/2/2017)

Un CD con le sue poesie messe in musica: si può ascoltare anche in rete

Parole e musica: la vita di Mauro

Ciao a tutti, mi chiamo Mauro Giusti, ho 46 anni. Come potete vedere ho un problema: quando sono nato, almeno per un'ora il mio cervello è rimasto senza ossigeno a causa di un'emorragia cerebrale. Perciò io non cammino, non mangio da solo, non riesco a vestirmi senza essere aiutato, non pronuncio bene le parole, non posso gratarmi, mettermi le dita nel naso e tante altre cose. Però i miei sensi e la mia testa funzionano perfettamente: sento bene, vedo benissimo, assaporo con gusto ciò che mi piace; tutto quello che sento e vedo entra nella mia mente e lo capisco, esattamente come succede a voi.

Non fermatevi perciò a quello che vedete, perché io, anche se non tutti ci credono, penso, giudico, ricordo, sogno come tutti. Sono appassionato di musica, so ascoltare gli altri, so capire i loro stati d'animo, so consolare, so divertirmi, so ridere di me stesso, so sopportare la stupidità altrui. E allora di fronte a tutto questo, le poche cose che non riesco a fare non hanno più importanza. La gente deve imparare a vedere nelle persone con disabilità non solo quello che non possono fare, ma le loro capacità, che sono infinitamente più numerose. Noi ci siamo: la nostra vita è piena di significato come quella di tutti gli esseri umani e, anche se può sembrare strano, può essere utile agli altri.

Mauro Giusti

Ho incontrato Mauro nell'agosto scorso durante una sua vacanza a Tolè, in quell'occasione ho parlato un po' con la sua combattiva mamma Ivana, che mi ha donato un CD con dei brani le cui parole sono state scritte da Mauro e poi messe in musica dal suo amico musicista Marco Spaggiari. Ecco come Marco ricorda l'inizio di



Mauro (al centro) con i suoi amici musicisti.

SPIEGAMI LA VITA
 Testo: Mauro Giusti
 Musica: Marco Spaggiari

Piano piano la vita va avanti
 e non riusciamo a starle dietro
 mi sembra di rincorrerla per provare
 a fermarla e vivere
 qualche secondo in più le emozioni che mi regala
 ma parto sempre in svantaggio
 e lei è già andata avanti

**Spiegami perché non posso fermare il tempo
 spiegami perché non si può tornare indietro
 spiegami perché certi momenti si vivono una volta sola**

La strada è lunga
 ma le persone che ho a fianco
 sono tante, sono loro
 che compongono passo dopo passo
 il mio percorso ed allora
 non è più importante
 se la strada comincia a salire
 perché a spingermi c'è sempre qualcuno

**Spiegami perché non posso fermare il tempo
 spiegami perché non si può tornare indietro
 spiegami perché certi momenti si vivono una volta sola**

io non mi fermo e passo dopo passo continuo il mio percorso
 e tutto ciò che verrà lo vivrò...

Spiegami perché non posso fermare il tempo
**spiegami perché non si può tornare indietro
 spiegami perché, spiegami perché
 non puoi farlo insieme, non puoi farlo insieme a me...**

questa iniziativa nata dal loro incontro. "Dopo esserci conosciuti ed esserci visti alcune volte, Mauro mi disse che aveva scritto una canzone. Io sapevo che lui aveva già scritto poesie bellissime, ma quel testo era per lui una canzone. Appena lo lessi rimasi senza parole per la profondità di quello scritto e per la sua forma.

Era tutto scritto in metrica perfetta, con una struttura ben definita composta da strofa, ponte e ritornello. Tutto questo lo aveva realizzato "scrivendo" con gli occhi.

Maria Vaccari

Per ascoltare la canzone in internet:
Spiegami la vita – Mauro Giusti

Errori, pazienza, amore e salvezza

Pentirsi nel profondo del cuore per trovare il perdono



di
Marco Macciantelli
Attore della compagnia teatrale
"Gli amici di Luca"

È opinione comune che coloro che fanno tantissimi errori, che si comportano male con tutti, che si macchiano di efferati delitti non possano e non debbano avere il perdono.

Se leggiamo nel Vangelo che ogni peccatore può avere il perdono di Dio ci ribolle il sangue, ci sentiamo più bravi del Signore nel giudicare il nostro prossimo e ci ostiniamo a non dare loro il perdono. Anzi, vorremo vederli marcire in galera per il resto dei loro giorni con la certezza, tutta nostra, che finita la pena in carcere si apriranno le porte dell'inferno per l'eternità.

Se così fosse credo che nessuno mai si potrebbe salvare né in questa vita, né in quella che avremo dopo la morte. Il problema di fondo è che ognuno di noi si sente più bravo degli altri per il solo fatto di non fare grandi errori.

Prendiamo una brava persona che compie il suo dovere giornalmente, buon padre di famiglia, buon marito, gran lavoratore, magari con qualche piccolo peccato sulla coscienza.

Altresì troviamo un gran delinquente, assassino e rapinatore. Il primo riconosce i propri piccoli peccati e chiede perdono a Dio con una semplice preghiera, il secondo fa lo stesso con i suoi tanti peccati, ma sapendo di aver sbagliato molto. Farà di tutto per farsi perdonare: svolgerà del volontariato, chiederà scusa alle sue vittime, lavorerà alacremente per il resto dei suoi giorni.

Secondo voi non merita anche quest'ultimo il perdono? La risposta purtroppo non è così logica per tutti, ma poniamo che sia affermativa. Chi tanto ha pecca-

to, una volta capito il suo errore, sarà tanto più in grado di amare, dapprima perché ne sente la necessità, ma poi ci proverà piacere e non potrà smettere di percorrere la strada del bene. Colui che ha poco da farsi perdonare non amerà così tanto quanto l'altro. La conclusione non vuole essere certa quella di dire che per poter amare è necessario sbagliare tanto, ma semmai prendiamo esempio da chi è un grande peccatore che si converte per poter migliorare la nostra vita. Quando i ragazzi arrivano in casa nostra con errori fatti per anni, la prima cosa da fare non è dir loro che hanno sbagliato tutto nella vita, ma è accoglierli al pari degli altri, lasciare che interagiscano

**“Ognuno di noi
si sente più bravo
degli altri per il solo
fatto di non fare
grandi errori”**

nello stesso modo, usufruiscano degli stessi vantaggi. Giorno dopo giorno, con pazienza e tanto amore, si parla di ciò che è giusto e di cosa non lo sia, cercando di fare degli esempi che calzino a pennello con la loro storia. Poi si aspetta. I ragazzi riflettono, si confrontano, si guardano allo specchio, poi un giorno capiscono i loro errori e si abbattano perché si sentono peccatori, ma l'amore che abbiamo dato loro sin dal primo giorno gli fa capire che non ci sono sbagli tanto grandi che non possono essere perdonati, ed ecco che i ragazzi cominciano a sbocciare, si rasserenano, dialogano, ti abbracciano in continuazione, e non c'è invidia o gelosia negli altri, in

coloro che si sono sempre comportati bene, perché si sentono tutti fratelli e se uno di loro trova la strada per uscire dal tunnel tutti ne gioiscono.

Dovrebbe essere così anche tra gli adulti, tra tutti noi che siamo fratelli con Dio come nostro unico vero Padre.

La salvezza di uno, il perdono che il Signore gli dona dopo aver fatto con lui un cammino, che non sta certo a noi sapere né tanto meno giudicare, dovrebbe renderci felici e certi che se ci pentiremo nel profondo del cuore troveremo sempre il perdono.

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo.

Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!». Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

Anche quando l'ultima medicina è una carezza o un sorriso

Un medico deve poter essere sempre a fianco del suo paziente

La recente trasmissione “*Quante storie*” su Rai 3 di Corrado Augias, sul tema “*fine vita*”, alla quale sono stato ospite assieme a Marco Cappato, ha fatto scaturire molti commenti, messaggi e riflessioni. Pubblico questa, per me molto toccante, di un medico che opera in provincia di Cuneo.

F. Den.



Corrado Augias, Marco Cappato e Fulvio De Nigris alla trasmissione “*Quante storie*”, andata in onda su Rai 3.

Caro Fulvio De Nigris sono da vent'anni un medico della mutua (ma io mi sento più un medico di famiglia), ho 53 anni e lavoro in una valle montana del Piemonte in provincia di Cuneo. Ho assistito tanti e tanti amici e le loro famiglie durante la loro vita fino all'ultimo momento e anche dopo. Non ho mai praticato l'eutanasia e non ricordo che qualche paziente me l'abbia chiesto. Ho sempre cercato di aggiornarmi e di usare tutti gli strumenti che la medicina forniva per attuare una buona palliazione dei sintomi, una buona cura una assistenza umana.

L'aspetto più coinvolgente e bello di questa esperienza è proprio la condivisione del progetto esistenziale nel momento di maggiore fragilità, la mia mano incontra la mano del mio amico malato, i suoi occhi incontrano i miei e insieme decidiamo di percorrere l'ultimo miglio.

Sono morto insieme ai miei amici tante e tante volte. Penso a questo con stanchezza, ma anche con il sollievo di chi è consapevole che non

***“...la mia mano
incontra la mano del
mio amico malato,
i suoi occhi incontrano
i miei e insieme
decidiamo di percorrere
l'ultimo miglio”***

esiste un'esperienza più grande. Ora sto assistendo una paziente che in pochi mesi è diventata tetraparetica e vede scivolare la forza dal suo corpo ogni giorno come sabbia tra le dita quando siamo in riva al mare.... Le confesso che oggi ho pianto perché mi vergogno di dirle che anche se è in assistenza domiciliare integrata non ha diritto a tutti pannoloni di cui avrebbe bisogno e questo mi fa considerare che purtroppo non è la dignità il metro di giudizio con cui ai vertici delle organizzazioni sanitarie si decidono gli standard di cura. Lo standard

deve essere la dignità umana, niente di meno. Un medico dovrebbe essere messo in condizioni di poter sempre essere a fianco del suo paziente, del suo amico qualunque sia il desiderio di questi sul suo destino in modo da non doverlo mai abbandonare. Io non avrei lasciato solo DJ Fabo anche se non fossi stato d'accordo sulla sua scelta. Gli sarei stato affianco fino all'ultimo mano nella mano. Non trovo giusto che si corra il rischio di essere accusati per questo.

Perché questo è quello che deve fare il medico: curare, prendersi cura, rispettare e sostenere anche nell'ultima malattia quando l'ultima medicina è una carezza o un sorriso.

Se è vero che si muore da soli sempre e in ogni caso, non per questo la morte, qualunque e comunque sia il desiderio di un malato-assistito-amico, deve diventare alienazione. Grazie per avermi fatto riflettere

Giovanni Manera

Villar San Costanzo (Cuneo)

Un alimento funzionale ad alto valore nutraceutico che contiene preziosi elementi nutritivi e neuroprotettivi

Il melograno: un frutto antico dalle nuove virtù



di

Silvana Hrelia

Dipartimento di Scienze per la
Qualità della Vita
Università di Bologna

Con il termine melograno (*Punica granatum*, pianta originaria di una zona che va dall'Iran all'India settentrionale, presente sin dall'antichità nel Caucaso e nell'intera zona mediterranea) spesso si indicano sia l'albero sia il frutto, ma più correttamente in italiano il frutto viene chiamato melagrana. La parola "melograno" deriva dal latino *malum* (mela, la forma ricorda quella di una mela) e *granatum* (con semi). Al suo interno troviamo i semi, detti "arilli" dalla polpa succosa, leggermente acidula.

È un frutto poco calorico (mediamente meno di 80 calorie/100g), con un contenuto praticamente nullo di grassi e un contenuto di zuccheri di circa 15 g/100g, e una quota non trascurabile (circa 4 g/100 g) di fibra alimentare. È ricco di potassio ed è anche una discreta fonte di Vitamina C (circa 10 mg/100g).

Vengono consumati i semi, da cui abitualmente si estrae un succo di colore rosso vivo che mantiene inalterate le proprietà nutrizionali dei semi, con l'unica eccezione della quota di fibra.

Ma la vera ricchezza della melograna sta nel suo elevato contenuto in preziosi antiossidanti. La sua capacità antiossidante, che è ben tre volte superiore a quella del vino rosso o del tè verde, è stata attribuita all'alto contenuto in moleco-



“La vera ricchezza della melagrana sta nel suo elevato contenuto in preziosi antiossidanti”

le polifenoliche, quali la punicalagina, e gli acidi gallagico ed ellagico. Questi composti vengono però metabolizzati durante il processo digestivo ad acido ellagico e urolitina, suggerendo che i componenti bioattivi responsabili delle azioni protettive in vivo non sono necessariamente quelli presenti originariamente nel frutto.

Grazie a questo prezioso contenuto di componenti bioattivi la melograna è stata definita come alimento funzionale ad alto valore nutraceutico, considerando che nel succo la concentrazione di punicalagina

raggiunge e talvolta supera il 3%.

I componenti bioattivi della melagrana sono noti da tempo per la loro azione cardioprotettiva e antiaterosclerotica, oltre che chemiopreventiva. Numerosi studi riportano la loro capacità di diminuire i fattori di rischio collegati alle patologie a base ischemica, agendo nel contrastare l'ossidazione delle lipoproteine a bassa densità (LDL, chiamate gergalmente "colesterolo cattivo") ed esibendo una funzione anti-ipertensiva. Questi nutraceutici, inoltre, si sono dimostrati in grado di inibire l'insorgenza e/o rallentare la progressione del cancro alla mammella, prostata, polmone e colon. Sono state inoltre riportate proprietà anti-infiammatorie e anti-batteriche.

Ma solo in anni più recenti, la punicalagina, e altri componenti nutraceutici della melograna hanno rivelato anche potenti azioni neuropro-

tettive. Le azioni neuroprotettive sono rivolte a contrastare i principali meccanismi di neurodegenerazione e neuroinfiammazione.

Fenomeni neurodegenerativi, quali quelli presenti nel Parkinson, nella malattia di Alzheimer, e in conseguenza di danni traumatici cerebrali sono fenomeni multifattoriali, generati da un complesso insieme di reazioni che coinvolgono l'infiammazione, la deplezione di antiossidanti endogeni, la ridotta espressione di fattori trofici e l'aumentata espressione di fattori cosiddetti "proapoptotici" che inducono la degenerazione neuronale.

La maggior parte degli studi sugli effetti protettivi della melagrana si è focalizzato sulla malattia di Alzheimer caratterizzata dalla presenza, a livello di diverse zone del cervello, di placche composte da un peptide detto beta-amiloide ($A\beta$), e da elevati livelli di biomarcatori di stress ossidativo a sua volta implicato nel meccanismo di tossicità generata dalla $A\beta$ stessa. I polifenoli della melagrana hanno evidenziato una significativa capacità di ridurre la formazione e aggregazione delle placche di $A\beta$ e di migliorare le capacità cognitive e la plasticità sinaptica in modelli animali della patologia. La punicalagina, in particolare, si è rivelata in grado di inibire l'espressione di enzimi ad azione proinfiammato-



“I componenti bioattivi della melagrana sono noti da tempo per la loro azione cardioprotettiva e antiaterosclerotica, oltre che chemiopreventiva”

ria, la produzione di specie reattive dell'ossigeno e la liberazione di citochine ad azione proinfiammatoria quali $TNF-\alpha$ e $IL-1\beta$ esercitando in tal modo una potente azione nei confronti dei fenomeni neuroinfiammatori in particolari e specifiche cellule del cervello chiamate microglia. L'infiammazione a livello di queste cellule porta alla distruzione dei neuroni determinando e peggiorando i sintomi della demenza.

Quello che ancora non è stato dimostrato è quali siano i nutraceutici del melograno in grado di esercitare questa azione antiinfiammatoria e neuroprotettiva, se i componenti presenti nel frutto *ab origine* (punicalagina e ellagitannini in generale) oppure i loro

metaboliti derivati dall'azione del microbiota intestinale (urolitina e derivati). Studi di biodisponibilità (capacità di essere assorbiti e di essere presenti a livello plasmatico in adeguate concentrazioni) hanno rivelato che l'urolitina soddisfa i criteri necessari per l'attraversamento della barriera emato-encefalica. Sembra pertanto che la responsabile degli effetti neuroprotettivi sia proprio il metabolita dei polifenoli della melagrana derivato dall'azione del microbiota intestinale, dimostrando qual sia l'importanza dell'asse intestino-cervello nei meccanismi che legano i componenti degli alimenti ai loro effetti funzionali.

Ma quale è la quantità di melograno o succo di melograno che si dovrebbe consumare quotidianamente per ottenere questi effetti? Stando alla letteratura la dose consigliata è di un bicchiere da 250 ml, capace di fornire circa il 50% della dose giornaliera raccomandata (RDA) per un adulto di vitamine A, C ed E e il 13% RDA di potassio, ma soprattutto una concentrazione di componenti bioattivi in grado di esercitare gli effetti neuroprotettivi.

Pertanto la melagrana si inserisce a buon diritto nella lista degli alimenti utili a "nutrire il cervello".

Lorenzo Ricci Garotti ha vinto il primo premio al Concorso Letterario "Saragozzarte 2016"

Il camioncino del Muzzi, un'avventura giovanile nella Bologna degli anni '40

Il nostro amico Lorenzo Ricci Garotti, traendo ispirazione dai ricordi della sua ormai lontana gioventù, nella sua inesauribile vena letteraria ha partecipato al Concorso Letterario "Saragozzarte" e ha vinto il 1° premio! Di seguito pubblichiamo il testo vincitore e una foto che lo ritrae (il ragazzino dietro al centro) nella squadretta dei pulcini del Bologna, squadra che poi lo ebbe come giocatore titolare negli anni cinquanta.

Grazie sempre a Lorenzo per la sua vivacità d'ingegno e l'amicizia che condivide con noi!

M. V.

Di anni ne avevo undici quando il signor Cerè si fermò a osservarci mentre giocavamo al pallone per strada. Abitavo nel Pratello. Era il 1941 e la guerra ancora non si sapeva come avrebbe conciato il mondo. Tiravo calci al pallone che qualche volta era di cuoio e più spesso di stracci tenuti insieme da un paio di corde. Noi cinni giocavamo per strada, tra i biroccini e la gente che passava. Automobili mai perché nel Pratello i signori non ci abitavano. Il signor Cerè, dunque, in giacca a doppio petto, inforcando una bicicletta da donna si fermò a guardarci giocare e dopo un po' si



fece dire chi era mia madre e le andò a chiedere se le stava bene che facessi parte di una squadretta che stava formando. Siccome lei disse di sì mi ritrovai a fare da ala nella nuova promettente squadrina di pulcini. Ottenemmo successi. Giocavamo nel campo dello Sterlino che ogni domenica cominciò a riempirsi sempre più di spettatori. I giornali sportivi del lunedì già parlavano di noi, del modo intelligente di giocare.

Ma venne la guerra e tutto cambiò. La squadra fu sciolta. La gente badava a salvare la pelle e non a giocare al pallone. Durò anni, ma poi la guerra finì e un giorno il signor Cerè si presentò di nuovo con la solita bicicletta e la stessa giacca a doppio petto di prima della guerra. Ci informò che per la squadra c'era una nuova sede e un gruppo di adulti che si prestavano a fare da presidente, da cassiere, lui da allenatore e un certo Muzzi, venditore di legna e carbone, da autista

dato che era proprietario di un piccolo furgone con cui faceva le consegne. Fu cambiato il nome della squadra che all'unanimità divenne Tommasini, in onore di un giovane partigiano trucidato dai nazisti. Una domenica fu organizzata una partita amichevole in trasferta. Gli avversari: la forte compagine del Pioppe di Salvaro, località vicino a Porretta Terme, che militava addirittura in prima categoria. Il mezzo di trasporto: il furgoncino scoperto del Muzzi, il carbonaio. Partimmo alle dieci della mattina per arrivare in tempo per le quattordici e trenta, ora d'inizio dell'incontro, carichi di euforia e di buone speranze. Una borsa comune serviva come contenitore di scarpe da calcio e, al tempo stesso, di panini per il pranzo. L'avventura era appena iniziata e tra noi ragazzini regnava l'allegria, nonostante l'aria fresca ci pizzicasse la faccia e le buche della strada mettessero a dura prova le sospensioni dello scalcinato

camioncino. Già a Casalecchio infatti il furgone cominciò ad avere dei problemi!

Ci fermammo per aggiungere acqua nel radiatore e raffreddare il motore. Ripartimmo. Alle prime rampe sconnesse di Pontecchio Marconi il camioncino si fermò. Per superare quella salitella ci toccò scendere tutti e spingere il mezzo fino alla sommità. A forza di *cocc'* e *spinton* venne l'ora di pranzare. I paracarri ai bordi della strada furono il nostro ristorante e il fosso una comoda poltrona.

Il difficile arrivò con le rampe che portano a Marzabotto. A zig zag schivammo buche profonde, il camioncino che arrancava, tossiva e sputacchiava carburante. Era tutto un sali e scendi a spingere tra un'infinità di *Socc'mel che fadiga!*

Arrivammo a Pioppe di Salvaro che L'orologio a catenella nel taschino del gilet del signor Cerè segnava le diciotto!

Al campo da calcio, lungo il fiume Reno, non c'era più nessuno.

Ad un *umarel* che passava di lì chiedemmo dov'era la squadra del Pioppe e lui, alzando le spalle, rispose:

"len andè a cà tòtt!"

"Sono andati tutti a casa!"

Giusto per dare un senso almeno all'essere arrivati lì, facemmo una partitella tra noi e, al termine, un

bagno nell'acqua fresca del fiume Reno. Il sole tramontò, le prime ombre della sera si allungarono sulla strada. Partimmo. Il camioncino procedeva lento, ma, giunti a Marzabotto, di nuovo ci toccò scendere e spingere. Il furgoncino sbuffava e i due fanali a poco a poco smisero di fare luce. In discesa ci sembrò che avesse recuperato perché il Muzzi, il carbonaio, l'autista,

***"Al campo da calcio,
lungo il fiume Reno,
non c'era più nessuno.
Ad un umarel che passava di lì chiedemmo
dov'era la squadra del
Pioppe e lui, alzando
le spalle, rispose:
len andè a cà tòtt!"***

si mise a cantare!

Poi, all'improvviso, un bivio.

Andare a destra o sinistra?

Il signor Cerè indicò la destra, disse che si ricordava la strada. Il Muzzi obbedì e finimmo nel greto del fiume.

Stavolta per spingere senza bagnarci ci toccò di spogliarci. Si spogliò

anche il signor Cerè, che si sentiva in colpa per aver detto a destra, e si mise a spingere anche lui. A forza di *socc'mel, socc'mel* ritornammo sulla strada. Forse perché si era bagnato, i fari del camioncino non ne vollero più sapere di accendersi. Così andammo avanti con la sola luce di una falce di luna e una manciata di stelle. Eppure a Casalecchio, seppure a notte fonda, ci arrivammo. Qualcuno, persino, nel frattempo si era addormentato.

Quando arrivammo nella piazzetta del Pratello, lì dalla chiesa, il Muzzi spense il camioncino, staccò la chiave e fece un gran sospiro liberatorio esclamando:

"Mo socc'mel mai più andaràn in cal cesso ed sù!"

Terminò così la grande trasferta dell'imbattuta squadra del Tommasini! Adesso che di anni ne ho ottantasei, e la forza per spingere il camioncino del Muzzi in salita non ce l'ho più, osservo le fotografie sbiadite di quei momenti e di tutti quelli che sono venuti dopo, quando dal Tommasini mi hanno preso a giocare nel Bologna e invece della sterpaglia del campo di Pioppe di Salvaro calpestavano un bel prato rasato e ascoltavo l'ampio respiro della folla dello Stadio Comunale. Ma questa è un'altra storia.

Lorenzo Ricci Garotti

AMICI DI LUCA

EDICOLA 
DI CIUTI V. & CONTE M.P.

Via LINCOLN 5 Tel. 051 492553 - 40139 BOLOGNA

**VIDEO CASSETTE
DVD - CD MUSICALI
LIBRI - SERVIZIO FAX
PRODOTTI GOLDEN
CARTOLERIA
RILEGATURA LIBRI**

Nell'ambito di "Visioni Italiane" promosso dalla Cineteca di Bologna

I vincitori del Premio Luca De Nigris



Anche quest'anno è arrivato a conclusione, con successo, il **Premio Luca De Nigris** giunto alla diciannovesima edizione promosso dall'associazione Gli amici di Luca. La manifestazione è organizzata dal **laboratorio didattico Schermi & Lavagne della Cineteca del Comune di Bologna** che da sempre è impegnata nella didattica del cinema e nell'educazione dell'immagine.

Il Premio, nell'ambito del festival "Visioni Italiane" diretto da **Anna Di Martino**, ricorda **Luca De Nigris** studente del Liceo Minghetti di Bologna appassionato di cinema alla cui memoria è dedicata la Casa dei Risvegli di Bologna struttura postacuta per pazienti con esiti di coma e in stato vegetativo, nata dal felice incontro tra l'Azienda Usl di Bologna e l'associazione Gli amici di Luca onlus.

Hanno partecipato al Premio 48 film, da varie città della Regione e diversi comuni della provincia di Bologna.

Molti i temi affrontati in questa edizione (26 i titoli selezionati), con una particolare attenzione verso le differenze e la multiculturalità, le difficoltà del crescere e del comunicare, le riflessioni sull'uso e l'abuso dei social network e le insidie della rete, l'importanza delle buone pratiche – dall'igiene, all'educazione stradale

al rispetto per l'ambiente –, la valorizzazione delle memorie storiche e familiari. Il tutto raccontato attraverso una molteplicità di registri, generi e forme espressive, dal videoclip all'animazione, dallo spot pubblicitario al documentario.

Domenica 5 marzo nel Cinema Lumière di Bologna gremito di studenti ed insegnanti **sono stati proclamati i vincitori dei tre premi di 500 euro ciascuno (offerti dall'associazione Gli amici di Luca)** da impegnare in attività e per l'acquisto di strumenti didattici. Alle scuole seconde e terze classificate la Cineteca di Bologna ha offerto cofanetti dvd del proprio catalogo.

Nel corso di tre giornate, le opere in concorso sono state giudicate da una giuria di studenti. Alla premiazione condotta da **Gabriele Veggetti** di Schermi e Lavagne della Cineteca di Bologna è intervenuto **Fulvio De Nigris** papà di Luca e direttore del Centro Studi per la Ricerca sul Coma nella Casa dei Risvegli Luca De Nigris.

"Ancora una volta il Premio dedicato a Luca – afferma Fulvio De Nigris – si dimostra un'occasione importante per le scuole di ogni ordine e grado. La nostra azione, nel ricordo di Luca non riguarda soltanto i pazienti con esiti di coma e le loro famiglie, ma è qualcosa che riguarda

le nostre coscienze, la nostra capacità di essere propositivi verso ciò che ci circonda, per sensibilizzare tutti coloro che non sono coinvolti e che passa anche attraverso i giovani ed i video da loro realizzati per questa iniziativa".

Questi i vincitori:

Per le scuole primarie il 1° premio al video **UNA SCUOLA MAGICA - Scuola Primaria Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco (Bo)**. Cosa farebbero i bambini se avessero a disposizione la scuola per tutto il giorno e tutta la notte? Il film si apre dunque con un notiziario: Da questo momento in tutta Italia i bambini saranno padroni della scuola...

Per le scuole secondarie di primo grado. 1° premio al video **IL VECCHIO QUADERNO - Istituto Comprensivo Corso Matteotti di Alfonsine (Ra)**.

Riuscire a realizzare i propri desideri semplicemente disegnandoli, sarebbe meraviglioso; è quello che accade a Giada quando trova un vecchio quaderno magico in soffitta...

Per le scuole secondarie di secondo grado 1° premio al video **HAMLET - Liceo Scientifico Augusto Righi (Bo)**. Il film è ispirato dalla drammaturgia dell'Hamlet shakespeariano. Narra la tragedia in lingua inglese per avvicinarsi ancora di più al testo originale.



Nelle foto alcuni momenti della premiazione avvenuta al Cinema Lumière di Bologna.



La natura del bastardo, le poesie di Davide Rondoni

a cura di Bruno Brunini

Questo numero della rubrica dedicato all'ultimo libro di poesie di **Davide Rondoni** *La natura del bastardo* (Mondadori, 2016), si apre con un'intervista all'autore di **Bruno Brunini**, seguono un estratto dell'introduzione al volume e alcune poesie della raccolta.

Il suo ultimo libro di poesie, La natura del bastardo, è uscito da poco. Qual è stata la sua genesi?

Per uno che scrive poesia in Italia, la riflessione poetica su cosa sia la natura - avendo alle spalle da Lucrezio a Leopardi da Ungaretti a Luzi - è una sfida inevitabile. Ma più che i motivi letterari ha contato l'immersione nel nostro tempo, così segnato da un lato da una sorta di nostalgia di purezza (spesso nominata come ritorno alla natura - si pensi anche a fenomeni di moda o comunque di tendenza, dalla alimentazione bio alla ricerca di oasi, etc) e dall'altra da una confusione totale intorno a cosa sia la natura umana nella natura che ci ospita. C'è una sorta di ricerca di

purezza, come se questa fosse frutto di nostri sforzi, dal moralismo delle mani pulite alla presunzione della assoluta spontaneità, dalla idea di preservarsi a quella di ritorno alle origini che da un lato è affascinante, ma dall'altro produce un ricatto formidabile alla vita reale, la blocca. La vita (come la natura, la lingua, le razze) per vivere devono imbastardirsi non arroccarsi su una idea astratta di purezza. Ciò che vive si imbastardisce. Anche Dio per amore si è imbastardito fino a farsi uomo.

In questo libro c'è dunque un'immersione nel caos dell'esistenza in cui tutto si muove come in un caleidoscopio, tra luoghi, ambienti diversi, figure e situazioni di vita anche estreme e dolorose. L'errare nella realtà quotidiana, il lavoro di



scavo nel profondo, risponde quindi a una ricerca di verità, per indagare l'indole dell'uomo nel suo tempo, cogliendone i limiti e le contraddizioni?

La poesia quando riesce ad essere autentica è tutto questo...e anche altro...

La sua poesia si nutre di contrasti intensi, vividi: dolore e amore, vita e morte, luce e oscurità ... Scorrendo questi versi l'impellenza pare essere l'amore, nelle sue diverse declinazioni, vissuto come sentimento assoluto ma anche unica scelta possibile, senza indugi, "L'amore non ha contrari, nemmeno l'infelicità", "Possiamo soltanto amare il resto non conta non funziona". Tra desideri e negazioni si potrebbe dire che l'amore, compreso quello che buca il buio della sofferenza e del degrado, viene indicato come qualcosa che va riconosciuto e riconquistato alla vita?

Penso che nessuno come chi ha originato e continua a far vivere una realtà come la Casa dei Risvegli Luca De Nigris sappia questa cosa. L'amore muove, diceva Dante. Se non lo si riconquista la vita si ferma, si cristallizza e domina la morte. Invece come diceva l'antico ignoto autore del Cantico dei cantici, "l'amore è forte come la morte" vale a dire le contende fino all'ultimo il terreno. La contesa vera non è tra vita e morte, dove c'è l'una, prima o poi, c'è anche l'altra, e sarebbe dunque una contesa finta...Ma l'amore ruba alla morte il diritto che a volte si arroga



Davide Rondoni (Forlì 1964) ha pubblicato alcuni volumi di poesia, tra i quali *Il bar del tempo* (1999), *Avrebbe amato chiunque* (2003), *Compianto, vita* (2004), *Apocalisse amore* (2008), *Rimbambimenti* (2010), *Si tira avanti solo con lo schianto* (2013), con i

quali ha vinto i maggiori premi. È tradotto in vari Paesi, collabora a programmi di poesia in Tv e radio, è editorialista di quotidiani, ha fondato il centro di poesia contemporanea dell'Università di Bologna e la rivista "clanDestino". Ha pubblicato romanzi e saggi, è autore di teatro e di traduzioni da Baudelaire, Rimbaud, Péguy. Ha partecipato a numerosi festival internazionali di poesia.

di essere l'ultima parola sulla esistenza - per quanto precaria e sofferente - di una persona.

Il suo libro trasporta il lettore, oltre che nella quotidianità del nostro vivere, in un viaggio nell'Italia e nel mondo. Lo sguardo diviene così ragionamento sui molteplici temi dell'esistenza e sulla storia della cultura, evocando certi momenti di grandezza del passato. Come vive nella sua poesia il rapporto con la nostra storia e in particolare con i grandi poeti del passato?

La nostra storia italiana, tribolata e spesso deviata, e innanzitutto storia di bellezza e di estro. L'Italia non esiste (e ora si vede bene, dominati come siamo da potenze straniere e multinazionali, come avveniva anche un tempo, allorché l'Italia tra medioevo e rinascimento divenne quel prodigio di bellezza che da tutto il mondo cercano.) L'Italia se non è un tramando di bellezza e estro - quelle doti fondate anche su una grande pietà per cui gli ospedali erano i luoghi più belli della città, come a Venezia, a Milano e anche qui a Bologna dove c'è il Compianto di Niccolò dell'Arca- ecco, l'Italia non ha senso e cessa di esistere.

Nella raccolta c'è una poesia dedicata alla Casa dei Risvegli Luca De Nigris, come è nato questo testo?

Come per tutte le poesie, lasciandomi colpire da qualcosa che si è presentato ai miei sensi, introducendo stupore e senso drammatico del mistero. Ho visto quelle due donne, madre e figlia, legate da un filo di Hi-pod e da uno strano sillabare musicale che creava un nuovo disegno e melodia nell'aria come segno di una cura estrema e disarmata della madre verso la figlia ospite della Casa dei Risvegli Luca De Nigris.

In un mondo in cui le forme della comunicazione prevalente si allontanano sempre più dall'uso della

parola, che posto può avere ancora la poesia?

Sicuro ? Siamo la generazione nella storia dell'umanità che si scambia più parole di sempre. I sociologi pensavano che avrebbe prevalso l'immagine. Certo l'immagine si è replicata infinitamente in ogni campo, quasi fino a ottundere la stessa capacità di notarla. Ma la parola non solo non è scomparsa ma prolifera. Certo in mezzo a tanto chiacchiericcio medio basso, ma tante parole a bassa intensità, si sente ancora più urgente una parola viva, tesa, intensa. E infatti i Social pullulano di poesia, l'uomo resta un essere che usa le parole vive per conoscere in modo vivo il mondo, a qualunque latitudine e con qualunque aggeggio si trovi tra le mani...

Dall'introduzione al volume:

“Un vero e proprio formidabile accendersi, e poi riaccendersi, di frammenti vitali, in un coacervo di esperienze, di impressioni forti e contraddittorie, di amore vario eppure ininterrotto, in un rapporto costante e diretto con il reale, nella contemporaneità, che non lascia tregua al lettore. Davide Rondoni tocca con questo libro il punto di più persuasiva tensione nella sua ricerca poetica, che si propone come fortemente innovativa pur senza programarsi come tale. Innovativa perché riesce a cogliere, dalla dimensione anche apparentemente banale dell'esistere e dalla normalità del linguaggio piano della comunicazione, gli strumenti e gli spunti per una riflessione implicita continua sulla dimensione umana, non senza i felici effetti di improvvisi stacchi verticali. Rondoni ci offre dunque i suoi viaggi nella quotidianità del molteplice manifestarsi dell'amore, con la capacità di attraversare il buio dell'esperienza e delle cose e di farle trionfare in una sorta di imprevista luce. La luce che squarcia l'opacità apparente dell'esistere (...)”

Poesie:

bastami,
non bastarmi amore
imbastardisci me
di te

**

Quante oscurità
occorre traversare
per divenire luminosi

Mio cuore sbranato
cuore niente
e tu

Donna dagli occhi silenziosi

lo raccogli come acqua nel palmo
e lo fai
di te
trasparente

**

rosa notturna che ho esplosa in
testa

ferita dell'alba

cuore rovinosa festa

tremano le inferriate la cassetta di
bottiglie i baci i mai più

sterminato viaggio di cosa qui
passaggio dominatore

e tu

non sei più tu
uomo d'aree fioriture
di rose

cerca la profondità, deflagrazione
dell'essere in tutte le cose

È senza audio
stasera il cielo, ragazza impasticcata la
luna,
semivuoto l'hangar dell'universo

i bicchieri inutilmente in fila

li respiro pieno di ferite
vite molte in una

chi se ne frega se sono poesie
sbagliate
versa amico,

l'infinito è una
sbarra che ci traversa,
la Natura mai pura imperversa.

E noi, siamo di nessuno?
Curvi alla ringhiera,
dici un po' bevuto: la cosmologia
che non spiega l'amore no, non è
vera

lo lo so, in petto ho
un tir, autostrade, notte, foglie
contro i vetri, pianure.
sterminate nevi, animali d'ombra
in corsa lungo i fossi,
mente piena di doglie – ma vedo

la mano dell'amore da autista
manutentore
ha un anello nelle dita grosse

un sigillo lavorato

riflette nel cristallo del parabrezza
alla radio trasmittente dice
con voce un po' impastata ma lo
dice: ehi! ehi!
mi chiami, mi chiami, bellezza?

Il dolore felice
di amare
e non essere amati

l'ombra nel cuore
una immensa traccia

apri in questa strada di mare
le braccia -

è come non essere ancora nati

Sei un amore perché sei

un racconto

e partono in te
i velieri della fine,

appaiono
un attimo sui parabrezza bagnati
i nomi di città sconosciute

i violinisti si sono addormentati
e sognano e suonano e sognano

sbagliando qualche nota ma
portano il pianto inaudito dei cristalli

custodisci i miei
respiri
lasci impronte così nascoste
che le troverà solo il demonio o
l'ultimo
degli angeli prima di mettere il
cappello e
spegnere la luce

con gli occhi di un ferito è entrato
travestito alla festa
chiedendo c'è da bere qualcosa
e alzava brindisi da lontano strap-
pandoci
il cuore.

Amore che non riesce a chiudere
il ventaglio dei baci

si confonde come uno in stazione
che guarda i treni, non sa mai par-
tire
sperduto e felice –

sei un amore e sei un racconto
che ogni notte mi dimentico

e leggo nelle nuvole che lo scrivono

inquiete nei venti contrari
rubando luci ai visi attoniti di santi
dipinti
e alle bici abbandonate sui binari

tutte le morti che hai traversato e
le nascite
ti porgono il braccio –

sono lo stesso momento di sempre
da quando hai alzato lo sguardo

e il tuo respiro ha reciso il mio
nome dal niente

iPod

Ha il filo della cuffia
in un orecchio,
la mano

immobile
sul bracciolo

canticchia lenta, a fatica
si perde e l'altro filo
va nella testa della donna
di fronte a lei sulla panchina.

Il giardino è silenzioso, finiscono
fuori alle vetrate le mattine, la ipsilon
del filo inventa un nuovo spazio
tra le donne e nell'universo

Impara a sedici anni come nuove
le parole
la ragazzina, di traverso corpo
cieco
nella carrozzella

sono canzoni troppo moderne
non le sa la madre, ma sta chia-
mando
con tutte le forze
sua figlia dal trauma dallo spreco

sillabe spezzate e lievi
rime piccole nevi, stupide da nien-
te, ritmi bimbeschi
che avrebbe mai immaginato

e ora sono briciole
alla riva per farla riaffiorare, fanno
luce
sui loro volti
come la luna sugli affreschi
quando passa in una notte piena
di nuvole...

(Casa dei risvegli Bologna)

Il nuovo libro di Elisabetta Chiabolotti

Un lungo sonno... e poi? Un entusiasmo contagioso

“Un lungo sonno...e poi?” è un appassionante racconto di Elisabetta Chiabolotti (Bertoni editore). L'autrice nasce il 2 aprile 1964 a Ponte San Giovanni ma come dice giustamente nel libro nasce di nuovo a Igea Marina (RN) dopo tanti mesi di “gestazione” a Trevi (PG). Scrittrice suo malgrado perché l'esperienza della rinascita da lei vissuta meritava di essere raccontata e non solo verbalmente. Così pensava e in molti la incoraggiavano. Una storia bella e avvincente, che fa bene al cuore, all'anima e allo spirito. Determinante per lei, ma tanto imponente da dovere essere necessariamente condivisa. Così la pubblicazione nel 1994 di “Da un lungo sonno” editrice Rogate, che a edizione ultimata non poteva andare persa per cui nel 2016 abbraccia “...e poi?” diventando la somma di un'opera completa e arricchita di una lunga seconda parte per Bertoni editore: un libro che non solo si specchia, ma interagisce con l'altro. Il passato che si fonde col presente nel desiderio di un domani. Ad accompagnare l'autrice nella prefazione del primo libro come nella seconda parte, il prof. Roberto Piperno che allora seguì il suo percorso riabilitativo a Trevi, oggi direttore della Casa dei Risvegli Luca De Nigris che così scrive nel primo testo del 1994 : “L'autrice appartiene a quella minoranza di persone che dopo

aver imboccato il tunnel lo hanno percorso tutto intero, uscendone con un completo ritorno alla normalità della vita attiva. Penso che la percezione della vita quotidiana debba essere qualitativamente diversa dopo l'esperienza che più di tutte si avvicina alla morte. Forse una delle eredità più difficile da integrare nella nuova esistenza è l'interruzione delle memoria. Il coma infatti è circondato e protetto da un alone di inconoscibilità. Nessuno può ricordare alcunché di quel periodo, e spesso nemmeno dei periodi immediatamente precedenti e successivi. Se l'identità personale è essenzialmente memoria e consapevolezza della continuità individuale del mutamento, allora questa interruzione della continuità esistenziale deve presentarsi come un vuoto intollerabile. Il racconto dell'esperienza vissuta dall'autrice può quindi avere anche questa chiave di lettura: la ricerca minuziosa di testimonianze per appropriarsi del tempo smarrito,



per colmare il vuoto intollerabile dei mesi che interrompono la continuità della memoria”. La prima parte del libro racconta il lungo percorso di riabilitazione dopo sei mesi di coma ed altrettanti di stato vegetativo per una caduta sugli sci. Poi, il lento risveglio, la riabilitazione tra Trevi e Igea Marina,

la ripresa e il ritorno alla vita. Un percorso che Elisabetta ha saputo descrivere ma anche testimoniare nelle innumerevoli occasioni che ha avuto: da una prima festa dell'Unità a Bologna in una iniziativa promossa dall'associazione Gli amici di Luca, alle numerose trasmissioni televisive (da Unomattina a quelle condotte da Giovanni Anversa fino al Costanzo

Show che la vide protagonista alla pari di tanti altri ospiti illustri. in una testimonianza fatta con grande passione e determinazione). La seconda parte del libro racconta tutto ciò che ha fatto germogliare la storia di Elisabetta: una testimonianza preziosa che ha aiutato e può ancora aiutare tante persone. Come ancora scrive Roberto Piperno: “Elisabetta ha dedicato anni a comunicare agli altri la sua esperienza attraverso molti modi: libri, conferenze, interviste alla stampa e alla televisione, iniziative di associazioni e istituzioni. Sono convinto che questo lavoro capillare di testimonianza abbia aiutato tante persone a vivere in condizione di minore isolamento contribuendo ad abbattere miti, barriere e pregiudizi. Spero continui con eguale entusiasmo in questa opera che sicuramente rende più di tanti articoli scientifici Vale la pena”.

Si può acquistare il libro sul sito www.bertonieditore.com o sulla pagina facebook dove sono elencate le librerie e le procedure per acquistarlo online.

AI MIEI GENITORI

Un proverbio ebraico così recita: “Dio non potendo essere sempre dappertutto creò la mamma”, per me, visto il gran bisogno, ha fatto di più, ha creato anche il papà. Con genitori come i miei non si può non sorridere alla vita, anche ora che in meno di un mese l'uno dall'altra se ne sono volati in cielo. Spero di riuscire a non sprecare questa vita per dimostrare la mia gratitudine per quanto mi hanno insegnato. Non so se sono riuscita a dare o fare loro quanto hanno dato e fatto per me, ma sicuramente li amerò per sempre e questa è una certezza, perché io sono loro e non farlo sarebbe non amare più me stessa. Con tutto il mio Amore.

Elisabetta

Elisabetta Chiabolotti “un lungo sonno... e poi?” - Bertoni Editore

Un libro racconta la sua storia e la passione per il teatro

Franco Mescolini amico di Luca

Francò Mescolini, attore e regista, amico di Luca e protagonista di un bel libro “Franco Mescolini, uomo, maestro, giullare (società Editrice “Il Ponte Vecchio”) scritto da Daniela Placido che ne racconta la storia.

Sei ormai ritornato da anni nella tua Cesena dove hai creato una “Bottega di Teatro”

“L’attività dei laboratori teatrali è cominciata a Roma negli ultimi dieci anni, quando sono andato in pensione, nel Teatro delle Maschere e poi è continuata a Cesena dove ho fatto teatro, scrivendo testi, facendo regie di spettacoli e nello stesso tempo mettendo su una sorta di laboratorio/scuola frequentato da molti giovani, alcuni dei quali sono passati al professionismo”.

Hai avuto sempre una grande predilezione per i giovani

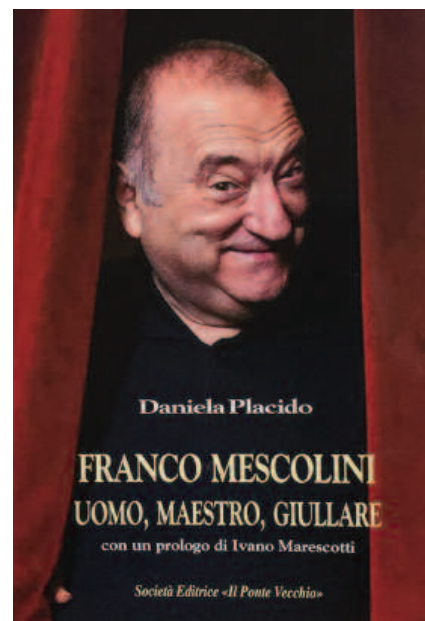
“È molto importante aiutare i giovani a trovare la loro dimensione,

soprattutto per quanto riguarda il mondo dello spettacolo, per educarsi a questo”.

Quale è la difficoltà maggiore oggi per i giovani nell'avvicinarsi al mondo dello spettacolo

”Hai toccato un tasto doloroso. È purtroppo l’apatia, la non motivazione. Fino a qualche anno fa avevo giovani, anche giovanissimi che passavano le loro giornate a fare teatro. a studiare i personaggi. Questo mi gratificava molto e loro mi ringraziavano alla fine dello spettacolo. Adesso è molto più difficile, perché sono distratti da un mucchio di cose e vivono in funzione della tecnologia che li porta a scegliere un tipo di esistenza che non è reale”.

Tu hai vissuto a Bologna negli anni '70 la grande stagione del Dams, cominciando con Luigi Gozzi una grande attività teatrale.



“Con il grande Luigi cominciavi a fare teatro e a pensare di diventare professionista, poi sono passato al fratello Alberto Gozzi drammaturgo e regista Rai, molto bravo, un caro amico che considero mio maestro. Poi da lì sono passato ai registi romani diventando professionista”.

Cosa ricordi di quella stagione bolognese?

“Al Dams fu un periodo di grande qualità, con un signor corpo insegnanti: da Nanni Loy, Umberto Eco, Luigi Squarzina, Furio Colombo e tanti altri. Pezzi da 90 che trasmettevano una visione dello spettacolo molto professionale e ti davano grande preparazione, se avevi voglia di fare. Io ero molto curioso, frequentavo l’Istituto Cavazza, facevo teatro con i ciechi e Squarzina ne era entusiasta. Non stavo con le mani in mano”.

Hai avuto a battesimo molti attori: ricordo Maurizio Ferrini e Ivano Marescotti che ti ringrazia molto proprio nella prefazione di questo libro.

“Ivano è un grande attore di grande dottrina politica. Una persona molto in gamba, direi che è testimone della situazione in cui si trova la



Franco Mescolini e Daniela Placido in un’istantanea alla Bottega del Teatro.

sinistra e lavora perché non si disperda tutto, ma è durissima”.

Come è stato l'incontro con Daniela Placido, l'autrice di questo libro?

Suo figlio Federico di nove anni si presentò dicendo che voleva frequentare la mia scuola teatrale. Era troppo piccolo, ma tanto disse e tanto fece che mi convinsi. Ed in effetti si è rivelato un bambino di talento che ha già fatto una serie di spettacoli. Così ho conosciuto i suoi genitori, persone molto motivate. La mamma Daniela counselor e funzionaria giuridico-pedagogica per l'amministrazione penitenziaria, ha voluto seguire i miei laboratori e da lì è nato il suo desiderio di scrivere un libro su di me. Il libro racconta la mia vita che è una storia piena di momenti diversi, dalla Romagna, da dove provengo, alla crisi religiosa, alla scuola, al collegio dei salesiani dove mi hanno trasferito l'amore per il teatro che mi ha coinvolto totalmente e dove sono stato felice di conoscere il sistema pedagogico di Don Bosco che metteva al centro il teatro”.

Quali sono le persone di teatro che ti hanno maggiormente formato?

“Ho praticamente lavorato con tutti i registi da Cobelli a Proietti, sia in teatro che cinema e tv. Ho fatto un viag-



Franco Mescolini e Fulvio De Nigris in una foto di qualche tempo fa.
(Foto di Gilberto Cervellati dal suo libro "Storie").

Franco, un modello esistenziale

Scriva l'autrice Daniela Placido nella nota introduttiva del libro:

“...nel 2011 ho avuto la fortuna di conoscere Franco Mescolini e ne sono rimasta affascinata. Per questa ragione, ho sentito l'esigenza di lasciare un'impronta del suo patrimonio umano e artistico. Il libro non ha la pretesa di fornire un completo e analitico ritratto del protagonista, ma piuttosto quella di proporsi come un luogo della memoria per quanti si fanno e si faranno eredi dell'amore che egli nutre per il teatro.

Per queste intenzioni il testo vuole soprattutto esprimere un sentimento di profonda riconoscenza nei confronti di Franco: la sua capacità di essere modello esistenziale, in alcuni casi padre putativo, ha permesso a tanti – specie nell'ambito della sua Bottega del Teatro – oltre che ad allenarsi a fare gli attori, anche a comporre segretamente i pezzi mancanti del proprio mosaico esistenziale, permettendosi in questo modo di sognare e di far sognare”.

La foto di copertina è di Gianmaria Zanotti.

gio a trecentosessanta gradi e quando gli altri colleghi in estate andavano in vacanza o a fare le siracusane io andavo nel lombardo/veneto a fare laboratori nelle biblioteche. Dormivo nelle brandine, facevo teatro di strada

“Dormivo nelle brandine, facevo teatro di strada con Leo Bassi, o con il circo, con i maghi e i saltimbanchi”

con Leo Bassi, o con il circo, con i maghi e i saltimbanchi”

Nel periodo bolognese hai conosciuto Luca, che ricordo ne conservi?

“È per me un ricordo pieno di affetto. Luca mi ha sempre affascinato per l'intelligenza, la sua bellissima umanità, la sua capacità di ascolto. Ricordo sempre con grande strazio l'ultima cena che facemmo Al Carlton Hotel in cui ero ospite per Cavallo Magazine. Fu una cena piena di risate, gioia e divertimento. Luca era spiritosissimo e intelligente. Io non leggendo i giornali, non seppi neanche che poi lui era morto. Mi ricordo che me lo dicesti tu e fu uno shock vero. Ho poi interpretato il medico che aveva assistito alla sua operazione nel film “L'alba di Luca” e fu per me una grande sofferenza entrare nelle sale operatorie. Ho rivissuto il mio rapporto profondo con Luca e ho fatto molta fatica, lo vivevo in prima persona e ho sofferto. Era riuscito un bel film, con una coralità di attori bolognesi che si era affettuosamente riunito per questa trasposizione cinematografica della sua storia”.

(Intervista a cura di Fulvio De Nigris)

Daniela Placido “Franco Mescolini, uomo, maestro, giullare” - Il Ponte Vecchio Editore

Il libro ha vinto il premio letterario "Leggi in salute-Angelo Zambelli"

Salgo a fare due chiacchiere le parole come terapia

A Palazzo Farnese, nella sede dell'Ambasciata di Francia a Roma, alla fine dello scorso anno si è svolta la cerimonia di premiazione della quarta edizione del premio letterario "Leggi in Salute – Angelo Zanibelli", riconoscimento in ambito sanitario e letterario istituito da Sanofi nel 2013 per promuovere e sostenere la narrazione sulla salute come strumento di cura nel percorso della malattia.

La giuria, presieduta da **Gianni Letta** e formata da personalità del giornalismo, dell'imprenditoria, della medicina della cultura italiana, ha proclamato vincitore il libro "Salgo a fare due chiacchiere" (Edizioni San

Paolo) di **Cristina Petit**. Il romanzo, basato su una storia realmente accaduta, racconta da più punti di vista l'evolversi di un anno di vita sospesa di Luciano, paziente in stato vegetativo in seguito a un incidente: sua figlia Irene, un gruppo di ragazzi prossimi alla

maturità che fanno volontariato alternandosi nel reparto dell'ospedale dove è ricoverato, il medico che lo ha in cura.

L'evento si è svolto alla presenza del Ministro della Salute **Beatrice Lorenzin**: "Questo premio – ha detto – rappresenta la forza delle parole, quelle ci fanno comprendere la malattia, sia per chi è malato che per chi non lo è, le parole che curano e che ci guariscono. I libri che si riuniscono in questa rassegna sono un grande messaggio di speranza, anche per chi avrà la fortuna di non incrociarsi mai con la malattia, ma poterla conoscere e avere uno sguardo diverso sulla vita è una cosa molto importante".

sono un grande messaggio di speranza, anche per chi avrà la fortuna di non incrociarsi mai con la malattia, ma poterla conoscere e avere uno sguardo diverso sulla vita è una cosa molto importante".

Cristina Petit "Salgo a fare due chiacchiere" - San Paolo Editore



Cristina Petit riceve il premio dal Ministro Beatrice Lorenzin.



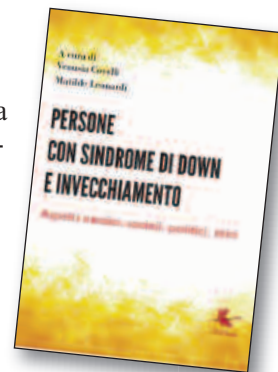
Sindrome di Down, un nuovo studio sociale

Personae con sindrome di down e invecchiamento aspetti etici, sociali, politici, etici" a cura di Venusia Covelli, Matilde Leonardi affronta per la prima volta la tematica dell'invecchiamento nelle persone con la sindrome di Down. Dopo aver presentato una rassegna dettagliata sullo stato dell'arte tratta dalla letteratura nazionale ed internazionale, il volume descrive i risultati della ricerca nazionale DOSAGE (AGEing of people with Down Syndrome), finanziata dalla Fondazione Lejeune di Parigi e coordinata dalla Fondazione I.R.C.C.S. Istituto Neurologico Besta di Milano, che ha raccolto i dati riguardanti il profilo di funzionamento e disabilità di 136 persone con la sindrome di Down ultra quarantacinquenni in Italia, e le testimonianze dei familiari e caregiver che hanno accompagnato il loro percorso di invecchiamento vivendo tutte le transizioni storiche italiane rispetto alla disabilità. Il volume affronta altresì le problematiche relative alla transizione della vita adulta, e l'importanza di adottare un approccio multidisciplinare alla progettualità dell'invecchiamento. Sono riportate, infine, diverse testimonianze dei rappresentanti delle associazioni di famiglie con disabilità intellettiva e sindrome di Down, da diverso tempo impegnate nell'affrontare il tema dell'invecchiamento attraverso la realizzazione di importanti iniziative e progetti su tutto il territorio nazionale.

Questo gruppo di 136 persone riflette una popolazione unica

al mondo. Ci stiamo infatti rivolgendo alla prima generazione di persone con la sindrome di Down "anziana", persone che, invecchiando con una disabilità, mettono alla prova anche la capacità dei sistemi socio-sanitari di accompagnare il loro percorso di vita. Sono inoltre anziani che da bambini hanno frequentato le scuole speciali, o non sono stati a scuola per lo stigma e la discriminazione che esistevano fino a 50 anni fa sui cosiddetti "soggetti subnormali". Questo libro invece parla di come queste persone possano insegnare diverse cose, il valore della dipendenza, la fragilità come paradigma della esistenza. E infine la Teoria del malgrado. Queste persone hanno diritto alla loro piena dignità non perché con la sindrome di Down, ma malgrado la sindrome di Down solo in base alla loro condizione umana, alla loro nuda essenza di uomini. Questo volume mette le basi per riflessioni future, all'interno del dibattito sul "durante noi" e "dopo di noi", sulla capacità del nostro sistema di garantire a tutti il diritto alla partecipazione, giovani o vecchi, con o senza sindrome di Down.

Venusia Covelli, Matilde Leonardi "Persone con sindrome di Down e invecchiamento" - Edizioni Libellula



La sua resistenza e l'affetto dei suoi cari tra mille difficoltà quotidiane

Marisa e la voglia di vivere esempio di volontà e amore

Marisa è stata una donna (s)fortunata. MA luglio aveva compiuto 88 anni. Dodici anni fa un automobilista superficiale e maldestro l'aveva investita in una folle retromarcia a tutta velocità per non farsi prendere il parcheggio. Da quel momento la vita di Marisa era cambiata radicalmente, in un alternarsi momenti felici e momenti drammatici, di vittorie e di sconfitte, ma Marisa aveva continua caparbiamente a resistere e a vivere.

Marisa ha due figli, Mario e Carlo, e da quel momento anche loro hanno vissuto in una girandola di emozioni, di discese e di salite come nei più impegnativi ottovolanti, ciò che la vita disvela ai più (s)fortunati, a quelli che possono vivere, in mezzo a tutti i guai e le storture del mondo.

Avevano detto che non ce l'avrebbe fatta, che era un caso che fosse viva, che avrebbe dovuto essere morta per cosa le era successo. E invece era rinata dopo il primo coma, stava per ritornare a casa come se nulla fosse successo, verso la sua vita e i suoi impegni, quando i guai di una sanità inefficiente l'avevano lasciata precipitare in una situazione senza uscita, in un altro coma drammatico e irreversibile, così dicevano, una questione di poche ore. E invece no, Marisa resisteva.

C'era stato un solo medico, tra tutte le strutture riabilitative contattate, che aveva detto "almeno un tentativo bisogna farlo", e anche se in condizioni diametralmente opposte alle possibilità dopo il primo coma, quasi ce l'aveva fatta. Era tornata a casa dopo un anno, e l'aveva riconosciuta, senza però essere in grado di interagire e far capire le sue emozioni di quel ritorno. Ma i guai erano in agguato, e due mesi dopo, un nuovo ricovero d'urgenza, un altro intervento, senza rischi dicevano, finito



per errore, drammaticamente.

In un coma senza più speranze. Neppure più il ricovero in Rianimazione, perché l'età, i guai precedenti non permettevano neanche di tentare.

E invece Marisa continuava a resistere, con una voglia di vivere disperata e commovente, contro tutte le previsioni. Altri sei mesi di montagne russe, millimetri di vita conquistati e persi tutti i giorni, mattoncini di un Lego per aggiustare la vita, da ri-costruire di continuo. E poi dei barlumi di contatto con i suoi figli, e dopo anche con i medici. Poco, pochissimo per illudersi, ma tantissimo per sperare.

E allora dopo un anno, una Riabilitazione che lo era solo di nome, per sei mesi inutili.

E dopo, le battaglie con un coacervo di mancanza di volontà, paure, disinteresse, ostacoli artificiosi, degli operatori della Sanità, che "disincentivavano" il ritorno a casa, perché "non ci può stare, deve essere ricoverata in via definitiva in una struttura".

Ma Marisa non era stata mai sola, sin dal primo minuto. Sempre con Mario e Carlo che le stavano vicino, a stimolar-

la, a parlarle, a non "mollarla" mai, senza arrendersi, neanche per quel passo, tornare alla sua casa. Con tutte le fatiche e i problemi che ha comportato nelle loro vite.

Marisa era molto di più che MCS, un'etichetta che ti appiccicano quando non si riesce a interagire e ottenere le risposte che vorremmo noi persone "normali". Con i suoi modi e i suoi tempi dava le risposte che poteva dare, e a noi toccava cercare di capire.

Marisa è stata qui a casa sua più di otto anni, tenendo la mano a Mario e Carlo, con i guai della sua pancia che l'hanno sempre tormentata, ascoltando i suoi figli che le parlavano con tante parole affettuose e le leggevano libri, ascoltando musica, i valzer e Mozart soprattutto, e con tanti piccoli piaceri dagli assaggi "edonistici" del gelato ai frutti di bosco, del caffè e il vino (rosso!), delle salsine e i condimenti, e i profumi della sua lavanda Col di Nava, e dei funghi porcini secchi.

Intorno ha avuto le sue tantissime infermiere (Eli, Giò, Jesika, Eleonora, Carmen, Erika, Federica, Arianna, Patrizia, Marlene, Speranza, Jaqueline, Nancy, Iulia, AnaCecilia, Roberta, Emiliano, Amin, ed Elena anche se infermiera non era... ne dimenticherò sicuramente qualcuna...) e i suoi terapisti (Piergiorgio, Arianna, Barbara, Angelica) che con grande premura, attenzione e capacità, l'hanno seguita 365 giorni all'anno, 24 ore al giorno, perché Mario e Carlo, dopo una durissima e lunghissima battaglia legale con l'assicurazione dell'investitore, si sono potuti permettere di spendere per tutti questi anni delle somme impensabili a chi invece deve fare tutto con uno stipendio, una pensione, e l'indennità di accompagnamento.

Oggi la Sanità non ha più soldi, conta le pastiglie, le garze e tutti gli altri presidi di cui Marisa necessitava, e per molto tempo nonostante altri nuovi grossi guai, le aveva tolto l'ADI perché "non ne aveva bisogno".

Anche se adesso non c'è più, Marisa è qui, resiste, vive, nelle sue lotte di tutti

i giorni per conquistare un po' più di vita, qualche giorno con un po' più di forza e più brillantezza, qualche giorno sopraffatta dalla stanchezza o sofferente per i tanti guai che la assediavano, ma sempre con il suo viso dolce, i suoi capelli castani sino ad adesso come allora nell'ultima foto, i suoi occhi attenti.

E Mario e Carlo lottano ancora per lei, ricordandosi sempre che loro tre sono stati più fortunati di tante altre persone che non sono riuscite ad abbattere quel muro che separa la vita, modesta ma dignitosa, da una etichetta "permanente", e da una Sanità ingenerosa e latitante.

Mario Bonat Marchello

In ricordo di Maria Scotti

Sei anni di tristezza, rimpianto e nostalgia per aver perso te, cara unica indimenticabile Maria.



La tua bontà, il tuo sorriso, l'amore che ci hai donato nel nostro cuore è stampato. Tutto ci manca di te, il tuo saper parlare, il tuo saper ascoltare e il tuo esserci sempre per tutti indistintamente.

Tu, però, spiritualmente sei ogni giorno vicino a noi, dal sorgere del sole al calare della sera, quando ti salutiamo con una tenera preghiera. Ci rincuora saperti serena e in pace tra le braccia di Dio, della tua mamma e del tuo papà a raccontarvi il vostro vissuto di anni fa.

Dolce Maria, ora che sei un Angelo, da lassù guida i nostri passi, proteggici in attesa di ritrovarci e finalmente riabbracciarci.

Tua sorella Carla

Tanta riconoscenza per 15 anni preziosi di volontariato

La stella-Elena brilla sempre per noi



di
Maria Vaccari
Presidente associazione
"Gli amici di Luca"

Quando, in quella sera di marzo dello scorso anno ho cercato una stella nel cielo che si stava appena oscurando dopo il tramonto, l'ho trovata e l'ho chiamata subito la stella-Elena, perché avevo bisogno di trovare lassù l'amica che da poco più di un'ora ci aveva lasciato.... Ora è l'anno successivo, sono passati 12 mesi, ma la stella la vedo ancora: spesso, arrivata al termine di un'altra giornata operosa, magari mentre rientro lentamente verso casa ripensando agli accadimenti e lasciando che la mia mente si rilassi verso il riposo serale, alzo lo sguardo e, inavvertitamente e senza una precisa volontà, vedo la stella, luminosa più che mai. Sei tu, dolce compagna di tante vicende, di tanti impegnativi percorsi intrapresi e portati avanti con la tua lucida razionalità e operosa sollecitudine, sei tu che mi sorridi e mi confermi che si deve andare avanti, che tu ci guidi e non ci hai abbandonato.

Ci manchi..., ma a tutti i collaboratori de Gli amici di Luca e della Casa dei Risvegli, a chi ti ha conosciuto e a chi ti conosce solo ora guardando il tuo dolce viso nella foto che ti ritrae, fai sapere che ci sei vicina, con i tuoi consigli e la tua determinazione e ci guidi, con la tua stella.

Alla Casa dei Risvegli, nell'area verde che circonda la struttura, vicino ai cespugli e agli alberi che li risiedono da sempre, in questi anni abbiamo piantato due ulivi, una



Elena, a sinistra, con Maria Vaccari e Fulvio De Nigris.

palma e un intero giardino di piante aromatiche in ricordo di diverse persone che sono passate da lì con le loro storie di lotta per il recupero dopo il coma. Quest'anno, in occasione dell'anniversario della morte di Elena, pianteremo un cespuglio di rose: lo faremo tutti insieme, coinvolti in una performance guidata dal laboratorio teatrale "Dopo di nuovo", per esprimere in un momento collettivo di serenità la convinzione che l'energia di chi non è più con noi fisicamente, continua a circolare e a esprimere forza vitale, la stessa che esprimerà la pianta di rose crescendo e fiorendo accanto a noi.

La sua opera "Allegoria del coma" è stata donata alla Casa dei Risvegli Luca De Nigris

La pittura di Wolfango: una medicina per alleviare il dolore

La pittura può essere terapeutica specialmente quando racconta il dolore. Quella di Wolfango sicuramente lo è. Quando ci incontrammo per un'opera che raccontasse il coma attraverso l'esperienza vissuta da mio figlio Luca non sapevo ancora quanto bene mi avrebbe provocato. Il talento, la saggezza, la generosità di questo artista ha permesso che in una struttura come la Casa dei Risvegli Luca De Nigris l'arte sia entrata, attraverso "l'allegoria del coma" da lui donata, per costituire un momento di raccordo con la città, un modo illuminante di vivere il disagio, la malattia, per dire: questo non è un luogo diverso, questo è un luogo della famiglia, un posto della città.

Il mio dolore per la perdita di un figlio un po' si acquietava in quegli incontri nella sua casa/studio, seduti su quegli scranni da chiesa mentre lui pazientemente mi ascoltava, quasi mi confessava e dai suoi occhi vedevo che l'opera stava nascendo. Lo vedevo, lo sapevo, nel momento in cui mi chiedeva se conoscevo l'anamorfismo, quando prendeva un libro per farmi vedere gli studi su questa particolarissima tecnica poco usata nel mondo, quasi nulla da noi. Mentre me ne parlava, mi citava il quadro dei due ambasciatori alla National Gallery di Londra in una parete troppo angusta, troppo corta, per permettere la ricostruzione dell'immagine anamorfica. Capivo che la sua idea era chiara per come mi chiedeva materiali, oggetti, foto, scritti di Luca. E per quanti materiali io gli abbia portati, lui in realtà non ne ha usati nessuno. O per lo



Wolfango in posa davanti al quadro "Allegoria del coma" e, in basso a destra, assieme a Maria Vaccari, Fulvio De Nigris e l'anamorfismo di Luca che si svela.

"Il mio dolore per la perdita di un figlio un po' si acquietava in quegli incontri nella sua casa/studio, mentre lui pazientemente mi ascoltava, quasi mi confessava"



meno, giustamente, non li ha usati nella sua forma rappresentativa ma li ha interpretati nella loro essenza, nelle loro evocazioni, per un'opera che lo ha impegnato per lungo tempo, mentre la Casa dei Risvegli Luca De Nigris si costruiva.

Sono veramente molto orgoglioso che un artista così importante, così sensibile abbia realizzato questa

"Allegoria del coma" che rappresenta anche Luca, che non si vede se non da un certo punto della scala. Quella stessa scala dalla quale mi guardo indietro a vedere il volto di Luca e la grandezza di Wolfango.

Fulvio De Nigris
(da "La Repubblica" e "il Corriere di Bologna" 13/1/2017)

Un viaggio via mare dall'altre parte dell'Adriatico alla scoperta di luoghi ricchi di arte, cultura e storia

Spalato, Mostar, Dubrovnik tutto il fascino della Dalmazia



di
Daniele Borioni
Istruttore Laboratori di viaggi
Centro Riabilitativo Gravi Disabili
Bologna

È stato un lungo viaggio e per una volta ad est invece che ad ovest e non tutto in auto e senza aereo Ancona-Spalato, Trogir, Mostar e Baglaj, Dubrovnik, Sebenico, Zara, Fiume sembrerà lungo per i tanti luoghi visitati o solo toccati.

La partenza avviene da Ancona in traghetto per Spalato (Split in serbo-croato). Le formalità d'accesso e l'ingresso in cabina non sono state complesse come pure la prenotazione per via internet. Dalla nave Ancona si vede pochino guardando verso terra, ma si nota bene il colle dominato dal duomo romanico di S. Ciriaco. Se si è fortunati e la giornata è limpida l'immagine del tramonto sul mare e la costa collinare è magnifica.

La traversata fino a Spalato avviene di notte ed il consiglio è quello di godersi anche l'arrivo al porto croato magari facendo colazione.

Quasi tutta la costa dalmata da Fiume a



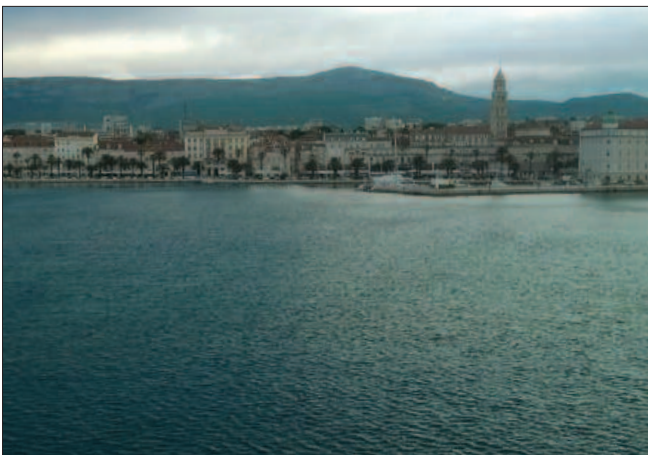
Partenza dal porto di Ancona, sullo sfondo il Duomo di San Ciriaco illuminato dal sole.

Dubrovnik è in Croazia. Dubrovnik è la città più a sud toccata. Mentre Fiume è quella più a nord. Spalato è una città portuale molto vivace, divertente il mercato, piacevole il lungomare e straordinario il palazzo dell'imperatore romano Diocleziano, di proporzioni enormi e che racchiude buona parte della città vecchia.

Da Spalato siamo andati all'isola di Trogir, collegata alla terraferma con un ponte. La cittadina è assai affascinante per le piazzette e i vicoletti e gli affacci sulle acque. Conserva anche un

notevole duomo romanico .

Da lì abbiamo puntato all'interno verso la Bosnia per raggiungere Mostar, sul fiume Neretva. La città fu devastata dalla guerra etnica del 1991-95, ora è stata ben ricostruita nelle zone turistiche ma mostra ancora i colpi di cannone attorno alle finestre delle case dei quartieri attorno al centro. Mostar significa "guardiano del ponte" e questo è poi la principale ricchezza turistica della cittadina: purtroppo non è accessibile senza un minimo di mobilità a causa del selciato assai irregolare,



Veduta della città di Spalato.



L'antico monastero di Baglaj.

ma è comunque godibile a breve distanza dai belvedere vicini. Interessante il mercato oltre il ponte dal sapore molto orientale.

Poco prima di giungere a Mostar si trovano due luoghi di culto particolari. Il primo è Baglaj, un antico monastero della setta islamica dei dervisci, in un luogo molto tranquillo ed affascinante, molto bello da un punto di vista naturalistico per la presenza di un fiume che sgorga da una roccia e forma un tranquillo corso d'acqua.

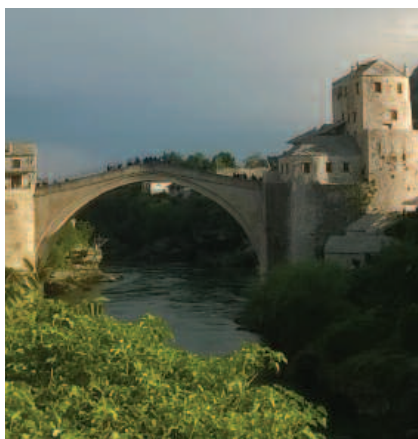
Nei pressi c'è anche Medjugore famosa per presunte apparizioni della Madonna.

Successivamente ci siamo diretti a sud fino a Dubrovnik è fortificata sul mare ed è detta Ragusa in Italiano perché nei pressi c'era il villaggio romano di Ragusium: dire bellissima forse è poco. Ha un porto di acqua limpidissima dove sul fondo si possono osservare i pesci, è fortificata verso il mare ed in collina si nota anche una funivia. Il centro è attraversato da un largo corso detto Stradun su cui affacciano chiese e palazzi nobili e nei vicoli laterali ci sono tanti gradevoli locali all'aperto. Questa è forse la più bella delle città visitate che meritava una sosta notturna, infatti ripartire ci è spiaciuto e ci siamo diretti a nord per sostare a Strobeč un tranquillo borgo turistico sul mare. Non ancora soddisfatti abbiamo fatto sosta breve sia a Sebenico sia a Zara entrambe città marinare che conservano chiese romaniche pregevoli. Nella seconda, sul lungomare non è da



Panorama della città di Mostar.

“A parte Mostar tutte le altre città sono ben accessibili e facilmente praticabili”



Il famoso ponte di Mostar.

perdere il suono dell'organo marino: si tratta di una struttura nata da un'idea di un architetto locale in cui il moto

ondoso fa emettere suoni da canne subacquee.

Era ormai il momento di ritornare verso casa via terra e così per una lunga strada interna siamo arrivati vicino a Fiume cioè Rijeka molto commerciale ma con alcune curiosità come il mercato coperto e la chiesa cristiana ortodossa. Il ritorno è stato fatto attraverso la periferia di Trieste senza entrare in autostrade slovene.

Note per i viaggiatori.

A parte Mostar tutte le altre città sono ben accessibili e facilmente praticabili. In buona parte dell'ex-Yugoslavia si parla serbocroato, che in Serbia è scritta in cirillico, nel resto in caratteri latini. L'italiano è compreso diffusamente. In queste terre circolano monete locali per Croazia, e Bosnia, ma l'euro è quasi ovunque accettato; come pure le carte bancarie e i prezzi sono per lo più inferiori che da noi.



Un saluto teatrale da Tokio

La Fraternal Compagnia all'auditorium Agnelli di Tokyo, in piena tournée in Giappone, non dimentica "gli amici" .



**“Per una rete sociale
al servizio della persona
con esiti di coma
e stato vegetativo”**

Via Dossetti, 8/2 - Bologna
tel. 051 4856169 - mail: segreteria@perluca.it

www.perluca.it

Vicini a voi, da sempre.

**LA VOSTRA REALTÀ
È ANCHE LA NOSTRA.**

Siamo nati da queste parti. Siamo cresciuti qui e nel tempo abbiamo imparato a conoscere questa terra, con le sue sfumature, i suoi contrasti, le sue necessità. E vivendo in questa realtà abbiamo imparato a conoscere meglio anche voi e a comprendere a fondo le vostre esigenze. Anni di esperienza che ci servono ad essere più vicini a voi, ogni giorno.

www.carisbo.it

Carisbo è una banca del gruppo
INTESA  SANPAOLO



CARISBO

Vicini a voi.